

in salvo equipaggio nave italiana nelle canarie

(ansa) - arrecife de lanzarote (canarie), 10 set - i dodici uomini dell'equipaggio della nave italiana 'frigo giulia', incagliatasi la scorsa notte nell'arcipelago delle canarie, sono stati tratti in salvo dal mercantile tedesco 'pagentur'.

la notizia e' stata comunicata al mezzogiorno di oggi dalla capitaneria del porto di arrecife de lanzarote.

la 'frigo giulia' che navigava nell'arcipelago delle canarie si e' incagliata ad alcune decine di miglia da arrecife di lanzarote, sull'isolotto di alegranza, spezzandosi in due.

il radiotelegrafista della 'frigo giulia' ha potuto lanciare un 'sos' che e' stato raccolto da alcune navi e

pescherecci che si trovavano nella zona.

la prima nave che ha potuto raggiungere il luogo del naufragio, e' stata la nave tedesca 'pagentur' che ha raccolto tutti e dodici i naufraghi. in questo momento la 'pagentur' si sta dirigendo ad arrecife de lanzarote.

dalla nave tedesca non e' stato comunicato che vi siano feriti tra i naufraghi italiani tratti in salvo.-

(ansa) - bari, 10 set - la 'frigo giulia' e' una nave frigorifero di 1.200 tonnellate di stazza, iscritta al numero 201 del compartimento marittimo di bari.

per il momento non e' stato possibile apprendere ulteriori particolari poiche' nessuno risponde al telefono dell'armatore, il dott. salvatore canzano, di bari, e a quello della sua agenzia marittima noleggi e spedizioni internazionali in via boemondo.

(ansa) - bari, 10 set - la 'frigo giulia' trasportava 800 tonnellate di pesce in cartone dal porto bulgaro di burgas a dakar (senegal) ed era stata noleggiata con un contratto a tempo che scadeva dopo il completamento della discarica. la nave apparteneva alla societa' barese 'neptune s.p.a.', della quale sebastiano canzano e' amministratore.

il comandante della nave, ettore bassi, di 36 anni, di bari, si e' messo in contatto radio-telefonico da bordo della 'pagentur' (e non pagentur) stamani alle 8, con la moglie a bari, assicurandola sulle proprie condizioni e su quelle degli altri undici componenti l'equipaggio. tutti si trovano attualmente in albergo ad arrecife de lanzarote, e sono tutti in buone condizioni. secondo quanto avrebbe riferito lo stesso comandante successivamente ai responsabili della 'neptune' la 'frigo giulia', a causa del tempo molto cattivo, sarebbe finita contro uno degli scogli che affiorano nell'arcipelago delle canarie. in un primo momento egli aveva pensato che non affondasse perche' incagliata, ma successivamente l'acqua penetrata probabilmente da una falla sulla chiglia ha fatto andare a fondo il battello.

'l'importante e' che l'equipaggio se la sia cavata - ha commentato un dirigente dell'agenzia canzano - anche se per la 'neptune' perdere un'unita' della sua piccola flotta non e' cosa di poco conto'.

Canarie: → ROMA del 10/11
11 italiani salvati in mare

ARRECIFE DE LANZAROTE (Canarie), 10
I dodici uomini dell'equipaggio della nave italiana 'Frigo Giulia', incagliatasi la scorsa notte nell'arcipelago delle Canarie, sono stati tratti in salvo dal mercantile tedesco 'Pagentur'.
La notizia e' stata comunicata al mezzogiorno di og-

gi dalla capitaneria del porto di Arrecife de Lanzarote.
La 'Frigo Giulia' che navigava nell'arcipelago delle Canarie si e' incagliata ad alcune decine di miglia da Arrecife di Lanzarote, sull'isolotto di Alegranza, spezzandosi in due.
Il radiotelegrafista della 'Frigo Giulia' ha potuto lanciare un 'S.O.S.' che e' stato raccolto da alcune navi e pescherecci che si trovavano nella zona.

La prima nave che ha potuto raggiungere il luogo del naufragio, e' stata la nave tedesca 'Pagentur' che ha raccolto tutti e dodici i naufraghi. In questo momento la 'Pagentur' si sta dirigendo ad Arrecife de Lanzarote.
Dalla nave tedesca non e' stato comunicato che vi siano feriti tra i naufraghi italiani tratti in salvo.

Notizia pubblicata ANCHE DA:
- IL STAMPA - 11/9
- IL GIORNALE - 11/7
- IL TEMPO - 11/8



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

IN FOND

di

del

11-IX

LE LINEE DEL DOCUMENTO DI LAVORO PER UN'INTESA TRA ITALIA E JUGOSLAVIA IN MATERIA DI CIRCOLAZIONE DELLA MANODOPERA.

L' "Inform" è in grado di riferire alcuni dettagli sui principi che sono alla base del documento illustrato dal Sottosegretario Foschi al collega jugoslavo Lucic, allo scopo di addivenire ad una precisa regolamentazione che tuteli in maniera più completa i lavoratori italiani in Jugoslavia e quelli jugoslavi in Italia.

Come indicato nel verbale sottoscritto al termine della visita a Belgrado del Sottosegretario Foschi, i principi ispiratori del documento italiano sono stati condivisi da parte jugoslava, e saranno alla base dell'ulteriore trattativa tra i due Paesi, unitamente ad una serie di proposte da parte jugoslava.

Per quanto attiene al reclutamento, non sono previste deroghe alle legislazioni vigenti nei due Paesi in materia di immigrazione e collocamento; così pure, per ciò che riguarda la sicurezza sociale, si rinvia agli accordi già esistenti.

Si prevede che il contratto di lavoro, bilingue, sia stipulato prima della partenza verso l'altro Stato e che il datore di lavoro sia tenuto ad informare preventivamente il lavoratore, oltre che di tutti gli elementi attinenti al rapporto di lavoro, delle condizioni di soggiorno e di alloggio per sé e la famiglia, degli oneri fiscali e, in genere, delle condizioni di vita e di lavoro.

Il permesso di soggiorno e quello di lavoro, rilasciati per un periodo iniziale di un anno, secondo le proposte italiane saranno naturalmente rinnovabili. Inoltre, alla scadenza del contratto di lavoro o in caso di rescissione anticipata senza colpa del lavoratore, è prevista l'assi-

stenza delle autorità per la ricerca di un altro impiego o per il rimpatrio. Al lavoratore è riconosciuta la facoltà di farsi accompagnare o raggiungere dal coniuge e dai figli minori a carico, alla sola condizione che disponga di un alloggio adeguato.

In materia di reperimento di alloggi è prevista l'assistenza dei servizi nazionali competenti, nonché l'impegno alla parità di trattamento con i lavoratori nazionali per ciò che concerne la disponibilità di un alloggio e i canoni di affitto. Sono pure previste facilitazioni a scuole o corsi per i figli dei lavoratori, istituiti da imprese o da altri organismi, nonché l'obbligo, per i datori di lavoro, di tener conto delle qualifiche professionali acquisite nel Paese di origine.

I principi cui si ispirano le proposte italiane sono quelli della libera trasferibilità nel Paese di origine dei redditi di lavoro, nonché dell'uguaglianza di trattamento in materia di tasse e imposte, di libertà di movimento, di libera scelta della residenza, di libertà di opinione e di religione, di ricorsi e assistenza giudiziaria.

Si afferma anzi esplicitamente che le parti contraenti dovranno adoperarsi per rimuovere ogni eventuale discriminazione tra lavoratori immigrati e lavoratori nazionali.

Viene infine prevista l'istituzione di una Commissione mista per l'applicazione dell'accordo. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ANSA e ASCA

di

del

11-IX

AISE

ZCZC

n. 79/1

altre

lavoro italiano all'estero

(ansa) - roma 11 set - 'aspetti e problemi del lavoro italiano all'estero nel 1977' e' il titolo di un volume edito a cura della direzione generale dell'emigrazione e affari sociali del ministero degli esteri. il volume sara' presentato dal sottosegretario agli esteri, on. foschi, nel corso di una conferenza stampa che si terra' mercoledi' prossimo, 13 settembre, alle 11, nella sala stampa del ministero.

h 1150 com-red/fv

nnnn

ASCA 14

SARA' PRESENTATO DAL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI
UN VOLUME SUL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO NEL '77

(ASCA) - ROMA, 11 SET. - MERCOLEDI' 13 SETTEMBRE ALLE ORE 11 NELLA SALA STAMPA DEL MINISTERO DEGLI ESTERI, AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO DELLA FARNESINA IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ON. FRANCO FOSCHI TERRA'UNA CONFERENZA PER PRESENTARE IL VOLUME 'ASPETTI E PROBLEMI DEL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO NEL 1977' EDITO A CURA DELLA DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI. - (ASCA).

H 1200/CS/BER/SL

mercoledi 13 settembre sara' presentato alla stampa il nuovo volume 'lavoro italiano all'estero'.

roma (aise)- nel corso di una conferenza stampa che si terra' mercoledi 13 alla farnesina il sottosegretario agli affari esteri franco foschi presentera' alla stampa il nuovo volume 'lavoro italiano all'estero' edito a cura della direzione generale dell'emigrazione (aise)



Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

11-IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

aise- in forse la riunione del direttivo della federazione della stampa italiana all'estero.

roma (aise)- la riunione del consiglio direttivo della stampa italiana all'estero era prevista per la fine di questo mese. il motivo principale quello di fissare la data del prossimo congresso il terzo dalla costituzione della federazione. stando ad alcune notizie raccolte in ambienti bene informati appare assai improbabile che la riunione potrà avvenire e ciò sia per motivi di ordine organizzativo che di carattere economico. i soldi occorrenti per far sì che la riunione avvenga sono, in linea di massima 25 milioni di lire, e a quanto sembra non risulta essere nelle casse della federazione. indipendentemente dalla persona (fino ad ora il presidente avv. umberto ortolani ha quasi sempre anticipato di propria tasca) o dall'ente (ministero degli

esteri o presidenza del consiglio) che sovvenziona tale iniziativa, la spesa necessaria non sembra indispensabile. infatti, se è vero che la riunione dovrà servire soltanto a fissare la data del prossimo congresso (che tra l'altro dovrà avvenire nel passato, annualmente l'esecutivo della federazione potrebbe fissare una data e proporla ai membri del direttivo attraverso idonei mezzi di comunicazione. si eviterebbe così facendo, un inutile dispendio di soldi e la perdita preziose giornate lavorative ai direttori dei giornali all'estero. il sistema di consultazione- almeno in questo caso- non verrebbe mortificato. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

11-14

aise- sostitutiva in commissione per il progetto di Legge sulle elezioni europee?

roma (aise)- il progetto di legge contenente le norme che regolano la partecipazione dei cittadini italiani alle elezioni europee in italia probabilmente anche all'estero, si e' perduta nei meandri della burocrazia parlamentare. ufficialmente la bozza del disegno di legge dovrebbe essere in possesso della prima commissione del senato (affari costituzionali) ma in pratica e' ancora bloccata nella tipografia del senato stesso pare per problemi di allestimento. negli ambienti politici pero' questa sosta prolungata in tipografia e' stata interpretata come un'ulteriore mossa tattica. si sa infatti che sul testo attuale della legge esistono non pochi contrasti tra le forze politiche ed il congelamento del testo della legge e' stato quindi interpretato come escamotage diplomatico per concedere alle stesse forze politiche di arrivare alla discussione in commissione con un minimo di accordo. questa tesi verrebbe confermata inoltre dal curioso black-out disposto dalla presidenza del consiglio all'indomani dell'approvazione del disegno di legge sulle elezioni europee- contrariamente al solito non fu possibile per giorni e giorni metter le mani su di una copia del testo approvato dai ministri. a tutti (sindacati, ministeri ed organismi interessati) fu detto che il testo era stato spedito ma nessuno lo ricevette prima di dieci giorni. e' stato infine fatto notare che sarebbe assurdo pensare ad uno dei soliti e cronici ritardi in quanto considerata l'imminenza delle elezioni europee, il progetto dovrebbe quanto meno avere la procedura di urgenza. (aise)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

V A R.

di

del

11/12-1x

ECZC

n. 12/1

ester

Pontefice a lavoratori italiani in svizzera

(ansa-afp-reuter) - einsiedeln (svizzera), 11 set - papa giovanni paolo i si e' scusato con i lavoratori italiani in svizzera per non aver partecipato ad una loro riunione ad einsiedeln, cui aveva accettato di partecipare quando era patriarca di venezia, a motivo di una circostanza "del tutto imprevista": la sua elezione al papato.

con una lettera scritta di suo pugno, trasmessa ieri e letta da suo fratello eduardo luciani a circa 4000 lavoratori immigrati italiani in svizzera, il papa rammenta che suo padre, sua madre e sua sorella "sono stati come voi immigrati in svizzera. avrei quindi voluto con gioia essere in mezzo a voi. ma il signore ha deciso altrimenti, in maniera del tutto imprevista, e mi ha chianto a seguire un'altra strada".-

h 0055 lu/pa

nnnn

L'UNITA

Messaggio del Papa agli italiani emigrati in Svizzera

EINSIEDELN — Papa Giovanni Paolo I, con una lettera scritta di suo pugno, e letta ieri da suo fratello Eduardo Luciani a circa 4000 lavoratori italiani emigrati in Svizzera, si è scusato per non aver potuto partecipare ad una loro riunione ad Einsiedeln, alla quale aveva promesso di intervenire quando era ancora Patriarca di Venezia.

Nel messaggio il Papa ricorda che suo padre, sua madre e sua sorella « sono stati come voi immigrati in Svizzera. Avrei quindi voluto con gioia essere in mezzo a voi. Ma il Signore ha deciso altrimenti, in maniera del tutto imprevista ».



Ritaglio dal Giornale ITALIA

di del 12-IX

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

FARNESINA / IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI SUI PROBLEMI DEL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO.

Roma, 12 (ital) - "Aspetti e problemi del lavoro italiano all'estero". Questo, informa l'agenzia ital, il titolo del volume che il sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi presenterà domani, mercoledì 13 alle ore 11, nel corso di una conferenza stampa alla Farnesina. (ital)



Ritaglio dal Giornale

Agenzia ITAL

di

del 12-IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALILIBIA / IL MINISTERO DEGLI ESTERI SULLE CONDIZIONI DEI 14 MILA EMIGRATI ITALIANI.

Roma, 12 (ital) - Sulla tutela dei lavoratori italiani in Libia provenienti prevalentemente dalla Sicilia, dall'Abruzzo e dal Molise, il ministero degli Esteri ha fornito, attraverso il sottosegretario on. Franco Foschi preposto ai servizi dell'emigrazione della Farnesina, un quadro completo tale da attenuare le preoccupazioni manifestate da alcuni parlamentari tra i quali l'on. De Cinque, democristiano. Secondo il ministero degli Esteri, gli italiani in Libia che si erano ridotti ai minimi termini nel 1972 (circa duemila unità) si sono quintuplicati fino a raggiungere, agli inizi di quest'anno, i 14 mila. Questo afflusso di lavoratori italiani nei territori della ex quarta sponda è conseguenza di accresciute esigenze di manodopera connesse con i piani di sviluppo e la situazione generale dello Stato libico. In relazione a tale fenomeno, i Ministeri degli affari esteri e del lavoro avevano concordato, informa l'agenzia ital, criteri operativi e procedure che, in base alle leggi vigenti, permettessero di garantire - nei limiti del possibile - ai lavoratori italiani adeguate condizioni di vita e di lavoro nonché il pieno rispetto degli impegni contrattuali. Purtroppo non tutti i reclutamenti erano avvenuti tramite gli uffici del lavoro competenti, né tutti i lavoratori, prima dell'espatrio, si erano preoccupati di verificare le condizioni di ingaggio presso i predetti uffici, nel qual caso è presumibile che non si sarebbero verificati i casi penalmente perseguibili denunciati poi dai lavoratori stessi. Il ministero degli affari esteri, d'intesa con il Ministero del lavoro, sin dal luglio 1977, allorché era venuto a conoscenza dei primi abusi, è intervenuto per reprimere le attività illecite constatate prima in Sicilia e successivamente in altre regioni (specie Lazio e Molise) interessando lo speciale reparto carabinieri. Sulla base degli accertamenti effettuati, gli organi di polizia giudiziaria hanno potuto individuare e denunciare alle competenti autorità numerose persone ritenute responsabili di violazione delle norme vigenti, che vietano attività di intermediazione privata di reclutamento e di emigrazione. Parallelamente, in collaborazione con le altre amministrazioni interessate, sono state ulteriormente precisate direttive intese a rafforzare l'azione degli organi competenti dei Ministeri del lavoro e dell'interno volte a prevenire abusi e irregolarità in questo delicato settore e tutelare le condizioni dei nostri lavoratori. In tale occasione è stata ribadita l'importanza degli uffici provinciali del lavoro nel settore del controllo dei contratti di lavoro e delle condizioni di ingaggio. Dal canto loro, l'ambasciata e gli uffici consolari in Libia - sia in via autonoma, sia su segnalazioni del Ministero degli affari esteri - hanno svolto e continuano a svolgere ogni possibile interessamento a favore dei lavoratori che si sono trovati in difficoltà procedendo ad indagini ed interventi sul posto ed agevolando il rimpatrio di coloro i quali, non ritenendosi soddisfatti delle condizioni di vita e di lavoro, hanno chiesto di rientrare in patria. La materia è stata trattata anche al livello diplomatico con il governo libico che ha assicurato - in risposta ai passi svolti - il suo fermo proposito di reprimere ogni eventuale abuso a protezione dei lavoratori italiani occupati in Libia. "Da tale punto di vista, non vi è dubbio - rileva il sottosegretario Foschi - che maggiori possibilità di intervento a tutela dei lavoratori verrebbero assicurate dalla conclusione di un accordo ad hoc per la cui stipulazione il governo libico ha già manifestato la propria disponibilità. Di concerto con il ministero del lavoro la preparazione del relativo progetto è già in corso. Il governo italiano, inoltre, ha allo studio un provvedimento legislativo volto a precisare tutte le garanzie che devono essere assicurate a tale categoria di lavoratori sia sul piano contrattuale sia su quello assicurativo. Riunioni preliminari hanno già avuto luogo con la partecipazione anche dei rappresentanti sindacali." Mentre i ministeri degli esteri e del lavoro continuano ad esercitare, rispettivamente tramite il reparto carabinieri e gli uffici del lavoro, ogni controllo preventivo e repressivo, la Farnesina, informa l'agenzia ital, sottolinea che i casi di irregolarità verificatisi sono stati di numero limitato rispetto alla ripresa dell'emigrazione italiana verso la Libia e che, di fronte ad alcuni episodi di frode e di violazione di clausole contrattuali, la maggioranza dei lavoratori emigrati - sia da dichiarazioni da loro stessi fatte sia da quanto riferito dalle rappresentanze diplomatico-consolari - risulta essere soddisfatta delle condizioni in cui ha trovato occupazione in Libia. Gli abusi verificatisi sono avvenuti soltanto in relazione all'impiego di manodopera da parte di imprenditori privati libici, che rappresentava ormai una frangia marginale nell'economia di quel Paese. (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *l'Espresso* numero *nuovo*

di del *12-IX*

TRA ITALIA E JUGOSLAVIA

Allo studio un accordo sui lavoratori emigrati

Nei giorni scorsi il Sottosegretario italiano all'emigrazione si è incontrato a Belgrado con il collega jugoslavo - Precedenti incontri si erano tenuti a livello sindacale

ROMA, 8

La possibilità di un accordo che regoli la circolazione della manodopera tra l'Italia e la Jugoslavia è stata studiata in questi giorni a Belgrado da una delegazione italiana, guidata dal sottosegretario all'emigrazione, on. Franco e i competenti responsabili di Belgrado. La definizione del problema si inquadra nell'ambito dello spirito del più vasto trattato di Osimo e tende a definire una normativa precisa che regoli la presenza dei lavoratori italia-

ni e Jugoslavi nei due Paesi. Val la pena sottolineare che l'Italia è divenuta in questi ultimi anni meta di una importante corrente migratoria proveniente da molti Paesi dell'area mediterranea, e la componente jugoslava è considerevole. Si ripropone, in pratica, nel nostro Paese quello stato di cose che ha facilitato per decenni il flusso della emigrazione italiana nell'Europa del nord. Ci sono lavori, ormai considerati umili, che non trovano manodopera disponibile tra gli italiani, che pure registrano livelli considerevoli di disoccupazione. Questi lavori vengono pertanto affidati agli immigrati creando un nuovo mercato di lavoro che necessita di una sua regolamentazione e di quelle garanzie socio-assistenziali che da anni l'Italia reclama per i propri emigrati dal resto del mondo. Partendo da Fiumicino mercoledì, l'on. Foschi ha sottolineato «l'importanza dell'approfondimento e della concretizzazione dello spirito degli accordi di Osimo in tutti i campi della cooperazione tra i due Paesi che, nello specifico ambito dei problemi del lavoro, assume una rilevanza tutta particolare. La stipulazione di un accordo appare altresì interessante — ha aggiunto il sottosegretario italiano — nel quadro di analoghi accordi che si spera di poter stipulare in avvenire con altri Paesi del mediterraneo».

L'incontro tra il sottosegretario italiano all'emigrazione e il collega jugoslavo Zvonko Lucic era stato preparato e promosso da contatti intervenuti a livello sindacale tra le confederazioni dei lavoratori dei due Paesi. A livello sindacale non solo si era raggiunta una intesa di massima sulla necessità di regolare la materia, ma si era indicato ma si era evidenziata la necessità di studiare il problema delle sperequazioni di trattamento, del lavoro precario e del lavoro nero.



Sono quasi un milione
gli italiani che vivono
e lavorano nei vari
paesi estere

JOHNNY LOMBARDI

Un Italiano in Canada

HO APPRESO dal giornale radio, che il Primo Ministro canadese, Mr. Trudeau, venuto a Roma per l'investitura di Giovanni-Paolo I., ha ospitato nel suo aereo personale alcuni parenti del nuovo Pontefice, residenti in quel lontano Paese ed un personaggio caro a tutti gli italiani che risiedono in Canada: Johnny Lombardi, uno di quegli uomini con la U maiuscola che fanno onore alla loro Patria di origine, l'Italia.

Ascoltando la sua voce per radio, perchè giustamente il Lombardi è stato intervistato, mi sono venuti alla mente episodi e ricordi legati al periodo in cui chi scrive, era emigrato a Toronto per sopravvivere come artista.

Chi mi offrì nel 1965 la possibilità di emigrare in Canada per dare maggiore impulso alla sua piccola stazione radiofonica, fu proprio Johnny Lombardi, un intelligente figlio di Lucania (Pisticci) la cui famiglia erasi trapiantata a Toronto ai primi del novecento.

Lombardi aveva iniziata la propria attività di piccolo commerciante, pochi anni prima ch'io avessi la ventura di conoscerlo: un negozietto di frutta e verdura, diventato in breve volgere di tempo, uno stupendo supermercato, ricco di importazioni dall'Italia dei prodotti più desiderati alla comunità italiana (quasi seicentomila so-

lo a Toronto) e che, grazie al suo dinamismo in tutti i settori della vita sociale, riuscivano ad ascoltare le notizie riguardanti la Patria lontana, in italiano, dalla sua piccola emittente che, al mio arrivo trasmetteva due ore al giorno. Inoltre Lombardi creò dal nulla una serie di grandi spettacoli musicali, invitando i maggiori artisti italiani, importando loro dischi, sino a creare le premesse per un Centro di Cultura italiana di grande rilievo, ed oggi la più importante emittente etnica anche televisiva, dell'intero Canada, che trasmette ventiquattro ore al giorno.

Il mio apporto alla sua fortuna radiotelevisiva fu assai scarso, in quanto le mie idee di «nuovo emigrato» non collimavano con le sue, e dovetti quindi abbandonarlo nel giro di pochi mesi, per dedicarmi ad altre iniziative: ma devo dire che il buon Johnny non me ne volle per questo mio gesto, anzi, allorchè io venni invitato dalla Canadian Opera Company a dirigere per la prima volta in quel Teatro stupendo «Cavalleria rusticana» e «Pagliacci», Lombardi volle offrirmi un sontuoso «party» invitando la migliore collettività italiana e canadese, dicendosi orgoglioso che un artista italiano, nel giro di pochi mesi, dirigesse opere per la Canadian Company.

Non ho mai dimenticato questo gesto, ed oggi, a conoscenza del suo arrivo a Roma col Presidente Trudeau, desidero rendergli omaggio che oltretutto è doveroso per uomini come lui, che tanto onore recano alla nostra Patria.

Nello Segurini



Sono quasi un milione gli italiani che vivono e lavorano nei vari paesi europei

Z-
à
a
1-
3
1

DOVE LAVORANO GLI EMIGRATI

Paese	% stranieri su totale salariati	lavoratori stranieri	di cui lavoratori italiani
Germania	9,3	1.948.500	276.400
Francia	9,4	1.584.300	199.200
Gran Bretagna	3,8	865.500	56.500
Svizzera	20,0	513.300	261.600
Belgio	10,2	316.800	96.000
Svezia	6,2	235.300	3.000
Olanda	4,7	181.100	10.100
Austria	5,8	171.700	1.700
Lussemburgo	36,6	46.800	10.700
Totale		5.865.300	915.200

Fonte: OCSE.

Sono 915200, secondo le ultime statistiche ufficiali, gli italiani che attualmente lavorano e vivono nei vari paesi europei. Anche se questa cifra, col passare degli anni, è andata mano mano diminuendo (le punte massime di emigrazione si sono registrate alla fine degli anni '40 e all'inizio del decennio 1950-60) a tutt'oggi, la presenza italiana in Europa è così massiccia da costituire lapiù grande tra la piú grande tra le colonie di immigrati. Dopo quella italiana, infatti, la colonia piú consistente di lavoratori stranieri in Europa è rappresentata dalla Turchia, seguita a ruota dalla Jugoslavia dalla Spagna e dal Portogallo. Una dislocazione geografica che conferisce all'area del Mediterraneo il primato di «fornitore» della grande maggioranza di manodopera straniera in Euro-

pa.

Ma, dove vanno a lavorare gli emigrati «mediterranei»? Secondo i dati piú recenti contenuti nelle statistiche ufficiali, è la Germania Federale il paese che dà lavoro al maggior numero di stranieri, con quasi 2 milioni di persone. In Francia, invece, ce ne sono 1,5 milioni; seguono poi, con quote via via piú esigue, la Gran Bretagna, il Belgio e la Svizzera. Particolare è la situazione nella Confederazione elvetica dove un lavoratore su cinque è straniero e piú della metà degli stranieri sono italiani, al novanta per cento meridionali.

I lavoratori italiani rappresentano la colonia piú importante in Belgio, in Svizzera e in Inghilterra mentre in Germania sono al terzo posto dopo i turchi e gli jugoslavi.

In totale, in Europa, i

posti di lavoro occupati da immigrati sono circa 6 milioni, tanti quanti sono esattamente, sempre secondo le statistiche i disoccupati.

In questi ultimi tempi, però, si può assistere ad un fenomeno contrario: i governi interessati, data la generale precaria situazione occupazionale, stanno progressivamente limitando i posti di lavoro agli stranieri. Le statistiche, al riguardo, parlano chiaro: in tre anni, la colonia straniera della Germania Federale è passata da 2,4 milioni di unità a 1,9 milioni (ne hanno fatto le spese soprattutto italiani, greci turchi e jugoslavi). Stessa situazione, anche se piú contenuta, in Svizzera dove sempre in tre anni c'è stato un calo della manodopera straniera pari a 70 mila unità.

Obiettivo, il Parlamento europeo

...mano già cominciato in campagna per le elezioni del giugno '79

NEI NOVE MESI che ci separano dalle elezioni del Parlamento europeo, il paese vivrà uno dei periodi più decisivi della sua storia nel dopoguerra. Perciò tutti i partiti, e in particolare i tre più importanti, si stanno muovendo sin da adesso, sul piano organizzativo e su quello più propriamente politico, per costruire attorno alla prospettiva europea un'occasione di ridefinizione e rilancio delle proprie strategie.

Sul piano europeo, i più uniti sembrano i socialisti. Da

tempo, Craxi, Mitterrand e Soares tendono a diventare protagonisti "insieme". Di fronte alla difficoltà di elaborare un programma comune con gli altri comunisti europei, Berlinguer tende a stabilire contatti e punti di convergenza con le altre forze socialiste e socialdemocratiche. La Dc italiana appare divisa fra gli "amici di Strauss" e quanti tenderebbero invece a proporsi come "polo di sinistra" dei democristiani europei.

ROMA - I comunisti in Europa: ma con chi? Al festival dell'«Unità» a Genova, Giorgio Napolitano ha annunciato una linea «unitaria» del Pci per le elezioni del parlamento europeo nella prossima primavera. Ma questa «unità» con chi potranno realizzarla i comunisti italiani? Lo chiedono a Giancarlo Pajetta, che nella segreteria del Pci è il responsabile delle relazioni internazionali.

Quando Craxi dice che l'eurocomunismo è «stagante» e voi proclamate una linea unitaria, non portate l'altra guancia all'attacco dei socialisti?

L'impostazione della nostra campagna elettorale europea, come il nostro congresso e in generale la nostra politica, terrà conto di ogni voce, anche se polemica. Ma, detto questo, il congresso come la campagna europea la faremo sulle nostre posizioni, non su quelle degli altri. Il pluralismo ha senso se c'è l'autonomia, e noi teniamo tanto alla nostra autonomia che non pensiamo affatto di fondare un partito comunista europeo.

Intervista al ministro degli Esteri di Botteghe Oscure "Onorevole Pajetta, ma voi quali compagni sceglierete?"

Senza simbolo

unitario

I socialisti europei hanno però una dichiarazione comune e avranno un simbolo comune pur senza formare un unico partito.

«La nostra opinione è che la ricerca di punti di convergenza non deve toccare l'indipendenza dei singoli partiti. Abbiamo sciolto il Comitato, non vedo perché dovremmo rifarlo sulla scala della Comunità europea. Non vedo perché dovremmo scegliere un simbolo insieme al Pci tedesco. In ogni caso, sarà più imbarazzante per la Dc italiana stare insieme con Strauss».

di FAUSTO DE LUCA

Se l'unità per vostra scelta non la fate coi comunisti, con chi allora?

«Politica unitaria non significa proporsi uno sbocco organizzativo di questo segno. Il nostro proposito, la nostra ispirazione, è che il movimento operaio europeo, che in ogni paese della Comunità si presenta in modi vari e diversi, sia quanto più possibile capace di trovare e definire obiettivi comuni, indipendentemente da un programma che cerchi un'identificazione impossibile. Quando diciamo spirito unitario non pensiamo certo ad una lista insieme ai laburisti inglesi. Pensiamo però che tra i lavoratori italiani e quelli inglesi, rappresentati dai laburisti non

sono esserci punti comuni, e così con i socialdemocratici di altri paesi. E riteniamo che il movimento operaio, rappresentato da comunisti e socialisti, possa proporre una politica sulla quale sia possibile la più larga convergenza».

Qualche esempio?

«L'emigrazione. Perché una proposta di comunisti e socialisti italiani, che possa trovare l'appoggio della sinistra di altri paesi europei, dovrebbe essere formulata in modo tale da provocare l'opposizione dei democristiani italiani e di altri paesi?».

Ma con principi comuni

Vi proponete dunque un compromesso storico su scala europea?

«Mentre ci proponiamo degli accordi con i socialdemocratici tedeschi, e li riteniamo possibili, difficilmente troveremo punti sui quali votare insieme a Strauss. Anzi mi auguro che più di una volta non vadino insieme a Strauss i dc italiani, che hanno costituito insieme a lui un partito democristiano europeo». Intanto però Craxi afferma che l'eurocomunismo si

è arrestato e non è altro che una variante del movimento comunista internazionale legato all'Urss.

«E' un'opinione che non condividiamo in nessun modo. E ci impegniamo a dimostrare che non corrisponde alla realtà».

I socialisti europei faranno insieme la loro campagna e tenderanno a far risalire la vostra posizione separatista.

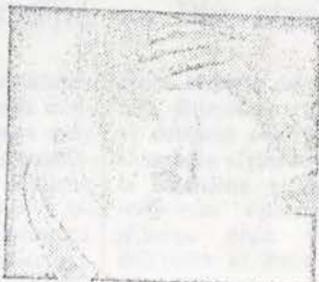
«Non sono così ingenuo da non pensare che Craxi voglia ottenere più voti per il Pci. Certo noi non faremo la campagna europea con il Pci. Ma dimostreremo anche concretamente che cos'è per noi spirito unitario: perché nei programmi, il loro e il nostro, ci saranno pure delle cose e non soltanto delle opinioni».

Craxi potrà fare i conti con Mitterrand e Brault, ma Berlinguer difficilmente potrà farli con Mitterrand.

«Ci sono differenze profonde tra i partiti socialisti. Non mi pare che Soares e Mitterrand dicano sempre le stesse cose. Comunque quando due anni fa essi sono venuti in Italia a parlare a sostegno del Pci, non ne abbiamo fatto scandalo e abbiamo colto l'occasione

12-17
2

LA REPUBBLICA



Giancarlo Pajetta

per parlare con loro. Quando pochi giorni fa Mitterrand è venuto a Cortona, per il gemellaggio della città di cui è sindaco, si è trovato gemello anche se non fratello di un sindaco comunista. E ha avuto un lungo colloquio con Sergio Segre, responsabile della nostra sezione esteri. Per quanto riguarda i comunisti, abbiamo definito in Italia principi comuni con Marchais e Carrillo, quei principi che sono stati chiamati eurocomunismo. Diverso è il caso di manifestazioni propagandistiche, che hanno sapore pubblicitario».

La parola ad Amendola

Non pensa che le questioni del leninismo e dei rapporti con l'Urss avranno ripercussioni nella campagna europea?

«Mi auguro che la campagna si svolga sui temi concreti di una crisi grave e profonda, di cui nessun paese della Comunità ha l'esclusiva».

Non temete di restare isolati?

«Da chi? Certo non dagli elettori italiani. Con le altre forze della sinistra europea vogliamo avere rapporti che consentano di contrastare e battere l'offensiva della destra europea. Ci saranno le elezioni in Germania e in Inghilterra. Auguriamo un successo ai socialdemocratici tedeschi e ai laburisti. Non pensiamo che il problema principale sia quello di insaprire la polemica tra socialisti e comunisti in Europa. E già che ci siamo, aggiungo che questo non è utile nemmeno per l'Italia».

Manterrete nel nuovo parlamento il gruppo comunista?

«La costituzione del gruppo ha motivazioni non solo politiche ma anche istituzionali. Il gruppo è presieduto da Giorgio Amendola, ma la sua esistenza non ha impedito che comunisti italiani e francesi votassero talvolta in modo diverso».

Come aprirete la vostra campagna europea?

«Con un convegno di due giorni, in ottobre, presso l'Istituto di politica estera: un convegno aperto alle altre forze politiche. Per l'impostazione politica prevediamo un comitato centrale con dibattito su una relazione alla quale sta lavorando Amendola».

Farete manifestazioni internazionali?

«Avremo un incontro con i Pc europei e vedremo i termini e i limiti di un'azione comune, che per noi avrà sempre uno spirito unitario verso gli altri partiti della classe operaia europea».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

U A M.
12-IX

di del

IL POPOLO

Il leader somalo Barre a Roma

L'Africa respinge ogni neocolonialismo

La solidarietà del nostro Paese e l'impegno per la pace specie nel Corno d'Africa ribaditi da Pertini e da Andreotti — No alle interferenze esterne — Più stretta collaborazione economica

ROMA — «L'Italia si adopererà anche presso i Paesi amici della Comunità europea perché la Somalia, senza rinunciare alle proprie scelte politiche e ideali, possa trovare nuove intese di cooperazione economica e tecnologica»: con queste parole il Capo dello Stato Pertini ha ieri concluso il brindisi indirizzato al presidente somalo Siad Barre — in visita ufficiale a Roma — e ha espresso la concreta simpatia con la quale il nostro Paese guarda all'amico popolo africano.

«L'azione dell'Italia nei riguardi della Repubblica democratica somala e dell'intera regione orientale dell'Africa — ha detto tra l'altro Pertini — è improntata al desiderio di dare ogni appoggio alla difesa della pace in quell'area, nonché allo sviluppo di un dialogo costruttivo e di fruttuosi rapporti di coesistenza, di amicizia e di civile progresso fondati sul reci-

proco rispetto dei diritti dei popoli. Riteniamo che tali obiettivi debbano essere perseguiti in un quadro africano completamente autonomo, al di fuori di interferenze esterne, secondo i principi della Organizzazione dell'unità africana e delle Nazioni Unite».

La visita di Barre in Italia — proveniente dalla Germania e dalla Francia il leader somalo è giunto ieri a Roma dopo essersi incontrato, a Torino e a Milano, con esponenti del mondo imprenditoriale pubblico e privato — sancisce la nuova politica decisa dal governo di Mogadiscio dopo la sanguinosa guerra dell'Ogaden e la rottura dei rapporti con l'Unione Sovietica. «E' difficile essere amici dei sovietici» ha detto recentemente Barre «e oggi che non lo siamo più, siamo ben lieti di poter chiedere all'Occidente l'appoggio politico, economico e militare di cui abbiamo bisogno. Nessuno a Mogadiscio rimpiange i "consiglieri" sovietici e siamo felici di poter fare a meno della cosiddetta "solidarietà internazionalista" di Fidel Castro».

La Somalia non ha rinunciato ai principi ispiratori della rivoluzione del 1969; i recenti avvenimenti che hanno scosso il Corno d'Africa hanno però rimesso in discussione non soltanto i rapporti con gli Stati comunisti ma la stessa «scelta socialista» degli anni scorsi. Oggi Mogadiscio, dopo aver constatato che l'Etiopia marxista e rivoluzionaria di Menghistu non è dissimile da quella feudale e reazionaria di Haile Selassie e dopo essere stata sconfitta nell'Ogaden dai mercenari cubani, punta, per il suo sviluppo economico e civile, sull'amicizia della Lega Araba e sulla apertura all'occidente. E' evidente che Barre guarda in prospettiva a quello che Pertini ha definito «opportunity areas» o, più non allineamento: una strategia coraggiosa e di ampio respiro che può trasformarsi in un fattore di stabilizzazione per l'intero scacchiere dell'Africa orientale.

Prostrata dalla guerra e repentinamente privata degli aiuti sovietici — aiuti concessi peraltro, com'è nelle abitudini di Mosca, con il contagocce e in cambio di gravose concessioni territoriali — la Somalia ha però oggi bisogno di amici. Il nostro Paese — pur nei limiti, ricordati da Pertini, che attualmente sovrastano l'economia italiana e mondiale — è pronta ad aiutarla in questo delicato momento di riorganizzazione e di rilancio delle strutture produttive e nell'assistenza alle popolazioni dell'Ogaden rifugiatesi, dopo l'avanzata cubano-etiopica, nel suo territorio. Inoltre, come scrivevamo in apertura, l'Italia è decisa ad appoggiare presso la CEE la causa del popolo somalo. Prendendo atto di queste parole, Barre ha espresso a Pertini «con commozione profonda» la riconoscenza del suo Paese per le prove di solidarietà offerte dal governo e dal popolo italiano e ha invitato il nostro Capo dello Stato a recarsi in visita ufficiale a Mogadiscio. L'invito è stato accettato. Barre ha inoltre avuto parole di particolare apprezzamento per l'assistenza scientifica e finanziaria garantita all'università di Mogadiscio.

Al colloquio al Quirinale era presente il ministro degli Esteri Forlani. Le conversazioni hanno riguardato principalmente gli avvenimenti nel Corno d'Africa e i rapporti bilaterali.

Nel pomeriggio Barre, che ha concluso la parte ufficiale della sua visita in Italia, è stato ricevuto dal presidente del Consiglio Andreotti. Anche questo colloquio è stato dedicato a un esame della situazione nell'Africa orientale e all'urgente necessità che ha la Somalia di ottenere aiuti e cooperazione economica. Andreotti ha confermato la piena disponibilità del nostro governo e ha messo in rilievo l'attenzione con la quale a Roma si segue il processo di maturazione politica in corso a Mogadiscio.

Barre, che si è incontrato anche con i presidenti della Con-

industria Carli e dell'Iri Petril- li, ha ottenuto un primo risultato sul piano della collaborazione bilaterale con la firma di un accordo con la Fiat, che riguarda la fornitura di macchine pesanti, assistenza tecnica e formazione di quadri. Altri accordi, già messi a punto nel corso di una sua recente visita a Mogadiscio dal sottosegretario agli esteri Foschi, verranno siglati nei prossimi mesi.

Arturo PELLEGRINI

IL GIORNALE

Siglato accordo Fiat-Somalia

ROMA, 11 settembre
E' stato firmato a Roma alla presenza del sottosegretario agli esteri M. Foschi e dall'ambasciatore d'Italia a Mogadiscio, Marcello Salimani, un memorandum di intese tra il governo somalo e il gruppo Fiat. Le intese si inquadrano nei programmi di cooperazione tecnica ed economica in atto tra il governo italiano e il governo somalo. Il documento riguarda lo sviluppo della collaborazione già esistente da tempo con la Fiat in alcuni settori di interesse prioritario per la repubblica Somala.



**Accordo
con la FIAT**

Roma, 11 settembre.

La visita del presidente della Somalia in Italia ha avuto un primo risultato concreto: il presidente della commissione per la pianificazione nazionale Ahmed Habib Ahmed e il direttore della divisione sviluppo internazionale della FIAT, ingegner Franco Prati, hanno firmato questo pomeriggio nel Grand Hotel, dove risiede la delegazione somala, un accordo di cooperazione nel settore delle infrastrutture e dell'assetto del territorio, con particolare riferimento ai progetti somali di sviluppo agricolo.

Si tratta essenzialmente di un accordo che in previsione dello sviluppo e dell'ammodernamento del parco macchine somalo assegna alla FIAT un ruolo importante nell'ambito dell'assistenza tecnica e della formazione professionale.

Alla firma dell'accordo era presente il sottosegretario agli esteri Foschi, che ha di recente guidato una delegazione governativa a Mogadiscio, sottoscrivendo in quest'occasione una serie di protocolli di cooperazione economica. La sua presenza alla cerimonia di questo pomeriggio stava a significare, come egli stesso ha detto, la continuità dell'atteggiamento con cui il governo italiano segue la nuova fase di rapporti economici, tecnici, scientifici e culturali tra la Somalia e l'Italia e la coerenza dell'accordo concluso dalla Fiat con i protocolli di Mogadiscio.

Cooperazione tra Fiat e Somalia

E' stato firmato ieri a Roma alla presenza del sottosegretario agli Esteri en. Foschi e dell'ambasciatore d'Italia a Mogadiscio, Marcello Salimei, un memorandum di intese tra il Governo italiano e il Gruppo Fiat. Le intese si inquadrano nei programmi di cooperazione tecnica ed economica in atto tra il Governo italiano e il Governo somalo. Il documento riguarda lo sviluppo della collaborazione già esistente da tempo con la Fiat in alcuni settori di interesse prioritario per la Repubblica somala. Tali progetti si riferiscono sia ad opere infrastrutturali -- tra cui il piano di sviluppo della valle del Giuba -- sia a programmi di sviluppo della motorizzazione e dei trasporti quali il rinnovamento e l'ampliamento del parco circolante somalo. Sono previsti, inoltre, da parte della Fiat, interventi nel settore della assistenza tecnica e della formazione professionale.

IL GIORNO

**Accordo tra la Fiat
e il governo somalo**

ROMA, 12 settembre

E' stato firmato ieri a Roma, alla presenza del sottosegretario agli Esteri en. Foschi e dell'ambasciatore d'Italia a Mogadiscio, Marcello Salimei, un memorandum di intese tra il governo somalo e il gruppo Fiat. Le intese si inquadrano nei programmi di cooperazione tecnica ed economica in atto tra il governo italiano e il governo somalo.

IL MESSAGGERO

Per infrastrutture e territorio

**Accordo di cooperazione
tra la Fiat
e il governo somalo**

La visita in Italia del presidente della Somalia, Siad Barre, ha avuto ieri un primo risultato concreto sul piano dei rapporti economici tra i due paesi. Dopo essersi incontrato con il presidente dell'Iri Petrilli e con quello della Confindustria, Carli, il presidente della repubblica somala ha definito un accordo commerciale con la Fiat.

L'accordo, che è stato firmato ieri pomeriggio dal presidente della commissione per la pianificazione nazionale Ahmed Habib Ahmed e dal direttore della divisione sviluppo internazionale della casa torinese, Franco Prati, prevede la cooperazione nel settore delle infrastrutture e dell'assetto del territorio, con particolare riferimento ai progetti somali di sviluppo agricolo. Si tratta essenzialmente di un accordo che, in previsione dello sviluppo e dell'ammodernamento del parco macchine somalo, assegna alla Fiat un ruolo importante nell'ambito della assistenza tecnica e della formazione professionale.

Alla firma dell'accordo era presente il sottosegretario agli esteri Foschi, che ha di recente guidato una delegazione governativa a Mogadiscio, sottoscrivendo in quest'occasione una serie di protocolli di cooperazione economica. La sua presenza alla cerimonia di ieri pomeriggio stava a significare, come egli stesso ha detto, «la continuità dell'atteggiamento con cui il governo italiano segue la nuova fase di rapporti economici, tecnici, scientifici e culturali tra la Somalia e l'Italia e la coerenza dell'accordo concluso dalla Fiat con i protocolli di Mogadiscio».



Ritaglio dal Giornale

Il Fiorino

Ritaglio del

di del *12-IX*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

n. 155/2

Diffusione della lingua italiana all'estero -

(Londra) - Roma, 12 set - Il convegno presso il centro europeo dell'educazione - villa Falcozzeri - in Frascati un convegno organizzato dal ministero per gli affari esteri sul problema dell'insegnamento della lingua italiana nel mondo, al convegno, che si è svolto il 10 settembre, hanno partecipato più di 50 esperti di lingua italiana all'estero in servizio presso gli uffici consolari e istituti culturali e universitari.

Anche in Svezia si aggrava il problema dei disoccupati

STOCCOLMA - Aumenta in Svezia la disoccupazione. In agosto i disoccupati sono risultati 113 mila contro i 97 mila di luglio e gli 89 mila di un anno fa. Lo rende noto l'ufficio di statistica nazionale.

È questa la cifra più alta, per il mese di agosto, dal 1972 ad oggi. Allora i disoccupati raggiunsero al cifra di 117 mila. Metà degli svedesi senza lavoro sono sotto i 25 anni. I disoccupati giovani sono comunque aumentati di 6 mila unità da luglio ad agosto: un aumento, questo, che si considera «moderato». Il maggior aumento si è avuto fra i disoccupati adulti.

questa iniziativa in un momento in cui culturale italiano della lingua italiana scopo di questa gli insegnanti di ita didattiche applicabili stranieri, nonché di nei metodi, strutture italiane nel mondo, per un'iniziativa sulla 88 paesi in cui viene di meglio definire l' per la diffusione del sono anche proce individuare gli intere nazioni a studiare l'italiano, al fine di poter mettere a punto metodi didattici e strumenti di insegnamento sempre più consoni alla richiesta degli stranieri interessati ad apprendere la nostra lingua.

realizzazione proprio a stampa e nel mondo nazionale e sul futuro quello di informare sulle nuove tecniche rivolte agli studenti di lingue straniere, in particolare dell'italiano, e di far sì che la lingua italiana negli altri paesi sia caratterizzata da un italiano scritto all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA

di del 12-IX

2CZC

n. 155/3

altre

diffusione della lingua italiana all'estero -

(ansa) - roma, 12 set - si e' concluso presso il centro europeo dell'educazione - villa falconieri - in frascati un convegno organizzato dal ministero per gli affari esteri sui problemi dell'insegnamento della lingua italiana nel mondo. al convegno, cominciato il 2 settembre, hanno partecipato piu' di 50 insegnanti di italiano all'estero in servizio presso gli istituti di cultura e istituzioni culturali e universitarie straniere.

questa iniziativa ha trovato la sua realizzazione proprio in un momento in cui e' assai vivo nella stampa e nel mondo culturale italiano il dibattito sulla funzione e sul futuro della lingua italiana.

scopo di questa iniziativa e' stato quello di informare gli insegnanti di italiano all'estero sulle nuove tecniche didattiche applicabili all'insegnamento rivolto agli stranieri, nonche' di consentire un approfondito dibattito sui metodi, strutture e prospettive dell'insegnamento dell'italiano nel mondo. sono state tra l'altro poste le basi per un'indagine sulla situazione della lingua italiana negli 88 paesi in cui viene insegnata, indagine che permettera' di meglio definire l'impegno delle autorita' italiane per la diffusione della lingua italiana all'estero.

sono anche proseguiti studi e ricerche volte ad individuare gli interessi che motivano persone di diverse nazioni a studiare l'italiano, al fine di poter mettere a punto metodi didattici e strumenti di insegnamento sempre piu' consoni alla richiesta degli stranieri interessati ad apprendere la nostra lingua.-

h 1403 com-red/leo

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

12-IX

aise- il sottosegretario al lavoro cristofori sui problemi della assistenza e della previdenza agli emigrati -sintesi della relazione svolta al convegno di Lucca.

Lucca (aise)- si e' concluso ieri a Lucca il convegno organizzato dall'associazione dei Lucchesi nel mondo sui problemi dell'emigrazione. riportiamo una sintesi della relazione svolta dal sottosegretario al lavoro, onorevole Adolfo Cristofori, sui problemi dell'assistenza e della previdenza per gli emigrati.

"nella politica attiva della sicurezza sociale -ha esordito l'on. Cristofori- si inserisce, con crescente rilevanza, il problema dei rapporti internazionali.

Le dimensioni del fenomeno migratorio italiano, una coscienza valutazione dei diritti dei lavoratori all'estero, gli opposti interessi dei paesi di immigrazione costituiscono i contrastanti elementi di una realta' che l'azione del ministero deve conciliare per garantire una adeguata protezione del lavoro italiano nel mondo.

tale obiettivo e' perseguito sulla base di una triplice direttiva: miglioramento della normativa multilaterale, ampliamento del quadro degli accordi bilaterali, una politica di interventi sul piano interno italiano".

"nel quadro degli accordi multilaterali - ha aggiunto Cristofori- deve essere segnalata l'importanza che, fra i grandi strumenti internazionali, riveste la convenzione europea sulla sicurezza sociale, adottata dal consiglio di Europa.

il meccanismo, previsto nello strumento realizza l'ambizioso obiettivo di un coordinamento organico delle legislazioni dei venti stati membri che, com'e' noto, vanno dai paesi scandinavi alla Grecia alla Turchia.

La ratifica della convenzione da parte di tutti gli stati membri rendera' possibile l'erogazione di una pensione che tenga conto di tutta la carriera lavorativa, dovunque svolta nell'ambito del consiglio d'Europa. verranno cosi' ad essere eliminate quelle lacune nella ricostruzione delle posizioni assicurative dovute sia all'inesistenza di accordi bilaterali sia alla mancanza di collegamenti fra gli stessi che praticamente si traducono in inevitabili danni per gli interessati".

"tale coordinamento, - ha proseguito il sottosegretario al lavoro come e' noto e' gia' attuato dai regolamenti europei sulla sicurezza sociale, adottati dalle comunita' europee. essi costituiscono il piu' completo e moderno testo normativo sul trattamento previdenziale dei lavoratori migranti, volendo realizzare quel mercato unico del lavoro per cui il migrante stesso ed i suoi familiari hanno diritto a conse-

guire le prestazioni ovunque essi si trovino e qualunque sia il paese della cee in cui il diritto sia stato acquisito''.

''nella normativa comunitaria - ha aggiunto cristofori- non mancano tuttavia aspetti negativi, lacune e, in particolare, una generale complessità delle procedure che concorre notevolmente al verificarsi di gravi ritardi nella liquidazione delle prestazioni.

nella coscienza dei lunghi tempi necessari ad ovviare tali inconvenienti, non possiamo ovviamente prefiggerci l'armonizzazione come obiettivo immediato, ma, pur perseguendo nella nostra azione di propulsione e di favore, riteniamo che ogni sforzo per un effettivo progresso nella tutela dei lavoratori debba essere svolto in sede multilaterale e bilaterale''.

attualmente - ha poi precisato l'on. cristofori- fra l'altro sono in corso trattative con le autorità elvetiche per provare una soluzione alla delicata questione della corresponsione di indennità di disoccupazione ai nostri frontalieri rimasti privi di occupazione in svizzera.

''ovviamente - ha proseguito cristofori- la conclusione di accordi non riesce ad eliminare tutte le difficoltà. l'accordo presuppone sempre l'incontro di due o più volontà, nel caso specifico con obiettivi e interessi generalmente in contrasto.

ciò spiega l'accettazione di soluzioni non propriamente ottimali, l'acquiescenza a situazioni di compromesso, la mancanza di tutela per determinati rischi.

con il realismo pertanto di una lunga esperienza, il ministero del lavoro ritiene suo obbligo di completare la protezione garantita dagli strumenti internazionali con una politica coordinata di interventi sul piano interno italiano.

in tale ottica si colloca la concessione dell'indennità di disoccupazione, degli assegni familiari dell'assistenza sanitaria, prescindendo da ogni requisito di assicurazione in italia o all'estero, ai lavoratori italiani rimpatriati per effetto di licenziamento da parte di un datore di lavoro all'estero o per mancato rinnovo del contratto di lavoro stagionale.

sono da segnalare, inoltre, gli studi già iniziati per consentire il cumulo dei periodi di assicurazione compiuti in italia e negli stati a noi vincolati con singoli accordi bilaterali, in modo da consentire la ricostituzione di una carriera assicurativa completa''.

''il problema del pagamento delle pensioni sociali all'estero - ha quindi concluso l'on. cristofori- rimane peraltro fra i più difficili da risolvere. il ministero è favorevole a una sua soluzione positiva anche se si oppongono o sono opposti da altra parte rilevanti ostacoli di ordine finanziario e, non ultime, ragioni di opportunità politica''. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO e ANSA

di del 12-13 / IX / 48

Pescatori siciliani liberati a Tripoli

TRIPOLI, 12 — Quattordici pescatori siciliani — due dei quali catturati lo scorso luglio da un sottomarino libico — sono stati messi oggi in libertà provvisoria nella Jamahiriyah libica.

A quanto hanno reso noto fonti diplomatiche italiane, il ministero degli interni libico ha ordinato la scarcerazione dei pescatori siciliani, dopo aver respinto l'autorizzazione a procedere contro di essi con l'accusa di pesca senza autorizzazione in acque territoriali libiche.

Oltre ai due pescatori del peschereccio « Eschilo » di Mazara del Vallo — i cugini Matteo e Bartolomeo Ingargiola sequestrati dal sottomarino — il provvedimento riguarda anche i dodici membri dell'equipaggio del peschereccio « Diocleziano » di Mazara del Vallo, bloccato oltre un mese fa da una motovedetta libica.

PUBBLICATO ANCHE PA.

- IL MATTINO 14.15
- LA NAZIONE 11.11
- IL GIORNO 7

ZCZC
n. 261/3
ester

pescatori siciliani liberati a tripoli

(ansa) - tripoli, 12 set - quattordici pescatori siciliani - due dei quali catturati lo scorso luglio da un sottomarino libico - sono stati messi oggi in liberta' provvisoria nella jamahiriyah libica.

a quanto hanno reso noto fonti diplomatiche italiane, il ministero degli interni libico ha ordinato la scarcerazione dei pescatori siciliani, dopo aver respinto l'autorizzazione a procedere contro di essi con l'accusa di pesca senza autorizzazione in acque territoriali libiche.

oltre ai due pescatori del peschereccio "eschilo" di mazara del vallo - i cugini matteo e bartolomeo ingargiola sequestrati dal sottomarino - il provvedimento riguarda anche i dodici membri

dell'equipaggio del peschereccio "diocleziano" di mazara del vallo, bloccato oltre un mese fa da una motovedetta libica.

l'equipaggio del "diocleziano" - che stamani ha appreso la notizia dall'incaricato d'affari italiano, mario bondioli osio - lascerà in giornata la prigione di tripoli e sarà ospitato nei locali del consolato generale d'italia.

si prevede che i 14 pescatori potranno lasciare tripoli tra alcuni giorni, dopo aver espletato le formalita' burocratiche previste dalla legge libica.

h 1646 dm/gg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole 24 ore

di del 13-17

PIU' DISOCCUPATI IN CANADA — In Canada aumenta la disoccupazione. In agosto

i disoccupati erano 941.000 (su base destagionalizzata), (pari all'8,5% della forza lavoro del Paese), contro i 927.000 (8,4%) di luglio e gli 881.000 (8,2%) dell'agosto 1977.

DISOCCUPAZIONE BELGA

AL 6,7% IN AGOSTO — La disoccupazione in Belgio è scesa in agosto a 270.500 unità dalle 272.700 a fine luglio, pari al 6,7 per cento della popolazione attiva (7 per cento). Alla fine dell'agosto 1977 i disoccupati erano 258.600 (6,4 per cento).

BRUXELLES

la visita
nte somalo

... segretario agli Esteri
... con la FIAT per l'assi-
... la formazione di quadri professionali

[Faint, mostly illegible text from the newspaper article, likely containing the continuation of the statistics and news items mentioned in the highlighted sections.]

[Faint, mostly illegible text from the newspaper article, likely containing the continuation of the statistics and news items mentioned in the highlighted sections.]

DA INDIRIZZATO ANDREOTTI

PARTITO ALLA VOLTA DI BRUXELLES

Conclusa la visita del Presidente somalo

Firmato, alla presenza del sottosegretario agli Esteri, on. Foschi, un accordo con la FIAT per l'assistenza tecnica e la formazione di quadri professionali

ROMA, 12.

Conclusa ieri la visita in Italia, il presidente della Somalia, maggiore generale Mohamed Siad Barre, ha lasciato Roma diretto a Bruxelles a bordo di un aereo delle linee somale. Alla partenza dall'aeroporto di Ciampino, il presidente Siad Barre è stato salutato dal ministro della Pubblica Istruzione Pedini, in rappresentanza del Governo. Erano inoltre presenti il sottosegretario agli Esteri, Foschi, il capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica, ministro Paolini e il comandante della seconda legione aerea, generale Pesce.

Ieri il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, aveva ricevuto il Presidente della Repubblica democratica Somala, Siad Barre. All'incontro hanno partecipato, da parte somala, i ministri dell'Industria e della Presidenza, da parte italiana il ministro degli Affari Esteri, Arnaldo Forlani. « Il colloquio — si legge in un comunicato — ha dato modo ai due capi di stato di passare in rassegna la situazione nella regione orientale dell'Africa alla luce dei più recenti sviluppi. L'attenzione si è quindi concentrata sull'andamento dei rapporti bilaterali, nella prospettiva di un ulteriore consolidamento ed approfondimento della stretta cooperazione in atto tra i due Paesi ».

Barre, che nei giorni scorsi in forma privata era stato a Torino alla Fiat e aveva preso contatto con gli industriali milanesi, ha visto ieri al Grand

Hotel, dove ha alloggiato, il presidente dell'IRI Petrilli, e il presidente della Confindustria Carli e il segretario del PCI Berlinguer.

Barre è venuto a Roma, dopo essere stato negli altri Paesi dell'Europa comunitaria, per ottenere appoggio diplomatico ed economico alla politica di non allineamento intrapresa dopo il conflitto nell'Ogaden e il conseguente deterioramento dei rapporti con l'URSS e gli altri Paesi dell'area socialista.

Agli europei Barre ha chiesto aiuti e cooperazione economica per il superamento della grave situazione del Paese peggiorata dopo il conflitto in Ogaden.

Sul piano della cooperazione economica italo-somala un primo risultato si è avuto con la firma di un accordo tra la Somalia e la FIAT. L'accordo è stato firmato dal presidente della commissione somala per il piano, e dal direttore della divisione per lo sviluppo internazionale della FIAT Franco Prati, presente il sottosegretario agli Esteri Franco Foschi, che recentemente è stato a Mogadiscio dove ha messo a punto una serie di protocolli, dei quali questo accordo è un'attuazione.

L'accordo riguarda essenzialmente la assistenza tecnica e la formazione di quadri oltre che la fornitura di macchine pesanti da utilizzare nei progetti somali di creazione di infrastrutture, riassetto del territorio e sviluppo agricolo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

LA NAZIONE

di

del

13-IX

HA INCONTRATO ANDREOTTI

Pertini preoccupato delle stragi in Iran

Roma, 12 settembre.

Sandro Pertini è angosciato per le stragi in Iran. Questa mattina ne ha parlato con il presidente del consiglio Andreotti che lo era andato a trovare per informarlo sul suo recente viaggio in Spagna e sull'attività del governo nell'imminenza della ripresa dei lavori parlamentari.

Quando, al termine del colloquio, gli hanno sottoposto il testo dello scarno comunicato ufficiale, Pertini vi ha aggiunto di suo pugno questo capoverso: « Il Presidente della Repubblica ha chiesto altresì all'onorevole Andreotti di essere informato sui tragici fatti che sono avvenuti nell'Iran, per i quali ha espresso la sua viva preoccupazione ».

L'interessamento del Capo dello Stato fa seguito a un messaggio personale che gli era stato inviato dalla sezione italiana dell'associazione degli studenti iraniani all'estero. I poteri presidenziali d'iniziativa sono assai limitati. Il governo, invece, potrebbe fare qualcosa, sia pure nei limiti imposti dalla realtà politica internazionale e dalla esigenza di salvaguardare legittimi interessi economici.

L'appoggio ufficialmente confermato dal presidente degli Stati Uniti allo scia ha richiamato l'attenzione sull'importanza che il rapporto con il secondo produttore mondiale di petrolio ha per l'Occidente industrializzato. Inoltre numerose ditte e parecchie migliaia di tecnici italiani lavorano ai progetti di sviluppo del grande paese sul golfo Persico.

Questi dati di fatto non sono stati certo trascurati nel colloquio tra Pertini e Andreotti, in riferimento alla possibilità che il governo compia un passo diplomatico a Teheran per fare presente l'emozione suscitata anche in Italia dalla dura repressione dei disordini di questi giorni ed esprimere l'auspicio che lo stato d'assedio sia revocato. Non risulta comunque che nel colloquio al Quirinale siano state prese decisioni in proposito.

Critiche vivaci al presidente Carter per l'appoggio dato al regime dello scia sono pubblicate dall'« Unità » di stamani. L'organo comunista ritiene che « ogni forza politica democratica » debba considerare gravemente contraddittoria con la campagna per la difesa dei diritti umani la presa di posizione del presidente degli Stati Uniti. Il Pci ha sollevato la questione in Parlamento, anche se sembra sensibile alla esigenza di evitare imbarazzi al governo e contrasti nella maggioranza su un argomento che chiama in causa linee essenziali di politica estera.

Il ministro degli esteri, Forlani, intanto, ha ricevuto oggi alla Farnesina l'ambasciatore dell'Iran Shoaeddin Shafa.

F. C.



Delusione della Federazione del PSI

Non è democratica la legge svizzera sugli stranieri

ZURIGO, 12 — La Federazione del Partito socialista italiano in Svizzera, presa visione del progetto di nuova legge federale sugli stranieri, ha espresso la sua profonda delusione per i contenuti e le caratteristiche della nuova legge.

In particolare, la Federazione del PSI in Svizzera denuncia la mancata accettazione delle rivendicazioni espresse sul primo progetto dall'emigrazione organizzata.

La nuova legge, pur avendo in alcuni punti migliorato la definizione dello statuto giuridico degli stranieri e pur migliorando la loro protezione giuridica, non è una legge sinceramente democratica per i seguenti motivi:

1. Continua ad essere mantenuto lo statuto dello straniero, il che contrasta con l'orientamento prevalente nelle analoghe legislazioni in Europa ed è contrario alle finalità della Carta sociale europea ed alle raccomandazioni espresse in materia dagli organismi della CEE.

2. La concezione della legge è prevalentemente ispirata agli interessi padronali di un'economia che vede l'uomo come puro accessorio del processo produttivo, ed è scarsamente sensibile alle i-

stanze umane e sociali dei lavoratori.

3. La possibilità che ogni diritto previsto dalla legge possa essere annullato in tempi di crisi economica, continuando così l'uso dei lavoratori stranieri come massa di manovra congiunturale.

4. Le «competenze» degli uffici amministrativi fuoriescono dai limiti che uno Stato di diritto, moderno e democratico, deve loro porre, dando a tutta la legge un aspetto spiccatamente poliziesco.

Per queste deficienze di fondo, la nuova legge sugli stranieri non può essere tranquillamente approvata dal Parlamento federale, pena la perdita di credibilità democratica di fronte ai lavoratori stranieri ed all'Europa intera.

Come socialisti, invitiamo tutte le forze democratiche presenti alle Camere federali a fare emergere, nel dibattito parlamentare, questi aspetti profondamente discriminatori ed antisociali della nuova legge.

Da parte sua, la Federazione del PSI in Svizzera appoggerà ed invita ad appoggiare tutte quelle iniziative sinceramente garanti dei diritti umani i cui postulati si pongano come valida prospettiva di progresso per i lavoratori stranieri in Svizzera.



Dopo le violenze contro gli studenti

Perugia: nuove

Drammatico messaggio di cinque giovani di Centocelle: sono ammalati e hanno fame

Vanno in vacanza in Marocco e «scompaiono» in una prigione

«ANDIAMO cinque giorni in vacanza a Barcellona; poi di lì passeremo in Marocco. Ci staremo una settimana, poi torneremo a casa». Con queste parole cinque giovani di Centocelle hanno rassicurato i loro genitori, e, provvisti di tende da campeggio, di cibarie in scatola e di qualche centinaio di migliaia di lire a testa, sono partiti il 3 agosto con una «1100R». Dovevano ritornare il 27 agosto.

Non sono ancora tornati. Si chiamano Mauro Mastuglia, 19 anni, via dei Gelsi 126, che lavora nella bottega del padre: Giampiero Tarquini, 24 anni, odontotecnico, via delle Palme 167; Massimo Gabriel-

li, 19 anni, studente in un istituto tecnico, stesso indirizzo di Tarquini; Giovanni Giacomazzo, 21 anni, disoccupato, via delle Palme 146; Raffaele Bucci, 23 anni, via Manfredonia 14, che gioca al calcio per una squadra di quartiere.

I familiari sono disperati. L'ultimo contatto che hanno avuto è stata una telefonata l'8 agosto, quando la comitiva si trovava ancora in campeggio a Barcellona e si apprestava a partire alla volta del Marocco. I cinque avevano detto di stare tutti bene e di sentirsela di affrontare il viaggio. Quando, il 27, i genitori non se li sono visti rien-

trare, hanno pensato a un contrattempo. Poi, passato ancora qualche giorno, hanno deciso di rivolgersi alla questura. Qui i funzionari li hanno rassicurati: «Sono giovani. Torneranno!».

I genitori hanno atteso ancora una settimana. Poi si sono presentati una seconda volta in questura. Ancora nulla. «Questa mattina improvvisamente — ha raccontato ieri a "Paese Sera" la signora Enza Gettulli, madre di Giampiero Tarquini — abbiamo ricevuto una lettera da Tolone, che portava la data del 26 agosto. Ce l'ha mandata un ragazzo francese, che dice di essere tornato da una

vacanza in Marocco, dove, in seguito a una vicenda che non è spiegata, è stato arrestato. Là, in prigione, in Marocco, dice di aver conosciuto i nostri ragazzi. Assieme alla lettera c'era un bigliettino scritto di pugno da mio figlio. Dice che lui e i suoi compagni sono rimasti vittima di un equivoco e sono finiti in galera. Dice che stanno male, hanno bisogno di medicinali, di soldi per comprarsi da mangiare. Perché in prigione pare che non diano nemmeno il cibo necessario. Quel biglietto è uscito clandestinamente dal carcere.

I familiari si sono rivolti ora al consolato del Marocco



Dopo le violenze contro gli studenti

Perugia: nuove soluzioni per gli "stranieri"

di VINCENZO DE ANGELIS

PERUGIA, 12. — I gravi episodi di violenza e le continue provocazioni poste in atto soprattutto nei confronti degli studenti nigeriani, ha riproposto a Perugia il problema degli studenti esteri.

E per questo che al di là di ogni implicazione di cronaca nera (l'ultima rissa che ha portato all'arresto di cinque giovani perugini ritenuti responsabili dell'aggressione ai danni di giovani studenti della Nigeria), i problemi delle due università restano e quindi vanno ulteriormente presi in esame perché abbiano una loro giusta e rapida soluzione.

Della vicenda se ne è discusso al Consiglio comunale appositamente convocato. Ha introdotto il dibattito il sindaco, compagno Stelio Zaganelli, che ha reso una informazione dettagliata dei più recenti episodi e del suo personale interessamento, concretizzatosi in una riunione con il questore, con i rappresentanti delle due università e degli studenti esteri.

Il problema esiste — ha sottolineato il compagno Zaganelli — e va attentamente seguito e risolto, affrontandolo soprattutto con immediato senso civico, anche se — ha precisato — i compiti più specifici nella delicata materia non sempre competono all'amministrazione municipale. I gruppi politici sono intervenuti con una serie di contributi che sostanzialmente hanno riproposto l'esigenza di continuità dell'impegno per favorire e facilitare la permanenza degli studenti stranieri che vengono a studiare a Perugia.

Chiaramente quando gruppi sempre più numerosi vengono un po' alla ventura, senza un soldo e provvisti solo di passaporto il problema implica risvolti tali da rendere necessaria una attenzione particolare che porti alla presa di misure atte a prevenire possibili momenti di turbativa fra chi li ricerca e chi li subisce.

Ma quali le cause principali di queste continue risse? Da un lato l'arresto dei cinque giovani locali che hanno già avuto a che fare con la giustizia per motivi diversi da quelli politici, si inserisce nella inquietante e lunga escalation di violenza e teppismo che ha colpito Perugia in questi ultimi tempi; dall'altro esistono i problemi di fondo determinanti il disagio degli studenti esteri: problemi gravi e che quindi vanno risolti.

Come occorre eliminare anche quel certo sfruttamento economico che muove dal fatto che taluni ritengono la presenza degli studenti come una sorta di «industria». Questo è dovuto anche ad una carenza di strutture pubbliche in grado di alleviare le difficoltà delle comunità straniere.

Non va neanche dimenticato che le continue provocazioni, gli scontri e le risse si sono verificati principalmente nelle ore notturne, il che implica problemi di ordine pubblico.

Tornando al dibattito tenutosi al Comune, il sindaco compagno Zaganelli ha ricordato inoltre l'iniziativa di costituire una consulta permanente per l'esame e la soluzione dei problemi universitari, riservandosi di convocare al riguardo un'altra seduta.



Ritaglio dal Giornale *2001A*

di del *13-17*

Europa ed Arabia Saudita ai nostri giorni

Da quattro anni Rimini, finita la sua grande affollatissima estate, ospita le più grosse personalità dell'economia, della politica, della scienza che qui si danno convegno per partecipare alle prestigiose Giornate Internazionali di Studio organizzate dal Centro «Pio Manzù» — che com'è noto, è presieduto dall'on. Luigi Preti. Quest'anno le «Giornate» — dall'1 al 3 ottobre — saranno dedicate al tema «Europa - Arabia Saudita e Stati del Golfo», e avranno come epilogo operativo la prima edizione della Borsa italiana per l'esportazione in Arabia Saudita e Stati del Golfo (4-5 ottobre).

Entrambe le iniziative si configureranno, al momento, come le uniche occasioni italiane per l'attuazione di un approccio non formale con una significativa area di mercato presente, ma soprattutto futura, dell'industria italiana. E ad entrambe le iniziative varate dal Centro Pio Manzù hanno già dato, anche quest'anno, la loro adesione intere delegazioni di governo dei paesi interessati: per molti ministri si tratterà addirittura della prima visita in Italia. Effettivamente in assenza di qualsivoglia iniziativa di pubbliche relazioni internazionali col Medio Oriente da parte di strutture statali o comunque pubbliche italiane, il

Centro «Pio Manzù» ha ormai a buon diritto la consapevolezza di operare un singolare ed importante lavoro.

L'organizzazione delle tre giornate si avvale della collaborazione dell'ONU (di cui il Centro «Pio Manzù» è organo consultivo), della Commissione Europea della Lega degli Stati Arabi nonché del ministero italiano degli Affari Esteri e del Commercio con l'Estero. I lavori saranno inaugurati (come l'anno scorso, nel bel Teatro Novelli) da Luigi Preti, Presidente del Centro; Luigi Cottalavi, Direttore Generale dell'ONU a Ginevra; Mohamed Sabra, Consigliere del Segretario Generale della Lega Araba; Claude Cheysson, Commissario della Comunità Europea a Bruxelles; Hishman M. Nazer, Ministro della Pianificazione dell'Arabia Saudita; Mario Pedini, Ministro della Pubblica Istruzione; Guido Carli, Presidente della Confindustria.

La prima giornata dei lavori sarà dedicata al «Futuro del commercio mondiale: libero scambio o neoprotezionismo?». Presiederà il nostro Ministro per il Commercio con l'Estero, Rinaldo Ossola. Fra i relatori, da parte italiana nomi prestigiosi come Andreatta, Deserti, Peccoi, Magnifico, Solisiri; da parte araba, il Bahrain manda due ministri, gli

altri Stati sono rappresentati dal loro più autorevoli economisti.

La seconda giornata sarà dedicata alla cooperazione economica con l'Arabia Saudita e gli Stati del Golfo; i lavori saranno presieduti dal Ministro della Programmazione dell'Arabia Saudita, il Ministro dell'Industria e Commercio del Kuwait e parlerà del processo di sviluppo arabo; i maggiori economisti italiani ed arabi svolgeranno relazioni sull'industria, commercio, banca, sulla partecipazione italiana ed europea, sull'agricoltura, la collaborazione tecnica, scientifica e culturale, sugli aspetti operativi e la metodologia dei progetti per i paesi in rapido sviluppo.

Un argomento particolarmente interessante ed attuale sarà dibattuto nella terza ed ultima giornata: le prospettive dell'energia solare con riferimento alla tecnologia italiana ed europea. In questa tornata ci saranno due autorevoli relatori provenienti da università meridionali: Francesco Reale, dell'Istituto di Fisica Tecnica della Facoltà d'Ingegneria dell'Università di Napoli — presente anche come rappresentante del Dipartimento Energia Sociale del CNR — il quale parlerà sulla situazione generale dell'energia solare; e Roberto Viscontini, Di-

rettore del Dipartimento di Fisica dell'Università di Calabria, (Cosenza) il quale tratterà della ricerca sull'energia solare.

L'incessante crisi economica mondiale dà motivo di continuare negli sforzi congiunti per superare le molte difficoltà esistenti nello stabilire nuove forme di cooperazione fra il Nord e il Sud, specialmente fra l'Europa e il Medio Oriente. La prima si è rivelata estremamente vulnerabile agli aumenti nei prezzi di materie prime essenziali mentre il secondo, nonostante la presenza dei maggiori paesi esportatori di petrolio, ha bisogno di mettere in moto un processo accelerato di crescita diversificata che richiede nuovi impianti, dirigenti specializzati e addestramento tecnico, importando allo stesso tempo prodotti sia industriali che alimentari, tutti in gran parte dai paesi occidentali.

Non c'è dubbio che la vicinanza dell'Italia in genere dell'Europa al Medio Oriente è la ragione per cui si prosegue ora il dibattito iniziato nella terza edizione delle Giornate di Studio organizzate dal Centro di Ricerca «Pio Manzù» nel settembre dell'anno scorso, che, come si ricorderà, riguardava i paesi arabi mediterranei. La naturale continuazione è il tema centrale del convegno di Rimini nei primi

giorni dell'ottobre prossimo, che s'impianta sul come si può meglio sviluppare la cooperazione con l'Arabia Saudita e gli Stati del Golfo. A causa della loro funzione eccezionalmente importante in quanto fornitori di greggio, delle loro massicce importazioni di merci, servizi ed impianti industriali, e a causa dei movimenti di capitali che effettuano, questi paesi sono in una posizione tale da condizionare in maniera significativa lo sbocco finale della crisi economica internazionale.

Per questo il convegno che si terrà quest'anno è dedicato ai rapporti fra l'Europa, Arabia Saudita e Stati del Golfo, o meglio ancora si può dire alle forme già esistenti e future di interdipendenza italo-euro-araba, per sostenere un processo di crescita basato su interessi economici e culturali vicendevolmente complementari, nonché per far sì che le zone in via di sviluppo impediscano le tendenze autodistruttive che ora sono state chiaramente identificate nel mondo occidentale. In questo specifico quadro dev'essere considerata la quarta edizione delle Giornate di Studio del Centro «Pio Manzù»: sebbene la sua base teorica sia fondata su un approccio analitico alle forme di cooperazione attualmente esistenti fra

Europa - Arabia Saudita e gli Stati del Golfo, si metteranno a fuoco le tendenze emergenti negli scambi internazionali e le nuove tecnologie che interessano il mondo intero (come le fonti di energia alternativa e in particolare l'energia solare) saranno discusse e riviste. In questo senso il fine che si propongono gli organizzatori delle Giornate riminesi è indubbiamente di vasto interesse internazionale.

Infine, una significativa novità dell'edizione 1978 dei convegni del «Pio Manzù» sarà un incontro del commercio italiano per le esportazioni verso gli Stati del Golfo, che avrà luogo come operazione parallela al seminario di studi con l'obiettivo di mettere in grado gli operatori economici europei, italiani e degli Stati del Golfo di incontrarsi e stabilire contatti continuativi per i loro scambi ed affari. Nonostante che già esistano fra questi paesi forme sostanziali di cooperazione — che alimentano una parte importante del sistema economico italiano che di tutta l'Europa — esistono tuttora difficoltà non lievi per stabilire ed incrementare la cooperazione euro-araba. Ecco i problemi che il convegno indetto a Rimini dal Centro «Pio Manzù» dal 1 al 3 ottobre intende aiutare a risolvere.

Claudia Vinciguerra

DOPO IL GRADIMENTO DEI GOVERNI INTERESSATI

Annunciate le nomine dei nuovi ambasciatori

Gli incarichi conferiti recentemente dal Consiglio dei ministri - Raffaele Marras a Madrid, Marco Favale a Varsavia, Fernando Natale a Bruxelles, Mario Prunas a Stoccolma

Sono state ieri rese note, a seguito dei gradimenti dei governi, le nomine dei nuovi ambasciatori d'Italia recentemente deliberate dal Consiglio dei Ministri: a Madrid, Raffaele Marras; a Varsavia, Marco Favale; a Bruxelles, Fernando Natale; a Stoccolma, Mario Prunas; a Tirana, Giovanni Paolo Tozzoli; a Città del Messico, Francesco Spinelli; a Nicosia, Giorgio Stea Antonini; a La Paz, Giorgio Bosco; a Monrovia, Ignazio Argento.

RAFFAELE MARRAS - E' nato a Modena il 9 settembre 1921. Laureatosi in scienze politiche all'Università di Pavia nel 1944 e in giurisprudenza nel 1945, è entrato nella carriera diplomatico-consolare nel 1948. Tra i suoi incarichi, consigliere all'ambasciata di Parigi dal 1960 al 1964; vice-capo di gabinetto del ministro, dal marzo 1964 al gennaio 1965; consigliere diplomatico aggiunto del Presidente della Repubblica dal 1965 al '72; dal 1972 era ambasciatore a Città del Messico. L'ambasciatore Marras sostituisce l'ambasciatore Staderini.

MARCO FAVALE - E' nato a La Spezia il 30 agosto 1921. Laureatosi in giurisprudenza nell'Università di Roma, nel 1945, è entrato nella carriera diplomatico-consolare nel 1948, ha fatto tra l'altro, parte della delegazione permanente presso l'OECE, a Parigi, dal 1958 al 1962, e della direzione generale degli affari politici. All'ambasciata a Bonn, con funzioni di ministro, dal '66 al 1971. E' stato successivamente ambasciatore a Helsinki dal 1971 al 1976. L'ambasciatore Favale sostituisce l'ambasciatore Profili.

FERNANDO NATALE - E' nato a Napoli il 31 ottobre 1919. Laureatosi in giurisprudenza nell'Università di Roma nel 1938, è entrato nella carriera diplomatico-consolare nel 1940. Tra i suoi incarichi, incaricato d'affari, dal 1962 al 1964, nell'ambasciata di Algeri; ministro consigliere alla rappresentanza permanente presso la OCSE in Parigi dal 1964 al 1967; vice-capo della rappresentanza permanente presso la CEE, a Bruxelles; dal 1969 al 1973 è stato assistente speciale del direttore ge-

nerale della FAO; dal 1974 era ambasciatore a Stoccolma. L'ambasciatore Natale sostituisce l'ambasciatore Trabalza, il quale è stato nominato vice presidente del Consiglio del contenzioso diplomatico.

MARIO PRUNAS - E' nato a Cagliari il 12 gennaio 1919. Laureatosi in giurisprudenza nel 1942 nell'Università di Perugia, è entrato nella carriera diplomatico-consolare nel 1951. Ha prestato servizio al Consolato a Tripoli dal 1954 al 1956, al Consolato a Vienna dal 1956 al 1959, all'Ambasciata al Cairo dal 1959 al 1965. Rientrato al Ministero, ha diretto l'ufficio della Direzione generale del personale. Ministro consigliere all'Ambasciata in Ankara, dal 1969 al 1974, dal 1974 era ambasciatore a Bangkok. L'ambasciatore Prunas sostituisce l'ambasciatore Natale.

FRANCESCO SPINELLI - E' Nato a Lecce il 6 ottobre 1919. Laureatosi in giurisprudenza nell'Università di Roma nel 1940, è entrato nella carriera diplomatico-consolare nel 1951. Tra i suoi incarichi, quelli di primo consigliere alla rappresentanza permanente d'Italia presso la NATO in Bruxelles e dal 10 marzo 1977 di vice direttore generale del personale e dell'amministrazione. L'ambasciatore Spinelli sostituisce l'ambasciatore Marras.

GIORGIO STEA-ANTONINI - E' nato ad Ostra il 24 settembre '27. Laureatosi in giurisprudenza nell'Università di Firenze nel 1949 e in scienze sociali e politiche nel 1954, è entrato nella carriera diplomatico-consolare nel 1955. E' stato nelle Ambasciate di Belgrado (dal 1962 al 1964), di Santiago, dal 1967 al 1973, e di Stoccolma dal 1973 al 1975. Dal 12 gennaio 1976 era capo dell'Ufficio V (Relazioni esterne delle Comunità europee) della Direzione generale degli affari economici. L'ambasciatore Stea-Antonini sostituisce l'ambasciatore Rossetti.

GIORGIO BOSCO - E' nato a Roma il 27 luglio 1932. Laureatosi in giurisprudenza nell'Università di Roma nel 1954, è entrato nella carriera diplomatico-consolare nel 1955. Dopo i primi incarichi, come quelli

nelle Ambasciate di Bagdad, dal 1964 al 1966, e di Berna, dal 1966 al 1968. Ha fatto parte della Segreteria particolare del Ministro, è stato primo consigliere a Città del

Messico dal 1972 e dal 1975 console generale a New Orleans. Dal 1975 ha fatto pure parte della Delegazione italiana alle sessioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Studioso di problemi giuridici internazionali e collaboratore di riviste scientifiche, nel 1974 è stato nominato membro dell'Accademia messicana di Diritto internazionale. L'ambasciatore Bosco sostituisce l'ambasciatore Kocianceich.

IGNAZIO ARGENTO - E' nato a Palermo il 16 ottobre 1920. Laureatosi in scienze economiche e commerciali nell'Università di Palermo nel 1944, è entrato in carriera nel 1948. Ha prestato servizio al Consolato di San Paolo del Brasile dal 1959 al 1960, al Consolato a Perth dal 1960 al 1966, al Consolato a Saarbrücken dal 1966 al 1971. Dal 1973 era console generale a Melbourne. L'ambasciatore Argento succede all'ambasciatore Puccioni.

Infine, l'ambasciatore Giovanni Paolo Tozzoli, del quale abbiamo fornito le note biografiche nei giorni scorsi, sostituisce l'ambasciatore Saragat.



Dall'alto e da sinistra: gli ambasciatori Raffaele Marras, Marco Favale, Fernando Natale, Mario Prunas, Giovanni Paolo Tozzoli, Francesco Spinelli, Giorgio Stea Antonini e Giorgio Bosco

IL NUMERO DEI RIENTRI
SUPERA QUELLO DELLE PARTENZE

IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI HA PRESENTATO IL VOLUME "ASPETTI
E PROBLEMI DELLA EMIGRAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO NEL 1977".

(ASCA) - ROMA, 13 SET. - L'ITALIA SI AVVIA FORSE A TRASFORMARSI DA PAESE DI EMIGRAZIONE IN PAESE D'IMMIGRAZIONE? COME OSSERVA IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ON. FRANCO FOSCHI NELLA PRESENTAZIONE AL VOLUME "ASPETTI E PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO NEL 1977", EDITO DALLA DIREZIONE GENERALE EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI DEL MINISTERO DEGLI ESTERI, IL MOVIMENTO MIGRATORIO NON SEMBRA PIU' COSTITUIRE ORMAI PER L'ITALIA LA TRADIZIONALE VALVOLE DI DEFLUSSO DEMOGRAFICO, MA CONTRIBUISCE ANZI IN MANIERA NON IRRILEVANTE - ATTRAVERSO I RIMPATRI E L'IMMIGRAZIONE STRANIERA - ALL'AUMENTO DELLA POPOLAZIONE. ANCHE SUL TERRENO SOCIALE L'ANDAMENTO DEI FLUSSI NON RAPPRESENTEREBBE PIU' UNO STRUMENTO DI DECONGESTIONAMENTO MA POTREBBE PROLIFERARSI IN UN FATTORE DI POSSIBILE INNESCO DI TENSIONI SOCIALI, OVE VENISSERO A MANCARE ADEGUATE OPPORTUNITA' DI REINSERIMENTO DEI MIGRANTI E SE NON VENGONO RISOLTI ALCUNI NODI ELEMENTARI DI GIUSTIZIA SOCIALE CHE RIGUARDANO I LAVORATORI STRANIERI.

PER LA PRIMA VOLTA QUEST'ANNO IL VOLUME CHE SI APRE CON UN MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SANDRO PERTINI, VIENE PUBBLICATO VARI MESI PRIMA DELLA FINE DELL'ANNO SUCCESSIVO A QUELLO CUI SI RIFERISCONO LE RILEVAZIONI, CIO' CONFERISCE AI DATI STATISTICI MAGGIORE ATTUALITA' E INTERESSE.

L'EVOLUZIONE DEI FLUSSI MIGRATORI NEL CORSO DEL 1977 CONFERMA ALCUNE LINEE DI TENDENZA CHE SI ERANO GIA' RESE EVIDENTI NE-

GLI ANNI PRECEDENTI. NEL 1977, PER IL QUINTO ANNO CONSECUTIVO, IL NUMERO DEI RIENTRI HA SUPERATO QUELLO DELLE PARTENZE, ANCHE SE IL SALDO (+14.330) HA UNA MISURA INFERIORE RISPETTO AL 1976 (+18.750) E AL 1975 (+30.108).

CONTEMPORANEAMENTE E' PROSEGUITA LA TENDENZA ALLA COSTANTE DIMINUZIONE DEGLI ESPATRI ED ANCHE DEI RIMPATRI, IN ATTO ORMAI DA OLTRE DIECI ANNI. NEL 1977 GLI ESPATRI (87.655) SONO STATI CIRCA UN TERZO DI QUELLI DEL 1966, CHE FURONO 296.494 MENTRE I RIMPATRI (101.985) SONO STATI CIRCA LA META' (206.486 NEL 1966).

LA LETTURA DEI DATI CONTENUTI NEL VOLUME EDITO DALLA DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E' MOTIVO DI RIFLESSIONE SULLA LINEA CHE IL GOVERNO INTENDE DARE ALLA POLITICA DELL'EMIGRAZIONE. L'AZIONE DEL GOVERNO SI E' SVILUPPATA NNANZITUTTO SUL PIANO DEI RAPPORTI INTERNAZIONALI, SIA NELL'AMBITO DELLE ORGANIZZAZIONI MULTILATERALI (CEE, CONSIGLIO D'EUROPA, OIL, OCSE) CHE IN QUELLO DEI RAPPORTI BILATERALI. IN SEDE COMUNITARIA ACQUISTA RILIEVO PARTICOLARE LA DIRETTIVA PER LA SCUOLA CHE IMPEGNA GLI STATI MEMBRI AD ORGANIZZARE CORSI DIRETTI A FACILITARE L'INSERIMENTO DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI NELLE SCUOLE LOCALI ED ANCHE LO INSEGNAMENTO DELLA LINGUA E CULTURA DEL PAESE DI ORIGINE. DI NOTEVOLE IMPORTANZA ANCHE L'INTESA PER CONSENTIRE AI NOSTRI EMIGRATI DI VOTARE SUL POSTO NELLE ELEZIONI PER IL PARLAMENTO EUROPEO.

SUL PIANO DEI RAPPORTI BILATERALI SI E' LAVORATO INTENSAMENTE NEL CAMPO DELLA SICUREZZA SOCIALE. IN QUESTA MATERIA, SPECIALE MENZIONE MERITA L'ACCORDO FIRMATO IL 17 NOVEMBRE 1977 TRA ITALIA E CANADA, IN AGGIUNTA ALLE ALTRE INTESSE CON MESSICO, STATI UNITI, BRASILE, ARGENTINA, SPAGNA, JUGOSLAVIA E AI CONTATTI CON AUSTRALIA, URUGUAY E VENEZUELA. NOTIZIE E DATI RIGUARDANO ANCHE L'AZIONE DI TUTELA DEGLI UFFICI CONSOLARI, GLI INTERVENTI NEL SETTORE SCOLASTICO-CULTURALE E L'ATTIVITA' DELLE REGIONI, QUEST'ULTIMA PREVALENTE NELLA FASE DI RIENTRO E CHE VA COORDINATA E ULTERIORMENTE COLLEGATA ALL'AZIONE IN CAMPO NAZIONALE.

IL VOLUME RIPORTA ANCHE, IN UN APPOSITO CAPITOLO, NOTIZIE PARTICOLAREGGIATE SULLE COLLETTIVITA' ITALIANE NEI PRINCIPALI PAESI D'IMMIGRAZIONE E SUI RELATIVI PROBLEMI OCCUPAZIONALI. - (ASCA).



MENTRE AUMENTANO I RIMPATRI

Si è ridotta l'emigrazione

ROMA — Il numero degli emigrati italiani si è ulteriormente contratto nel 1977. Per la quinta volta consecutiva il numero dei rientri è stato lo scorso anno superiore a quello delle partenze. In cifra, gli espatri sono stati 87.655, i rimpatri 101.985. Questi dati si ricavano dal volume «Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1977», edito dalla direzione generale emigrazione e affari sociali del ministero degli Esteri, presentato ieri alla stampa dall'on. Foschi.

Per la prima volta quest'anno, il volume, che si apre con un messaggio del presidente della repubblica Sandro Pertini ai lavoratori italiani all'estero viene pubblicato vari mesi prima della fine dell'anno successivo a quello cui si riferiscono le rilevazioni e ciò conferisce sicuramente maggiore attualità e interesse ai dati statistici. L'analisi che il volume con-

sente del fenomeno emigratorio conferma la tendenza verso la progressiva trasformazione dell'emigrazione di massa. I rientri avvengono in misura maggiore dall'area europea, mentre il movimento con i paesi extra europei registra ancora una lieve prevalenza degli espatri (1.565 unità in più). Si tratta per lo più di partenze di lavoratori al seguito di imprese che operano in paesi del terzo mondo.

Accanto a questi mutamenti nel flusso e nella struttura dell'emigrazione italiana si è accompagnato negli ultimi anni un fenomeno nuovo per l'Italia, quello di lavoratori stranieri che sempre più numerosi vi arrivano per svolgere un'attività spesso senza alcuna delle garanzie previste dalla legge. Nella sua esposizione introduttiva il sottosegretario agli Esteri ha avvertito che da questa situazione nuova potrebbero derivare tensio-

ni sociali gravi, ove, da un lato, mancassero adeguate opportunità di reinserimento dei migranti e, dall'altro, se non venissero risolti i problemi di giustizia sociale che riguardano i lavoratori stranieri immigrati in Italia. Foschi ha spiegato che l'azione del governo punta a rimediare a quell'esperienza drammatica che ha fatto pesare in passato sulle classi più deboli e sulle regioni più deboli l'incapacità di saper seguire politiche di sviluppo adeguate alle esigenze del paese. La lettura dei dati contenuti nel volume riguardanti l'insieme degli aspetti e dei problemi dell'emigrazione italiana all'estero, mette tra l'altro in evidenza il rilevante aumento delle rimesse, superiori dell'80 per cento rispetto a quelle del 1976. Il dato complessivo è di 1.572 miliardi di lire, con netta prevalenza delle rimesse dalla Germania federale (448 miliardi di lire).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ARI

di

Mwma

del

14.9.78

PRESENTATO DAL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI
IL VOLUME "ASPETTI E PROBLEMI DELL'E-
MIGRAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO NEL
1977": SEMPRE MENO EMIGRATI ALL'ESTE-
RO.

Roma, 14 - ARI - Il numero degli emigrati i
taliani si è contratto nel 1977. Per la quinta volta consecutiva il nu-
mero dei rientri è stato lo scorso anno superiore a quello delle parten-
ze. Gli espatri sono stati 87.655, i rimpatri 101.985. Questi dati si ri-
cavano dal volume "Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'este-
ro nel 1977", edito dalla direzione generale emigrazione e affari socia-
li del Ministero degli Esteri, presentato ieri dal sottosegretario Foschi

I rientri avvengono in misura maggiore dalla
area europea - riferisce l'ARI - mentre il movimento con i paesi extraeu-
ropei registra ancora una lieve prevalenza degli espatri (1.565 unità in
più). Si tratta per lo più di partenze di lavoratori al seguito di impre-
se che operano in Paesi del Terzo Mondo.

"Lo Stato deve proteggere gli emigrati, garan-
tire le loro condizioni di vita e quelle dei loro figli, e reinserirli,
se tornano, nel lavoro". Lo afferma il Presidente della Repubblica San-
dro Pertini nel messaggio che, per la prima volta, è posto a premessa del
l'annuale volume di statistiche dell'emigrazione.

Nel messaggio Pertini ricorda di aver inseri-
to un "riconoscente pensiero" per gli emigrati nel messaggio alle Camere
per il Giuramento e il ricordo della sua esperienza durante il fascismo
di operaio all'estero. "Conosco dunque da vicino, per testimonianza di-
retta, l'amara esperienza dell'emigrazione in un Paese straniero, lontano
dalla patria, dalla famiglia e dalle più care consuetudini. Oggi natural-
mente le condizioni generali sono assai diverse, diverso è il regime che
democraticamente governa il nostro Paese, diverse le caratteristiche e la
qualità stessa del fenomeno. Il flusso migratorio è, in qualche modo im-
petuoso...".

"Questi mutamenti - ha aggiunto il Capo dello
Stato - non modificano, tuttavia, la difficile situazione della grande
maggioranza dei nostri connazionali che lavorano all'estero e non attenua
il dovere dello Stato italiano di proteggerli, di garantire loro condizio-
ni di vita e di soggiorno dignitose, adeguata sicurezza sociale, assisten-
za culturale e morale per essi e per i loro figli, e finalmente piena par-
tecipazione alla vita politica". (ARI).

in confidenza

di PINO BOSI

proposito della visita di Franco Foschi

A BRACCIA APERTE IL SOTTOSEGRETARIO SOLO PER GIORNALISTI E FOTOGRAFI?

L'IMMOBILISMO DELL'ATTUALE GESTIONE DELL'EMIGRAZIONE E' SOLO APPARENTE, E PREVEDE UN RILANCIO OPPURE, PER NON FARCI MORIRE DI INFARTO, CI FARANNO MORIRE DI ATROFIA?

Sono quasi tre anni da quando l'On. Franco Foschi, Sottosegretario agli Esteri, settore emigrazione, faceva la sua prima entree australiana. Accolto a braccia aperte.

Tra breve gli ridaremo il benvenuto. A braccia aperte o no? Una domanda legittima sia per Foschi, sia per gli emigrati d'Australia.

La prima volta, ricordo distintamente, l'accoglienza era stata calorosissima. La sua nomina a Sottosegretario per l'Emigrazione faceva seguito ad un periodo di intenso dibattito tra i vari gruppi "politici" all'estero, un dibattito cui gli emigrati non erano più abituati. Prima del 1972, infatti, quando veniva costituito il Comitato Consultivo Italiani all'Estero, gli Italiani d'Australia non avevano fatto un ragionamento politico per anni annorum. Ne per quanto riguardava la politica italiana (e che 'tte fregal), ne per quanto riguardava la politica au-

Comitato Consultivo Italiani all'Estero portava le prime rotture, i gruppi sinistrorsi cominciavano a rimettersi in orbita dopo vent'anni di letargo. gli individui di destra incominciavano a raggrupparsi; dall'Italia giungevano i deputati missini, i quali si allineavano con i liberali alla vigilia delle elezioni del '72 che avrebbero visto i laboristi vincere la corsa per dieci lunghezze. Al che i vari socialqualunquosa, impostavano un discorso politico aperto e diretto: alle orecchie dei piu' sembravano quasi bestemmie gli slogan politici che nessuno ricordava nemmeno, e che a tutti pareva facessero ormai parte dei ricordi, sepolti come le frasi fatte del sillabario studiato a scuola.

DALL'AMOR DI PATRIA ALLA POLITICIZZAZIONE

C'era stata, e' vero, la visita del Presidente Saragat nel 1967 ma, come doveva avvenire nel 1970 con la visita del Papa, si trattava di una faccenda patriottico-nostalgica, roba da rispolverare il vecchio cappello da alpino, da bersagliere, le vecchie coccarde tricolori, decorazioni di tutte le guerre (compresa quella d'Africa)... insomma, non si trattava di politica, ma di quel generico "amor di patria" che per gli emigrati d'oltremare rappresentava una specie di bandiera sentimentale.

Fino al 1972, quindi, pace "politica" su tutti i fronti. Poi, la elezione del

noi".

Poi, dopo le varie vicissitudini del Comitato Consultivo, dopo il rebus della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, dopo la caduta del laborismo in Australia, sulla scena appariva il nuovo Sottosegretario all'Emigrazione, l'Onorevole Franco Foschi, il quale faceva discorsi nuovi in quanto vecchi, roba che gli emigrati ricordavano prima delle febbre della politicizzazione.

E siccome (politicamente) dinamici sono sempre i meno, ed i febbraio sono anche di meno, i piu' accoglievano Foschi a braccia aperte, come per dire: "Quello che dice quest'uomo lo capiamo,

ha senso, ci pare logico". Da gente che dopo vent'anni di fatica emigratoria voleva la pace sulla spalla e quel minimo riconoscimento previdenziale.

Senonche', se la gestione dell'emigrazione da parte di Granelli era stata forse un po' troppo spasmatica, troppo briosa politicamente dato il carattere dell'emigrato d'oltremare (andava invece bene per l'emigrato europeo), quella di Foschi (anche perche' una volta messo in movimento un corpo, non puoi farlo tornare proprio nel letargo di prima) si presentava (all'atto pratico) perfettamente immobile. Un certo rallentamento del fenomeno di politicizzazione, di partecipazione, poteva anche essere necessario, come ho detto, ma l'arresto totale vuol dire ... morte.

POI NASCONO GLI ETNICI

Su uno sfondo di fuochi pirotecnici etnici, si incominciava a delineare la rottura della categoria



Ritaglio dal Giornale INFORM e ANSA
di del 14-IX

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INFORM

"ASPETTI E PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO NEL 1977": CONFERENZA STAMPA DEL SOTTOSGREGARIO FOSCHI ALLA FARNESINA.-

Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha tenuto la tradizionale conferenza stampa per la presentazione del volume "Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana nel 1977", edito dalla Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri.

Questa volta, però, a differenza del passato, la pubblicazione è avvenuta vari mesi prima della fine dell'anno successivo a quello cui si riferiscono le rilevazioni, e ciò conferisce ai dati statistici maggiore attualità ed interesse. Il Direttore Generale Migliuolo - che era presente alla conferenza stampa ed al quale l'on. Foschi ha rivolto un ringraziamento per aver anticipato i tempi della pubblicazione - ha anzi assicurato che la Direzione Generale si ripromette dall'anno prossimo di presentare il volume entro giugno, apportando inoltre ulteriori miglioramenti e aggiunte ai dati in esso contenuti.

Come ha sottolineato l'on. Foschi, il volume si apre quest'anno con un saluto del Presidente della Repubblica Sandro Pertini, che già rivolse parole di apprezzamento per il lavoro degli italiani all'estero nel suo messaggio di insediamento, e questo è significativo del fatto che i problemi dell'emigrazione vengono seguiti al massimo livello.

Per il quinto anno consecutivo - ha detto Foschi nel passare in rassegna le principali indicazioni sul movimento migratorio del 1977 - c'è stata una contrazione sia nel numero delle partenze sia nel numero dei rientri. A questo si aggiunga che i rimpatri, come pure gli espatri, sono orientati principalmente verso due Paesi europei, la Germania e la Svizzera, con dati di rientro molto meno drammatici rispetto agli anni precedenti, ma che rendono evidente la situazione di crisi occupazionale che ha pesato sul mercato europeo. Altro elemento di rilievo è il cambiamento nelle classi di età, nel senso che negli espatri si è accresciuta la percentuale dei ragazzi, delle donne e degli uomini in età non lavorativa. Questa è una conferma della tendenza alla cosiddetta "familiarizzazione": cioè gli emigrati che hanno resistito alla crisi tendono a stabilizzarsi e a integrarsi nelle comunità locali.

Negli uomini in età lavorativa tendono a prevalere le persone professionalmente qualificate, gli operai specializzati, eccetera. In questo - ha osservato Foschi - influisce quel particolare tipo di emigrazione (che è discutibile considerare tale in senso proprio ma che tuttavia dal punto di vista dei flussi non si può separare dall'emigrazione tradizionale) conseguente alla maggiore presenza di imprese impegnate in lavori all'estero. Sono sempre più numerosi gli operai e tecnici italiani che si recano nei paesi di nuova emigrazione al seguito delle imprese, come documentano le statistiche del '77 specie per quanto riguarda l'Arabia Saudita, l'Iran e la Libia. Si tratta di una emigrazione temporanea ma di lunga durata, con movimento di famiglie e da cui derivano problemi di tutela e quindi l'esigenza di accordi sul piano internazionale e di interventi legislativi sul piano nazionale.

Altre interessanti considerazioni di carattere generale sono state fatte dall'on. Foschi riguardo ai cambiamenti intervenuti negli ultimi anni nella realtà italiana, che hanno portato a non incoraggiare l'emigrazione per non far pesare sulle classi più deboli i problemi conseguenti alla incapacità di adottare un nuovo modello di sviluppo. Non crediamo - ha detto il Sottosegretario - che i problemi dell'economia, e in particolare quelli dell'occupazione giovanile, possano essere risolti con l'emigrazione. Nello stesso tempo, anche se non facciamo una politica attiva dell'emigrazione, non poniamo ostacoli a chi faccia questa scelta.

L'on. Foschi ha affrontato anche il problema degli stranieri in Italia,

(2)

Il nostro Paese - ha detto - non credeva e in parte non crede tuttora di diventare "anche" un Paese di immigrazione. Mi pare però che questo tema debba essere introdotto nella nostra politica emigratoria perché dobbiamo adottare una linea coerente in termini di sostegno dei diritti di parità. Questa esigenza di coerenza deve valere non soltanto per le nostre richieste nei confronti dei Paesi dove vivono gli emigrati italiani ma anche per le decisioni concernenti gli stranieri che lavorano in Italia. E' un problema questo che non va affrontato solo in termini di ordine pubblico e che il Ministero degli Esteri - attraverso indagini che mirano a dare al fenomeno un'immagine più esatta anche in termini quantitativi - sta studiando in collaborazione con i Ministeri dell'Interno e del Lavoro e con le organizzazioni sindacali. (Inform)

zczc

n. 234/2

altre

diminuiscono gli emigranti, aumentano i rientri

(ansa) - roma, 13 set - il numero degli emigrati italiani si è ulteriormente contratto nel 1977. per la quinta volta consecutiva il numero dei rientri e' stato lo scorso anno superiore a quello delle partenze. in cifra, gli espatri sono stati 87.655, i rimpatri 101.985. questi dati si ricavano dal volume "aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1977", edito dalla direzione generale emigrazione e affari sociali del ministero degli esteri, presentato oggi alla stampa dal sottosegretario on. foschi.

per la prima volta quest'anno, il volume, che si apre con un messaggio del presidente della repubblica sandro pertini ai lavoratori italiani all'estero, viene pubblicato vari mesi prima della fine dell'anno successivo a quello cui si riferiscono le rilevazioni e cio' conferisce sicuramente maggiore attualita' e interesse ai dati statistici. l'analisi che il volume consente del fenomeno emigratorio conferma la tendenza verso la progressiva trasformazione dell'emigrazione di massa. i rientri, avvengono in misura maggiore dall'area europea, mentre il movimento con i paesi extra europei registra ancora una lieve prevalenza degli espatri (1.565 unita' in piu'). si tratta per lo piu' di partenze di lavoratori al seguito di imprese che operano in paesi del terzo mondo.- (segue)

(ansa) - roma, 13 set - accanto a questi mutamenti nel flusso e nella struttura dell'emigrazione italiana si e' accompagnato negli ultimi anni un fenomeno nuovo per l'italia, quello di lavoratori stranieri che sempre piu' numerosi vi arrivano per svolgervi un'attivita' spesso senza alcuna delle garanzie previste dalla legge.

nella sua esposizione introduttiva il sottosegretario agli esteri ha avvertito che da questa situazione nuova potrebbero derivare tensioni sociali gravi ove, da un lato, mancassero adeguate opportunita' di reinserimento dei migranti e, dall'altro, se non venissero risolti i problemi di giustizia sociale che riguardano i lavoratori stranieri immigrati in italia. foschi ha spiegato che l'azione del governo punta a rimediare a quell'esperienza drammatica che ha fatto pesare in passato sulle classi piu' deboli e sulle regioni piu' deboli l'incapacita' di saper seguire politiche di sviluppo adeguate alle esigenze del paese.

la lettura dei dati contenuti nel volume, riguardanti l'insieme degli aspetti e dei problemi dell'emigrazione italiana all'estero, mette tra l'altro in evidenza il rilevante aumento delle rimesse, superiori dell'80 per cento rispetto a quelle del 1976. il dato complessivo e' di 1.572 miliardi di lire, con netta prevalenza delle rimesse dalla germania federale (446 miliardi di lire).-

Calano gli emigranti aumentano i rientri

In un volume edito dal ministero degli Esteri e presentato ieri dal sottosegretario on. Foschi i dati riportati confermano un'inversione di tendenza in atto da alcuni anni — L'azione del governo

ROMA — L'Italia si avvia forse a trasformarsi da paese di emigrazione in paese d'immigrazione? Come osserva il sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi nella presentazione al volume «Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1977», edito dalla Direzione generale emigrazione e affari sociali del ministero degli Esteri, il movimento migratorio non sembra più costituire ormai per l'Italia la tradizionale valvola di deflusso demografico, ma contribuisce anzi in maniera non irrilevante — attraverso i rimpatri e l'immigrazione straniera — all'aumento della popolazione. Anche sul terreno sociale l'andamento dei flussi non rappresenterebbe più uno strumento di decongestionamento ma potrebbe profilarsi in un fattore di possibile innesco di tensioni sociali, ove venissero a mancare adeguate opportunità di reinserimento dei migranti e se non vengono risolti alcuni nodi elementari di giustizia sociale che riguardano i lavoratori stranieri.

Per la prima volta quest'anno il volume che si apre con un messaggio del presidente della Repubblica Sandro Pertini, viene pubblicato vari mesi prima della fine dell'anno successivo a quello cui si riferiscono le rivelazioni, ciò conferisce ai dati statistici maggiore attualità e interesse.

L'evoluzione dei flussi migratori nel corso del 1977 conferma alcune linee di tendenza che si erano già rese evidenti negli anni precedenti. Nel 1977, per il quinto anno consecutivo, il numero dei rientri ha superato quello delle partenze, anche se il saldo (+ 14.330) ha una misura inferiore rispetto al 1976 (+ 18.750) e al 1975 (+ 30.108).

Contemporaneamente è proseguita la tendenza alla costante diminuzione degli espatri ed anche dei rimpatri, in atto ormai da oltre dieci anni. Nel 1977 gli espatri (87.655) sono stati circa un terzo di quelli del 1966, che furono 296.494 mentre i rimpatri (101.985) sono stati circa la metà (206.486 nel 1966). I rientri avvengono in misura maggiore dall'area europea, mentre il movimento con i paesi extra-europei registra ancora una lieve prevalenza degli espatri rispetto ai rimpatri, con un saldo negativo di 1565 unità. Ciò è da porre in relazione con l'incremento che hanno avuto le nuove

Il messaggio di Pertini

ROMA — Lo Stato deve proteggere gli emigrati garantire le loro condizioni di vita e quelle dei loro figli, e reinserirli, se tornano, nel lavoro. Lo afferma il presidente della Repubblica Sandro Pertini nel messaggio per la prima volta posto a premessa dell'annuale volume di statistiche dell'emigrazione edito dalla direzione generale emigrazione e affari sociali del ministero degli Esteri. Pertini ricorda di aver inserito un «riconoscente pensiero» per gli emigrati nel messaggio alle Camere per il giuramento e il ricordo della sua esperienza durante il fascismo di operaio all'estero. «Conosco dunque da vicino, per testimonianza diretta, l'amara esperienza dell'emigrazione in un paese straniero, lontano dalla patria, dalla famiglia e dalle più care consuetudini. Oggi naturalmente le condizioni generali sono assai diverse, diverso è il regime che democraticamente governa il nostro paese, diverse le caratteristiche e la qualità stessa del fenomeno. Il flusso migratorio è, in qualche modo meno impetuoso».

«Questi mutamenti — aggiunge il Capo dello Stato — non modificano, tuttavia, la difficile situazione della grande maggioranza dei nostri connazionali che lavorano all'estero e non attenua il dovere dello Stato italiano di proteggerli, di garantire loro condizioni di vita e di soggiorno dignitose, adeguata sicurezza sociale, assistenza culturale e morale per essi e per i loro figli, e finalmente piena partecipazione alla vita politica. In più il crescente livello dei rimpatri impone alle autorità repubblicane l'impegno, nella massima misura possibile, nonostante la recessione economica, nella soluzione degli ardui problemi del reinserimento nella comunità nazionale, soprattutto in ordine al diritto al lavoro».

forme di emigrazione, cioè le partenze di connazionali al seguito di imprese operanti in paesi del Terzo Mondo.

La lettura dei dati contenuti nel volume edito dalla direzione generale dell'emigrazione è motivo di riflessione sulla linea che il governo intende dare alla politica dell'emigrazione. L'azione del governo si è sviluppata innanzitutto sul piano dei rapporti internazionali, sia nell'ambito delle organizzazioni multilaterali (Cee, Consiglio d'Europa, Oie, Ocse) che in quello dei rapporti bilaterali. In sede comunitaria acquista rilievo particolare la direttiva per la scuola che impegna gli stati membri ad organizzare corsi diretti a facilitare l'inserimento dei figli degli emigrati nelle scuole locali ed anche l'insegnamento della lingua e cultura del paese di origine. Di notevole importanza anche l'intesa per consentire ai nostri emigrati di votare sul posto nelle elezioni per il Parlamento Europeo.

Sul piano dei rapporti bilaterali si è lavorato intensamente nel campo della sicurezza sociale. In questa materia, speciale menzione merita l'accordo firmato il 17 novembre 1977 tra Italia e Canada, in aggiunta alle altre intese con Messico, Stati Uniti, Brasile, Argentina, Spagna, Jugoslavia e ai contatti con Australia, Uruguay e Venezuela. Notizie e dati riguardano anche l'azione di tutela degli uffici consolari, gli interventi nel settore scolastico-culturale e l'attività delle regioni, quest'ultima prevalente nella fase di rientro e che va coordinata e ulteriormente collegata all'azione in campo nazionale.

Il volume riporta anche, in un apposito capitolo, notizie particolareggiate sulle collettività italiane nei principali paesi d'immigrazione e sui relativi problemi occupazionali.

L'UNITA
Si capovolge un dato storico per l'Italia

Diminuiscono gli emigrati Ora importiamo manodopera

Reimpatriati e lavoratori del Terzo mondo superano gli italiani che vanno all'estero - Esportiamo tecnici e operai qualificati

ROMA — Dopo decenni di esodi di massa dall'Italia, il nostro Paese si avvia a diventare un polo di immigrazione? I dati pubblicati dall'annuale volume statistico sull'emigrazione — edito dalla direzione generale del ministero degli Esteri — mostrano con chiarezza i profondi cambiamenti intervenuti in questi anni. Nel 1977, per il quinto anno consecutivo, i reimpatri hanno superato gli espatri. Su questo ha inciso certamente il processo di ristrutturazione in corso in diversi paesi europei con conseguente espulsione della manodopera immigrata, ma vi sono anche alcuni segni che dicono di un nuovo livello di sviluppo raggiunto dall'Italia.

Ecco le cifre: i lavoratori rientrati in Italia sono stati 14.330 in più di quelli che hanno lasciato il Paese. Nel 1976 il saldo attivo fu di 18.750 unità e nel '75 di 30.108. Torniamo al '77: gli espatri sono stati 87.655; un terzo, quindi, di quelli del '66 (296 mila 494). Dimezzati anche i rientri degli emigrati: lo scorso anno sono stati 101 mila 985 mentre nel '66 furono oltre 206 mila.

Ma i numeri non dicono tutto. Il dato più interessante si ricava guardando ai mutamenti in atto nella

struttura (e, quindi, nella qualità) dell'emigrazione. Aumentano, infatti, le partenze dei tecnici, degli impiegati e degli operai specializzati. Si tratta per lo più di forza lavoro in temporanea emigrazione al seguito delle imprese italiane operanti nei paesi del «terzo mondo». Alcuni esempi: in Arabia Saudita lavorano 14 mila italiani, soltanto quattro anni fa erano appena 950; anche in Iran sono 11 mila contro i 2.500 del '74; in Libia vivono 12 mila nostri lavoratori (quattro anni fa erano 5.000). Insieme ai tecnici, agli impiegati e agli operai specializzati cresce anche il numero di donne, anziani e ragazzi al di sotto dei 15 anni che vanno all'estero.

Dietro le cifre che ci dicono del saldo attivo fra espatri e reimpatri, si cela una realtà nuova per il nostro Paese e tutta ancora da scoprire. Parliamo del fenomeno in atto da alcuni anni dell'immigrazione di operai stranieri (dal Nord Africa e dalle Filippine, per esempio). Cosa fanno, dove lavorano, dove vivono questi lavoratori? Il ministero degli Esteri, presentando l'annuario, confessa che questo è un fenomeno non ancora del tutto conosciuto.

Un dato, comunque, ap-

pare certo: lo sbocco degli stranieri in Italia sono i lavori privi di qualificazione, insomma il mercato «parallelo» del lavoro. E' di colore il personale che occupa le qualifiche più basse (e fa, dunque, i lavori più pericolosi e faticosi) nelle fonderie dell'Emilia; sono di colore le collaboratrici domestiche nelle grandi città come Milano e Roma; sono di colore gli sgatterati e i manovali di alberghi e ristoranti.

Una questione di tale portata va considerata — ma finora è stato così? — in tutti i suoi risvolti politici, economici e sociali. Il sottosegretario Foschi ha ammesso che «si tratta di un fenomeno che coglie l'Italia impreparata e che il governo sta cercando di studiare e di affrontare assieme ai sindacati».

I dati dell'annuario sono preceduti da un messaggio del Presidente Pertini il quale rileva che i mutamenti intervenuti nella qualità stessa dell'emigrazione «non modificano la difficile situazione della grande maggioranza dei nostri connazionali che lavorano all'estero e non attenua il dovere dello Stato italiano di proteggerli».

g. f. m.

UN VOLUME DELLA FARNESINA

Ritornano più emigrati soprattutto dall'Europa

Intanto si verifica un problema nuovo: l'arrivo di lavoratori stranieri in Italia spesso senza alcuna garanzia - Aumentano le rimesse

Roma, 13 settembre. Il numero degli emigrati italiani si è ulteriormente contratto nel 1977. Per la quinta volta consecutiva il numero dei rientri è stato lo scorso anno superiore a quello delle partenze. In cifra, gli espatri sono stati 87.655, i reimpatri 101.985. Questi dati si ricavano dal volume *Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1977*, edito dalla direzione generale emigrazione e affari sociali del ministero degli Esteri, presentato oggi alla stampa dal sottosegretario Foschi.

I rientri, avvengono in misura maggiore dall'area europea, mentre il movimento con

i paesi extra europei registra ancora una lieve prevalenza degli espatri (1.565 unità in più).

Accanto a questi mutamenti nel flusso e nella struttura dell'emigrazione italiana si è accompagnato negli ultimi anni un fenomeno nuovo per l'Italia, quello di lavoratori stranieri che sempre più numerosi vi arrivano per svolgerci un'attività spesso senza alcuna delle garanzie previste dalla legge.

Nella sua esposizione introduttiva il sottosegretario agli Esteri ha avvertito che da questa situazione nuova potrebbero derivare tensioni sociali gravi ove, da un lato,

mancassero adeguate opportunità di reinserimento dei migranti e, dall'altro, se non venissero risolti i problemi di giustizia sociale che riguardano i lavoratori stranieri immigrati in Italia.

La lettura dei dati contenuti nel volume, riguardanti l'insieme degli aspetti e dei problemi dell'emigrazione italiana all'estero, mette tra l'altro in evidenza il rilevante aumento delle rimesse, superiori dell'80 per cento rispetto a quelle del 1976. Il dato complessivo è di 1.572 miliardi di lire, con netta prevalenza delle rimesse dalla Germania federale (446 miliardi di lire).

Il Corriere della Sera

Sempre meno emigrati all'estero

ROMA — Il numero degli emigrati italiani si è contratto nel 1977. Per la quinta volta consecutiva il numero dei rientri è stato lo scorso anno superiore a quello delle partenze. Gli espatri sono stati 87.655, i reimpatri 101.985. Questi dati si ricavano dal volume «Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1977», edito dalla direzione generale emigrazione e affari sociali del ministero degli Esteri, presentato ieri dal sottosegretario Foschi.

I rientri, avvengono in misura maggiore dall'area europea, mentre il movimento con i paesi extraeuropei registra ancora una lieve prevalenza degli espatri (1.565 unità in più). Si tratta per lo più di partenze di lavoratori al seguito di imprese che operano in paesi del Terzo Mondo.

«Lo Stato deve proteggere gli emigrati, garantire le loro condizioni di vita e quelle dei loro figli, e reinserirli, se tornano, nel lavoro». Lo afferma il presidente della repubblica Sandro Pertini nel messaggio che, per la prima volta, è posto a premessa dell'annuale volume di statistiche dell'emigrazione. Nel messaggio Pertini ricorda di aver inserito un «riconoscimento pensiero» per gli emigrati nel messaggio alle Camere per il Giuramento e il ricordo della sua esperienza durante il fascismo di operaio all'estero. «Conosco dunque da vicino, per testimonianza diretta, l'amara esperienza dell'emigrazione in un paese straniero, lontano dalla patria, dalla famiglia e dalle più care consuetudini. Oggi naturalmente le condizioni generali sono assai diverse, diverso è il regime che democraticamente governa il nostro paese, diverse le caratteristiche e la qualità stessa del fenomeno. Il flusso migratorio è, in qualche modo impetuoso...».

«Questi mutamenti — aggiunge il capo dello Stato — non modificano, tuttavia, la difficile situazione della grande maggioranza dei nostri connazionali che lavorano all'estero e non attenua il dovere dello Stato italiano di proteggerli, di garantire loro condizioni di vita e di soggiorno dignitose, adeguata sicurezza sociale, assistenza culturale e morale per essi e per i loro figli, e finalmente piena partecipazione alla vita politica.»

→ LA NAZIONE

Meno espatri e più rientri: l'emigrazione cambia faccia

Presentato dal sottosegretario Foschi un volume contenente le cifre più aggiornate del flusso migratorio

Ancora un «saldo attivo» — per il quinto anno consecutivo — nel rapporto espatri-rimpatri; il consolidamento di un certo tipo di emigrazione d'élite, quella cioè dei tecnici e degli operai specializzati che si recano all'estero, soprattutto nei Paesi del Terzo Mondo, al seguito delle grandi imprese; l'accentuarsi infine dell'immigrazione, spesso clandestina, di lavoratori stranieri destinati alle mansioni meno qualificate. Questi alcuni tra gli elementi più significativi nel quadro generale della nostra emigrazione presentato ieri alla stampa dal sottosegretario agli Esteri, on. Franco Foschi.

L'occasione dell'incontro con i giornalisti e con gli operatori del settore è stata offerta dalla presentazione di un volume, *Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1977*, contenente i dati più aggiornati sulla consistenza delle comunità di emigrati — sono in tutto 5.151.666 —, sulle loro caratteristiche demografiche, sulla struttura professionale, sulla provenienza dalle varie regioni italiane, sulle attività scolastiche promosse dai consolati, sulle comunità di altre nazionalità, sulle rimesse e loro incidenza sulla bilancia dei pagamenti.

Il libro si presenta con una prefazione di eccezione, quella del Presidente della Repubblica, on. Sandro Pertini. Ricordando l'amara esperienza diretta in un Paese straniero, il Presidente coglie in questa sede l'occasione di ricordare «il dovere dello Stato italiano di proteggere l'emigrante, di garantirgli condizioni di vita e di soggiorno dignitose, adeguata sicurezza sociale, assistenza culturale e morale per lui e i suoi figli, e finalmente una piena partecipazione alla vita politica».

La pubblicazione offre una vasta gamma di informazioni in base alle quali è

possibile formulare — come ha sottolineato Foschi — una considerazione di ordine generale, quella cioè di una sostanziale conferma delle linee di tendenza dei movimenti di flusso migratorio che si erano andati affermando ormai da un quinquennio.

Nel '77, per il quinto anno consecutivo — come accennato in apertura — il numero dei rientri ha superato quello delle partenze, anche se il saldo (più 14.330) ha una misura inferiore rispetto al 1976 (più 18.750) e al 1975 (più 30.108). Contemporaneamente è proseguita la tendenza alla costante diminuzione degli espatri e anche dei rimpatri, in atto ormai da dieci anni; nel '77 gli espatri (87.655) sono stati circa un terzo di quelli del 1966, mentre i rimpatri (101.985) sono stati circa la metà rispetto allo stesso periodo.

Il movimento migratorio non sembra più costituire ormai per l'Italia — ha fatto notare l'on. Foschi — la tradizionale valvola di deflusso demografico, ma contribuisce anzi in maniera non irrilevante, attraverso i rimpatri e l'immigrazione straniera, all'aumento della popolazione. Un fenomeno del tutto nuovo che «ove venissero a mancare adeguate opportunità di reinserimento degli emigrati e non si trovasse soluzione per alcuni nodi elementari di giustizia sociale che riguardano i lavoratori stranieri» potrebbe innescare, a media scadenza, delle pericolose tensioni sociali.

E la presenza di questi immigrati, spesso clandestini, costituisce un fenomeno piuttosto serio sulla cui entità esistono tuttora notevoli carenze conoscitive e rispetto al quale manca un adeguato intervento amministrativo ed istituzionale; provvedimenti in materia — ha tuttavia reso noto il sottosegretario — sono allo studio delle nostre autorità,

che si stanno muovendo in diverse direzioni per giungere ad una regolarizzazione della situazione, e soprattutto «ad eliminare la clandestinità».

Se diminuiscono globalmente i flussi migratori, all'interno della loro composizione assume sempre maggiore consistenza e vivacità la componente di espatri che si dirige verso le zone di «nuova emigrazione» rappresentate soprattutto dai Paesi afroasiatici.

Alcuni dati, nella loro progressione, sono molto significativi per illustrare questo fenomeno: in Arabia Saudita gli emigrati italiani — meglio sarebbe parlare di lavoratori, visto che si tratta soprattutto di tecnici e operai specializzati con vantaggiosi contratti a termine — sono passati da 950 unità nel '74 a 14.000 nel '77, in Iran da 2.500 unità del '74 a 14.460 nel '77, in Libia da 5.000 nel '74 a 12.000 nel '77.

L'on. Foschi ha colto anche l'occasione per ricordare le linee dell'azione governativa in tema di emigrazione, una linea che si è sviluppata innanzitutto sul piano dei rapporti internazionali, sia nell'ambito delle organizzazioni multilaterali (CEE, Consiglio d'Europa, OIL, OCSE) che in quello dei rapporti bilaterali soprattutto nel campo della sicurezza sociale (vedi recentissimi accordi con Canada, Messico, USA, Brasile, Argentina, Spagna, Jugoslavia). Il sottosegretario ha ricordato in particolare le direttive per la scuola che impegnano gli Stati membri della Comunità ad organizzare corsi diretti a facilitare l'inserimento dei figli degli emigrati nelle scuole locali e anche l'insegnamento della lingua e della cultura del Paese d'origine, e l'intesa per consentire ai nostri emigrati di votare sul posto nelle elezioni per il Parlamento europeo.

G. T.

Diminuiscono gli emigranti ed aumentano i «rientri»

Il numero dei disoccupati si va continuamente arricchendo di nuove unità. Il numero degli emigrati italiani si è infatti ulteriormente contratto nel 1977. Inoltre per la quinta volta consecutiva il numero dei rientri è stato lo scorso anno superiore a quello delle partenze. In cifra, gli espatri sono stati 87.655, i rimpatri 101.985. Questi dati si ricavano dal volume «Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1977», edito dalla direzione generale emigrazione e affari sociali del ministero degli Esteri.

L'analisi che il volume consente del fenomeno emigratorio conferma la tendenza verso la progressiva trasformazione dell'e-

migrazione di massa. I rientri avvengono in misura maggiore dall'area europea, mentre il movimento con i paesi extra-europei registra ancora una lieve prevalenza degli espatri (1.565 unità in più). Si tratta per lo più di partenze di lavoratori al seguito di imprese che operano in paesi del Terzo Mondo.

Accanto a questi mutamenti del flusso e nella struttura dell'emigrazione italiana si è accompagnato negli ultimi anni un fenomeno nuovo per l'Italia, quello di lavoratori stranieri che sempre più numerosi vi arrivano per svolgere un'attività spesso senza alcuna delle garanzie previste dalla legge.

Nella sua esposizione introduttiva il sottosegretario agli Esteri ha avvertito che da questa situazione nuova potrebbero derivare tensioni sociali gravi ove, da un lato, mancassero adeguate opportunità di reinserimento degli emigranti e, dallo altro, se non venissero risolti i problemi di giustizia sociale che riguardano i lavoratori stranieri immigrati in Italia.

La lettura dei dati contenuti nel volume, riguardanti l'insieme degli aspetti e dei problemi dell'emigrazione italiana all'estero, mette tra l'altro in evidenza un dato positivo (l'unico, per la verità): il rilevante aumento delle rimesse, superiori dell'80 per cento rispetto a quelle del 1976.

AVANTI!

Messaggio del Presidente della Repubblica

Lo Stato deve garantire i diritti degli emigrati

Lo Stato deve proteggere gli emigrati, garantire le loro condizioni di vita e quelle dei loro figli, e reinserirli, se tornano, nel lavoro. Lo afferma il Presidente della Repubblica Sandro Pertini in un messaggio che, per la prima volta, è posto a premessa dell'annuale volume di statistiche dell'emigrazione edito dalla direzione generale emigrazione e affari sociali del Ministero degli Esteri. Il volume e il messaggio del Capo dello Stato sono stati divulgati ieri in una conferenza stampa dal sottosegretario agli Esteri Franco Foschi. Nel messaggio Pertini ricorda di aver inserito un «riconoscimento pensiero» per gli emigrati nel messaggio alle Camere per il giuramento e il ricordo della sua esperienza durante il fascismo di operaio all'estero. «Conosco dunque da vicino, per testimonianza diretta, l'amara esperienza dell'emigrazione in un paese straniero, lontano dalla patria, dalla famiglia e dalle più care consuetudini. Oggi naturalmente le condizioni generali sono assai diverse, diverso è il regime che democraticamente governa il nostro paese, diverse le caratteristiche e la qualità stessa del fenomeno. Il flusso migratorio è, in qualche modo, meno impetuoso...».

«Questi mutamenti — aggiunge il Capo dello Stato — non modificano, tuttavia, la difficile situazione della grande maggioranza dei nostri connazionali che lavorano all'estero e non attenua il dovere dello Stato italiano di proteggerli e di garantire loro condizioni di vita e di soggiorno dignitose, adeguata sicurezza sociale, assistenza culturale e morale per essi e per i loro figli, e finalmente piena partecipazione alla vita politica. In più il crescente livello dei rimpatri impone alle autorità repubblicane l'impegno, nella massima misura possibile, nonostante la recessione economica, nella soluzione degli ardui problemi del reinserimento nella comunità nazionale, soprattutto in ordine al diritto al lavoro».

Il numero degli emigrati italiani si è ulteriormente contratto nel 1977. Per la quinta volta consecutiva il numero dei rientri è stato lo scorso anno superiore a quello delle partenze. In cifra, gli espatri sono stati 87.655, i rimpatri 101.985.

IL MATTINO I DATI SUL 1977

Meno emigrati italiani In aumento i rimpatri

Presentato il volume di statistiche edito dalla direzione generale dell'emigrazione - Un messaggio-introduzione del presidente Pertini

ROMA, 13 settembre

Il numero degli emigrati italiani si è ulteriormente contratto nel 1977. Per la quinta volta consecutiva il numero dei rientri è stato lo scorso anno superiore a quello delle partenze. In cifra, gli espatri sono stati 87.655, i rimpatri 101.985. Questi dati si ricavano dal volume «Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1977», edito dalla direzione generale emigrazione e affari sociali del ministero degli Esteri, presentato oggi alla stampa dal sottosegretario on. Foschi.

Per la prima volta quest'anno, il volume, che si apre con un messaggio del presidente della Repubblica Sandro Pertini ai lavoratori italiani all'estero, viene pubblicato vari mesi prima della fine dell'anno successivo a quello cui si riferiscono le rilevazioni e ciò conferisce sicuramente maggiore attualità e interesse ai dati statistici. L'analisi che il volume consente del fenomeno emigratorio conferma la tendenza verso la progressiva trasformazione dell'emigrazione di massa. I rientri, avvengono in misura maggiore dall'area europea, mentre il movimento con i paesi extra-europei registra ancora una lieve prevalenza degli espatri (1.565 unità in più). Si tratta per lo più di partenze di lavoratori al seguito di imprese che operano in paesi del terzo mondo.

Accanto a questi mutamenti nel flusso e nella struttura dell'emigrazione italiana si è accompagnato negli ultimi anni un fenomeno nuovo per l'Italia, quello di lavoratori stranieri che sempre più numerosi vi arrivano per svolgere un'attività spesso senza alcuna delle garanzie previste dalla legge.

Nella sua esposizione introduttiva il sottosegretario agli Esteri ha avvertito che da questa situazione nuova potrebbero derivare tensioni sociali gravi ove, da un lato, mancassero adeguate opportunità di reinserimento dei migranti e, dall'altro, se non venissero risolti i problemi di giustizia sociale che riguardano i lavoratori stranieri immigrati in Italia. Foschi ha spiegato che l'azione del governo punta a rimediare a quell'esperienza drammatica che ha fatto pesare in passato sulle classi più deboli e sulle regioni più deboli l'incapacità di saper seguire politiche di sviluppo adeguate alle esigenze del paese.

La lettura dei dati contenuti nel volume, riguardanti l'insieme degli aspetti e dei problemi dell'emigrazione italiana all'estero, mette tra l'altro in evidenza il rilevante aumento delle rimesse, superiori dell'80 per cento rispetto a quelle del 1976. Il dato complessivo è di 1.572 miliardi di lire, con netta prevalenza delle rimesse dalla Germania federale (446 miliardi di lire).

L'U MAN LTA

Un'indagine del ministero degli Esteri Diminuisce l'emigrazione dei lavoratori italiani

Lo Stato deve proteggere gli emigrati garantire le loro condizioni di vita e quelle dei loro figli, e reinserirli, se tornano, nel lavoro. Lo afferma il presidente della Repubblica Sandro Pertini in un messaggio che, per la prima volta, è posto a premessa dell'annuale volume di statistiche dell'emigrazione edito dalla Direzione generale emigrazione e affari sociali del ministero degli esteri.

Il volume e con esso il messaggio del capo dello Stato, sono stati divulgati ieri in una conferenza stampa del sottosegretario agli esteri Franco Foschi. Nel messaggio Pertini ricorda di aver inserito un «riconoscente pensiero» per gli emigrati nel messaggio alle Camere per il giuramento e il ricordo della sua esperienza, durante il fascismo, di operaio all'estero. «Conosco dunque da vicino, per testimonianza diretta, l'amara esperienza dell'emigrazione in un paese straniero, lontano dalla patria, dalla famiglia e dalle più care consuetudini. Oggi naturalmente le condizioni generali sono assai diverse, diverso è il regime che democraticamente governa il nostro paese, diverse le caratteristiche e la qualità stessa del fenomeno. Il flusso migratorio è, in qualche modo meno impetuoso...».

«Questi mutamenti - aggiunge il capo dello Stato - non modificano, tuttavia, la difficile situazione della grande maggioranza dei nostri connazionali che lavorano all'estero e non attenua il dovere dello Stato italiano di proteggerli, di garantire loro condizioni di vita e di soggiorno dignitose, adeguata sicurezza sociale, assistenza culturale e morale per essi e per i loro figli, e finalmente piena partecipazione alla vita politica. In più il crescente livello dei rimpatri impone alle autorità repubblicane l'impegno, nella massima misura possibile, nonostante la recessione economica, nella soluzione degli ardui problemi del reinseri-

mento nella comunità nazionale, soprattutto in ordine al diritto al lavoro.

L'Italia potrebbe forse in futuro, capovolgendo l'esperienza di un secolo, trasformarsi da paese di emigrazione in paese di immigrazione. Questa possibilità emerge dai dati sulla emigrazione contenuti nell'annuale volume «aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero» edito dalla Direzione generale dell'emigrazione del ministero degli Esteri e dal raffronto con le analoghe tendenze dell'ultimo quinquennio. Vi è infatti una eccedenza dei rientri di lavoratori italiani dall'estero rispetto agli espatri e si va manifestando un fenomeno di immigrazione di operai stranieri per lo più destinati ai lavori privi di qualificazione e spesso utilizzati per «lavoro nero», non ancora del tutto conosciuto nella sua ampiezza e nelle sue implicazioni. Il volume, non fornisce elementi su questo particolare aspetto. Si tratta - ha detto il sottosegretario - di un fenomeno che coglie l'Italia impreparata e che il governo sta cercando di studiare e di affrontare assieme ai sindacati. Un problema comunque, ha detto, quello dei lavoratori stranieri, molti dei quali rifugiati politici che «non si può considerare solo nell'ottica dell'ordine pubblico». I dati sulla emigrazione italiana nel '77 confermano che per il quinto anno consecutivo il numero dei rientri ha superato le partenze di 14.330 unità. In totale gli espatri sono stati 87.655, cioè un terzo rispetto a 10 anni fa, mentre i rimpatri sono stati 101.985. La tendenza è quindi verso una progressiva trasformazione dell'emigrazione di massa.

I rientri avvengono per lo più dalla area europea mentre il movimento con i paesi extra europei fa prevalere ancora leggermente (1565 unità) gli espatri sui rimpatri. Inoltre l'emigrazione italiana va trasformandosi qualitativamente. Aumentano le partenze dei tecnici, impiegati, operai qualificati, come pure quelle di ragazzi sotto i 15 anni, donne e anziani il che sta a dimostrare il ricongiungersi all'estero delle famiglie.

In altre parole coloro che hanno superato la crisi ed hanno conservato il posto di lavoro all'estero tendono ad integrarsi, richiamando i parenti nella società locale.

PRESENTATO DALL'ON. FOSCHI L'ANNUARIO '77 DEL LAVORO ALL'ESTERO

Emigranti: continua il rimpatrio

Un messaggio di Pertini - Più ritorni che partenze - Altri problemi

di PIO CEROCCHI

ROMA - Il lavoro italiano all'estero conferma l'andamento degli ultimi anni. Anche per il 1977 il numero di coloro che sono rientrati in Italia supera largamente quello di coloro che sono partiti. « Il movimento migratorio — afferma il sottosegretario del ministero degli Esteri, on. Franco Foschi — non sembra più costituire per l'Italia la tradizionale valvola di deflusso demografico, ma contribuisce anzi in maniera non irrilevante (attraverso i rimpatri e l'immigrazione straniera) all'aumento della popolazione ». Queste valutazioni sull'andamento del fenomeno migratorio, sono state fornite dal sottosegretario Foschi nel corso di una conferenza stampa con la quale è stato presentato il volume « Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1977 », curato dalla direzione generale per l'emigrazione e gli affari sociali del Ministero degli Esteri.

Per la prima volta, l'annuale pubblicazione con le statistiche del movimento migratorio, reca all'inizio un messaggio del presidente della Repubblica. Riferendosi alle modificazioni subite negli ultimi anni della « vicenda antica e amara dell'emigrazione italiana », il presidente Pertini scrive che: « questi mutamenti non modificano la difficile situazione dei nostri connazionali che lavorano all'estero, e non attenuano il dovere dello Stato italiano di proteggerli, di garantire loro condizioni di vita e di soggiorno dignitose, adeguata sicurezza sociale, assistenza culturale e morale per essi e per i loro figli, e finalmente piena partecipazione alla vita politica. In più — aggiunge il presidente Pertini — il crescente livello dei rimpatri impone alle autorità repubblicane l'impegno, nella massima misura possibile, nonostante la recessione economica, nella soluzione degli ardui problemi del reinserimento nella comunità nazionale, soprattutto in ordine al diritto al lavoro ».

Le cifre del fenomeno migratorio nel '77 sono queste: espatriati 87.655, rientrati 101.985; il saldo attivo, dunque, è di 18.750 unità. La tendenza ad una riduzione ge-

nerale del fenomeno, in atto da più di dieci anni, è stata confermata anche per il '77. Dal volume presentato ieri emerge il rilievo che i rientri avvengono in misura maggiore dall'area europea, mentre il movimento con i paesi extraeuropei registra ancora una lieve prevalenza degli espatri. « Ciò — ha detto Foschi — è da porre in relazione con l'incremento che hanno avuto le nuove orme di emigrazione, cioè le nar-

tenze di connazionali al seguito di imprese operanti in Paesi del terzo mondo »; una forma di emigrazione « che pone problemi nuovi e che non possono essere trascurati ». In Arabia Saudita i lavoratori italiani sono passati dai 950 del 1974 ai 14.000 del '77; in Iran la progressione per lo stesso periodo di tempo è stata da 2.500 a 14.460.

Illustrando i dati pubblicati, l'on. Foschi ha osservato che negli ultimi anni si è andata consolidando la tendenza alla « familiarizzazione » dei flussi migratori: nelle statistiche di chi espatria bambini e donne crescono progressivamente in percentuale.

L'attenzione di chi opera per conto del Governo, osserva a questo riguardo Foschi, va spostata decisamente sulle condizioni di vita delle collettività italiane nei rispettivi paesi d'insediamento (...) considerate non più come elementi funzionali o subalterni alle logiche politiche ed economiche degli stati nazionali, ma come soggetto autonomamente articolato, sede di bisogni e aspirazioni originali, dotato di potenzialità sul piano culturale, sociale, professionale e politico che sarebbe un grave errore, oltre che un'ingiustizia flagrante, ignorare o sottovalutare; al contrario, esso è e deve essere parte integrante e componente originale della politica di sviluppo del Paese ».

Foschi ha quindi spiegato quale è stata la linea che ha seguito il Governo a questo proposito: ai diversi livelli essa ha mirato ad un migliore inserimento scolastico per i più piccoli, e ad una più attenta sollecitudine per i problemi della sicurezza sociale e dei rientri.

Coerenti con questi indirizzi, ha detto Foschi, affrontiamo ora il problema interno, quello dei lavoratori stranieri nel nostro Paese. Non solo per quel che riguarda la quantificazione del fenomeno, ma soprattutto per garantire loro pari diritti e dignità. « La clandestinità deve finire », ha detto Foschi aggiungendo che la questione degli stranieri in Italia non può essere più affrontata « solo nell'ottica dell'ordine pubblico ».

→ L'AVVENIRE

5

Meno rientri dall'emigrazione Cifre record per le rimesse

(Nostro servizio)

ROMA, 13

Per il quinto anno consecutivo il numero dei rientri ha superato quello delle partenze, anche se il saldo (+ 14.330) ha una misura inferiore rispetto al 1973 e al 1975. Contemporaneamente è proseguita la tendenza alla costante diminuzione degli espatri ed anche dei rimpatri in atto ormai da circa 10 anni. Nel 1977 gli espatri (87.655 di cui 10.782 dalla Campania) sono stati un terzo di quelli del 1968 che furono 298.494 mentre i rimpatri (101.985 di cui 11.585 verso le provincie della Campania) sono stati circa la metà del 1968.

Cosa sta succedendo nell'emigrazione italiana?

Un tentativo di interpretazione è stato fornito questa mattina dal sottosegretario al ministero degli Esteri Franco Foschi il quale ha illustrato ai giornalisti il volume sugli aspetti e sui problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1977.

Il sottosegretario Foschi si è innanzitutto compiaciuto del fatto che l'amministrazione ha potuto recuperare i ritardi del passato presentando dati ed elementi di valutazioni il più aggiornati e freschi possibile sul fenomeno dell'emigrazione che tanta importanza ha rivestito per l'Italia.

La novità quest'anno riguarda poi una breve introduzione del Presidente della Repubblica, Pertini.

Se il flusso migratorio è meno impetuoso dei passati decenni, i problemi sul tappeto restano molto grossi. L'alto numero dei rientri pone alle autorità di governo e a quelle regionali la necessità di intervenire a tutela dei nostri connazionali che hanno lasciato per varie ragioni i luoghi dove si erano recati a trovare lavoro. Inoltre si vanno delineando zone di nuova emigrazione transoceanica come i Paesi afro-asiatici e si va caratterizzando un tipo di composizione professionale diversa da quella tradizionale.

«Questi mutamenti — scrive il Capo dello Stato — non modificano la difficile situazione della grande maggioranza dei nostri connazionali che lavorano all'estero e non attenua il dovere dello Stato italiano di proteggerli, di garantire loro condizioni di vita e di soggiorno dignitose, adeguata sicurezza sociale, assistenza culturale e morale per essi e i loro figli e finalmente e i loro figli e finalmente piena partecipazione alla vita politica». Dai dati statistici risulta infatti che va consolidandosi la tendenza alla familiarizzazione dei flussi migratori avviatasi con l'inizio degli anni '70. Le classi di età da 0 a 15 anni e dai 50 e più si van-

no attestando intorno al 15 per cento mentre gli espatri femminili incominciano a superare il 35 per cento.

Anche questa realtà — ha osservato Foschi — potrebbe essere una conseguenza di effetti cumulativi: si era avviato prima della crisi economica che ha colpito tutti i Paesi, ma ha trovato terreno fertile nel miglioramento delle condizioni giuridiche a difesa delle famiglie degli emigranti e l'elevazione della soglia dei bisogni e delle aspirazioni delle comunità. E' possibile quindi pensare che la crisi economica sia stata la causa di una brusca accelerazione di alcune tendenze insite nel nostro Paese per quanto riguarda i movimenti migratori.

Si può dire che l'Italia si avvia a trasformarsi da Paese di emigrazione in Paese di immigrazione? Dai dati statistici — ha detto ancora Foschi — si ricava che il movimento migratorio non sembra più costituire per l'Italia la tradizionale valvola di deflusso democratico ma contribuisce anzi in maniera non irrilevante, attraverso i rimpatri e l'immigrazione straniera, all'aumento della popolazione. Anche sul terreno sociale l'andamento dei flussi non rappresenterebbe più uno stru-

mento di deconcentrazione, ma potrebbe proliferarsi in un fattore di possibile innescio di tensioni sociali ove venissero a mancare adeguate opportunità di reinserimento dei migranti e se non vengono risolti alcuni nodi elementari di giustizia sociale per i lavoratori stranieri.

Per questi ultimi non si tratta però — secondo Foschi — di risolvere tutto nell'ottica dell'ordine pubblico; c'è anche questo aspetto del problema che va risolto. Il fenomeno della massiccia presenza di lavoratori stranieri (in genere destinati ai lavori più dequalificanti o al lavoro nero e sulla cui entità esistono carenze conoscitive rispetto alle quali manca un adeguato intervento amministrativo ed istituzionale) è rilevante con ripercussioni non solo sul mercato del lavoro, ma an-

che sul tessuto sociale del Paese. Basti pensare infatti ai processi di sfruttamento, di isolamento, alle manifestazioni di «etnocentrismo» che ne possono derivare.

Il costante affermarsi di un maggior numero di rimpatri rispetto agli espatri, con la caratterizzazione in chiave giovanile del fenomeno della disoccupazione, con la presenza crescente di lavoratori stranieri, l'Italia sembra avviata verso un ciclo di nuova configurazione della qualità e delle finalità dei flussi migratori.

Un'ultima buona notizia. Le rimesse sono ammontate nel 1977 a ben 1572 miliardi di lire con un aumento del 62 per cento rispetto al 1976 provenienti in prevalenza dai lavoratori in Germania (440 miliardi), USA (195), Svizzera (176) e Francia (136 miliardi).

Sergio Menicucci



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

INFORM

di

del

14-IX

IL CONVEGNO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE IN EUROPA PREVISTO PER I GIORNI 3-5 NOVEMBRE A LUSSEMBURGO. - Si è svolta alla Farnesina, presieduta dal Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi e con l'intervento del Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali Ministro Migliuolo, la riunione del gruppo di lavoro per la preparazione del convegno europeo sull'emigrazione. Vi hanno preso parte rappresentanti dei partiti, dei sindacati, delle associazioni nazionali dell'emigrazione e delle altre Amministrazioni interessate.

Al termine della riunione - segnala l'Inform - sono emerse alcune indicazioni di massima sulla data e sulle modalità di svolgimento del convegno, che attendono comunque conferma ufficiale.

E' previsto che il convegno si svolga a Lussemburgo nei giorni 3-5 novembre, cioè in un periodo successivo alla Conferenza delle consulte regionali dell'emigrazione in programma a Senigallia. Dal dibattito è emersa inoltre una coincidenza totale sul tema principale del convegno, che sarà quello dell'occupazione, e quindi dei riflessi della crisi occupazionale che ha colpito l'Europa sugli emigrati. Sul tema principale dell'occupazione saranno impostati anche gli altri della scuola, della partecipazione e dei diritti degli emigrati e quindi del voto per il Parlamento europeo.

Per quanto riguarda lo svolgimento dei lavori è prevista una relazione di apertura del Sottosegretario Foschi, derivante da una elaborazione comune delle forze politiche, sociali e sindacali e che sia quindi il risultato di una partecipazione costruttiva delle varie componenti. Seguirà il dibattito generale. Nella seconda giornata i lavori dovrebbero articolarsi in commissioni sui singoli temi di base mentre la terza giornata sarà dedicata alle conclusioni.

L'on. Foschi ha proposto al gruppo di lavoro la costituzione immediata di due sottocommissioni: una per la preparazione e messa a punto dei temi del convegno e l'altra per gli aspetti organizzativi (composizione delle delegazioni, inviti, ecc.). Generale consenso ha avuto la proposta di far partecipare al convegno anche rappresentanti sindacali e responsabili del collocamento dei Paesi europei che accolgono i nostri emigrati. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di del

14-IX

COMUNITÀ EUROPEA

In vista delle elezioni per il Parlamento europeo

Il voto di chi vive all'estero

di Ferdinando STORCHI

Un disegno di legge presentato dal Governo il 25 gennaio scorso, dal titolo: «Norme per la disciplina dell'elettorato attivo, la tenuta e la revisione dell'anagrafe elettorale», contiene, fra le altre, alcune disposizioni che assumono particolare rilievo nel momento in cui le Camere si apprestano a discutere il disegno di legge per la elezione a suffragio universale diretto dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo. Esse riguardano, infatti, taluni problemi connessi con la iscrizione dei cittadini italiani residenti all'estero nelle liste dell'anagrafe elettorale ed è proprio in tal senso che vengono ad interessare coloro che risiedono nei Paesi della Comunità europea e pertanto potranno essere chiamati a partecipare alla consultazione elettorale del giugno 1979.

Come dice la relazione governativa, le norme attualmente in vigore sono sostanzialmente quelle del testo unico 20 marzo 1937, n. 233 (con le modifiche apportate dalle leggi 23 marzo 1956, n. 137 e 22 gennaio 1966, n. 1) che a sua volta si rifaceva alla legge 7 ottobre 1947, n. 1058. Per quanto riguarda i cittadini ita-

grazione definitiva all'estero restano scritti nell'anagrafe elettorale del comune da cui sono emigrati, sempreché conservino i requisiti per essere elettori».

L'articolo aggiunge che i cittadini italiani residenti all'estero, purché in possesso dei requisiti per essere elettori, «possono richiedere di essere iscritti o di essere reinscritti, se già cancellati, nell'anagrafe elettorale sebbene non risultino compresi nell'anagrafe della popolazione residente nel comune». A tal fine occorre che l'interessato presenti domanda all'ufficio elettorale del comune, tramite la componente autorità consolare. Il comune al quale richiedere l'iscrizione può essere quello di nascita o di ultima iscrizione propria o del coniuge o di nascita dei propri ascendenti. L'ufficiale elettorale per il tramite della autorità consolare, notifica le decisioni adottate in ordine alla domanda presentata.

Il disegno di legge porta il n. 2019 e data la materia trat-

tata — che va assai oltre i due articoli riguardanti gli elettori residenti all'estero — è stato assegnato in sede referente alla Commissione affari costituzionali, ma non ancora discusso. Esso manifesta comunque un orientamento di cui sarà bene tener conto, anche se per ora resta vigente la normativa introdotta dalle leggi in vigore e dalle disposizioni di cui al D.P.R. 31 gennaio 1958 n. 136 e alla circolare ISTAT del 21 febbraio 1960, n. 12, recentemente richiamato dall'on. Pisoni in una sua interrogazione al ministro dell'Interno. In base a tali norme i cittadini che trasferiscono all'estero la loro residenza vengono iscritti in una anagrafe speciale denominata AIRE (Anagrafe italiana residenti all'estero) e dopo sei anni cancellati dalle liste elettorali salvo che non facciano esplicita richiesta di esservi mantenuti o una volta cancellati di esservi reinscritti. Con queste norme, come ha rilevato recentemente il sottosegretario Foschi, si può ritenere che appena un italiano su quattro residenti all'estero sia ancora iscritto nelle liste elettorali. Il discorso vale evidentemente non solo per l'ambito europeo ma per tutti gli italiani all'estero, qualunque

sia il paese nel quale si trovano. Del resto a confermarlo bastano le cifre delle ultime elezioni per le quali su circa 4 milioni di italiani all'estero in età di voto sono stati compilati circa 900.000 certificati elettorali (e solo 127 mila 970 elettori, di cui 120.000 dei Paesi europei, sono rientrati in patria per esercitare il loro diritto). Anche ritenendo più alta la proporzione degli iscritti nelle liste elettorali per quanto riguarda i cittadini italiani residenti nei Paesi della Comunità europea date le particolari caratteristiche della loro emigrazione, resta pur sempre il fatto che una volta reso possibile il voto degli italiani all'estero una quantità di connazionali potrebbero trovarsi sprovvisti di certificato elettorale perché non più risultanti nelle liste del loro Comune.

Il problema è dunque aperto e lo stesso sottosegretario agli Esteri on. Foschi ne ha interessato il ministero degli Interni per gli opportuni provvedimenti. Anche il Comitato parlamentare per l'emigrazione se ne è fatto carico nel suo programma di lavoro, così come lo ha annunciato il suo presidente on. Granelli. Ma intanto sarà bene dir subito ai nostri connazionali all'estero di accertare presso le amministrazioni comunali dei loro paesi di origine se risultino iscritti o no, e in tal caso presentare domanda di reinscrizione. Vi sono associazioni di emigranti che hanno predisposto a tal fine appositi moduli da distribuire all'estero. I consolati italiani, in attuazione delle disposizioni emanate in questo senso dal ministero degli Esteri, sono stati sollecitati a predisporre le iniziative opportune, insieme con l'aggiornamento dello schedario consolare dei cittadini residenti che è essenziale — come dice la circolare del ministero — per la certificazione della residenza all'estero dei connazionali. Ed anche le amministrazioni comunali dei paesi di emigrazione potranno associarsi a tali compiti per rendere più facile e sollecita la revisione delle posizioni elettorali dei propri cittadini emigrati e ridurre in tal modo il divario fra gli aventi diritto al voto e le liste elettorali attualmente in atto nei comuni.

liani residenti all'estero il disegno di legge stabilisce il principio della rispondenza tra anagrafe elettorale e anagrafe della popolazione residente, disciplinando inoltre le eccezioni a tale principio in favore degli italiani definitivamente emigrati all'estero. Infatti, dice che «innovando sull'attuale normativa si prevede che gli elettori emigrati all'estero conservino l'iscrizione nell'anagrafe elettorale elettorale senza limitazione di tempo» e ciò — aggiunge — «oltre che per un doveroso riconoscimento verso una categoria di elettori così generosamente impegnata lontana dalla propria terra di origine, anche per evitare agli stessi l'onere di alcuni adempimenti formali per mantenere l'iscrizione nell'anagrafe elettorale oltre i sei anni stabiliti dalle norme attuali».

Ecco, infatti, il testo dell'articolo 4 quale viene proposto dal disegno di legge: «I cittadini italiani che vengono cancellati dall'anagrafe della popolazione residente del comune per emi-

Perché nel mondo occidentale aumenta la disoccupazione

di Samuel Brittan

I nuovi contributi alla conoscenza possono arrivare da fonti inaspettate. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), è stata a volte chiamata «il Tesoro britannico in esilio». Negli ultimi anni si è fatta soprattutto notare per aver incoraggiato l'espansione economica a livello mondiale ed è stata particolarmente attiva nel sollecitare i governi a un aumento coordinato della domanda prima del vertice di luglio.

Ma non esistono organizzazioni monolitiche, e una sezione del segretario al servizio del Comitato forza lavoro e affari sociali, ha aperto la strada a una nuova e assai promettente impostazione del problema dell'aumento, apparentemente ineluttabile, della disoccupazione che ha colpito il mondo occidentale dalla fine degli anni Sessanta. Tale problematica viene esposta in un documento dal titolo «A Medium Term Strategy for Employment And Manpower Policy» (Strategia a medio termine per una politica dell'occupazione e della forza lavoro), che non è stata finora valutata con l'attenzione che merita.

Fondamentalmente, questa impostazione consiste nel di-

stinguere tre tipi di disoccupazione. La prima è la «disoccupazione frizionale». Ha cause ben note, quali gli intervalli tra un impiego e l'altro e il divario tra la domanda e l'offerta di manodopera qualificata ai livelli salariali correnti. La definizione che l'Ocse dà della disoccupazione frizionale è piuttosto ampia e comprende per esempio gli squilibri regionali che secondo alcuni sono invece strutturali.

In secondo luogo, c'è la disoccupazione da «carenza di capitale», dovuta al fatto che non c'è capitale sufficiente per assorbire la forza lavoro disponibile. La capacità produttiva può essere di tipo non corrispondente all'andamento attuale della domanda o può essere troppo capitalisticamente intensiva per poter impiegare l'intera manodopera potenziale. Un tempo si riteneva che la disoccupazione da carenza di capitale fosse estremamente rara in un Paese industrialmente moderno e la si attribuiva soprattutto ai Paesi in via di sviluppo.

Ma negli ultimi anni è ri-comparsa anche in Europa, o per l'insufficienza degli investimenti o perché il livello dei salari e degli altri costi del lavoro ha eccessivamente indirizzato i nuovi investimenti su attività che fanno sparire manodopera.

La terza è la «disoccupazione ciclica», che è dovuta alle depressioni e alle recessioni e che si ritiene possa essere curata stimolando la domanda globale. Non è una categoria che mi convinca molto: d'altra parte, il principale contributo dell'Ocse sta nel tentativo di valutare l'impor-

disoccupazione frizionale e da carenza di capitale. L'insieme viene definito, con una certa goffaggine, «disoccupazione a piena capacità produttiva del capitale azionario, esistente o «tasso di disoccupazione a livello di pieno impiego». E si arriva alla dura conclusione che questo tasso di disoccupazione a piena capacità produttiva è notevolmente salito, soprattutto nei Paesi europei.

La seguente scomposizione dei dati che riguardano il Regno Unito contribuirà a rendere più concreta la discussione.

DISOCCUPAZIONE NEL R.U.	
	%
Dati governativi, luglio 1978	5,7
Dati governativi, 1976	5,3
Conversione secondo la definizione Ocse, 1976	5,0
Di cui:	
frizionale	2,4
da «carenza di capitale»	0,9
Tasso di disoccupazione a «piena capacità produttiva»	3,3
Residuo «ciclico»	1,7

Il totale della forza lavoro sul quale viene calcolata la percentuale dell'Ocse supera di poco i 26 milioni. Ciò indicherebbe un livello minimo di disoccupazione nel 1976 di circa 360 mila unità. Ma anche questa cifra può essere ottimistica. Il punto importante è il notevole aumento rispetto al 1974 quando si riteneva che il livello minimo fosse il 2,1%, cioè di 550.000 unità. Sarebbe

naie possono essere considerate minime.

Potrebbe essere, in un certo senso, troppo ottimistica, anche la valutazione della disoccupazione da carenza di capitale. L'analisi dell'Ocse ha infatti dimostrato che, in seguito alle pressioni governative e sindacali per evitare i licenziamenti si è arrivati a una anomala accumulazione di manodopera. Si ritiene però che, in quasi tutti i Paesi, essa sia diminuita tra il 1975, l'anno di recessione, e la modesta ripresa del 1976. La seconda eccezione è stata il Regno Unito, che non è comunque il Paese che stia peggio in fatto di disoccupazione da carenza di capitale. In testa a questa classifica c'è l'Olanda, dove la carenza di capitale incide più della disoccupazione ciclica. Altro particolare interessante è l'aumento della di-

soccupazione frizionale in Germania, da quando sono cessati i grandi afflussi e deflussi di lavoratori migranti.

In queste valutazioni dell'Ocse ci sono evidentemente ampi elementi di interpretazione e di congettura, e i confini tra le diverse categorie sono tutt'altro che netti. Esse sembrano tuttavia indicare la giusta direzione. Se i modelli econometrici su vasta scala hanno un futuro, lo hanno sicuramente in questo tipo di analisi strutturali più che nelle solite previsioni del reddito nazionale.

Il Paese che stia peggio in fatto di disoccupazione da carenza di capitale, in testa a questa classifica c'è l'Olanda, dove la carenza di capitale incide più della disoccupazione ciclica. Altro particolare interessante è l'aumento della di-

soccupazione frizionale in Germania, da quando sono cessati i grandi afflussi e deflussi di lavoratori migranti.

In queste valutazioni dell'Ocse ci sono evidentemente ampi elementi di interpretazione e di congettura, e i confini tra le diverse categorie sono tutt'altro che netti. Esse sembrano tuttavia indicare la giusta direzione. Se i modelli econometrici su vasta scala hanno un futuro, lo hanno sicuramente in questo tipo di analisi strutturali più che nelle solite previsioni del reddito nazionale.

Il Paese che stia peggio in fatto di disoccupazione da carenza di capitale, in testa a questa classifica c'è l'Olanda, dove la carenza di capitale incide più della disoccupazione ciclica. Altro particolare interessante è l'aumento della di-

Componenti della disoccupazione

	Tasso di disoccup. ciclica	Disoccup. a pieno utilizzo dello stock di capitale esistente	Disoccup. frizionale	Disoccup. da carenza di capitale
STATI UNITI				
1974	5,5	4,9	4,9	0,0
1975	3,3	5,1	4,9	0,2
1976	7,6	5,3	4,9	0,6
FRANCIA				
1974	2,8	2,3	2,4	0,1
1975	4,1	2,8	2,4	0,4
1976	4,5	3,4	2,5	0,9
GRAN BRETAGNA				
1974	2,2	2,1	2,0	0,1
1975	3,4	2,7	2,2	0,3
1976	5,0	3,3	2,4	0,9
SVEZIA				
1974	0,3	—	1,6	0,1
1975	0,0	—	1,6	0,0
1976	0,0	—	1,6	0,0
GERMANIA				
1974	2,2	1,8	1,5	0,3
1975	4,2	3,0	2,2	0,8
1976	4,1	3,5	2,5	1,0
ITALIA				
1974	5,9	5,8	5,0	0,8
1975	6,7	6,3	5,0	1,4
1976	7,2	6,8	5,0	1,8
OLANDA				
1974	3,0	2,5	1,6	0,2
1975	4,3	2,9	1,8	1,1
1976	4,7	3,5	2,0	1,5

Ciò che mi lascia soprattutto perplessa è la categoria della disoccupazione ciclica. Non può essere letteralmente la disoccupazione che emerge in una flessione ciclica. E' infatti evidente che non se ne prospetta l'eliminazione nell'attuale fase di ripresa.

I governi aderenti all'Ocse hanno esitato ad aumentare la domanda (vale a dire ad aumentare i deficit di bilancio ed ad accrescere la di-

Sole 26 me
del 16-18

ne, indipendentemente dalle categorie in cui vengono inseriti. La più notevole è che, tranne che nel 1975, sono rapidamente aumentate sia l'occupazione sia la disoccupazione. Questo perché l'aumento dei posti di lavoro si è concentrato nel settore dei servizi (la cosiddetta «de-industrializzazione» che non è soltanto un fenomeno britannico). Ma il settore dei servizi assume molti più membri di gruppi «periferici» (come le mogli, gli studenti o i pensionati, che prima non facevano parte della forza lavoro), che non lavoratori che hanno perso il loro posto nell'industria.

Un'altra tendenza è quella che fa del lavoro un «fattore quasi fisso», o, in parole povere, più difficile da licenziare. Ciò accresce la sicurezza dei lavoratori impiegati, ma i suoi effetti sui costi reali del lavoro hanno scoraggiato gli imprenditori dal fare nuove assunzioni o dall'investire in nuovi impianti. Alcuni cercano di aggirare la fissità degli oneri salariali assumendo «manodopera a scadenza fissa», cioè lavoratori a contratto.

Disgraziatamente le maggiori vittime di questa fissità degli oneri salariali sono i giovani appena entrati nella forza lavoro. Secondo una previsione americana, mentre il tasso di disoccupazione tra i «maschi bianchi adulti» dovrebbe scendere all'1,5 per cento — il minimo assoluto in tempo di pace — rimarrebbe al 7,7 per cento la percentuale dei giovani e delle donne senza lavoro.

Il mistero sarebbe stato in buona parte spiegato se il rapporto dell'Ocse avesse parlato in termini più espliciti dell'influenza del costo del lavoro — cioè dei livelli salariali reali — sulla domanda e l'offerta dei lavoratori. La sicurezza del posto è una richiesta ragionevole per i lavoratori dell'industria come lo è per il pubblico impiego. (Ho personalmente presentato una proposta per assicurarla nel mio «The Economic Consequences of Democracy», Londra, Temple Smith 1977). Ma essa riduce la flessibilità e aumenta di conseguenza i costi in qualsiasi sistema economico, non solo in quello capitalistico, e la si paga con la diminuzione della busta che si porta a casa o con quella dell'occupazione.

Inoltre la disoccupazione giovanile è in parte una questione di salari. Costringendo gli imprenditori a dare a tutti il salario normale, o quasi, e ad assicurare loro l'intera gamma degli accessori della sicurezza del lavoro, li si induce inevitabilmente a preferire i lavoratori esperti e maturi. I minimi salariali negli Stati Uniti e le strutture sindacali dei salari in Gran Bretagna sono la causa diretta di buona parte della disoccupazione dei giovani, dei negri e dei non qualificati. Ci sono tra loro i disoccupati a lungo termine che, come il rapporto sottolinea, diventano «praticamente improponibili per futuri posti vacanti», a motivo della demoralizzazione e del deterioramento delle capacità. Se invece si potesse assumerli a salari corrispon-

denti alla loro attuale bassa produttività, con la possibilità di aumenti futuri, il quadro sarebbe forse molto diverso.

La mia obiezione all'elementare economia del meccanismo dei prezzi era dovuta al fatto che la consideravo ovvia e noiosa. Ma, a quanto pare, per far accettare l'ovvio è necessaria un'eroica battaglia politica.

A differenza dell'analisi, le conclusioni politiche del rapporto sono strane e convenzionali. Si sollecita la creazione selettiva di posti di lavoro nei Paesi più deboli, si richiede l'espansione in quelli più forti, si arriva a flirtare pericolosamente con il contingentamento dei posti di lavoro e con la riduzione deliberata della produttività.

Uno dei palliativi meno irragionevoli che vengono suggeriti è la concessione di sussidi di disoccupazione nel settore dell'industria privata, come mezzo di «reflazione» al posto dei generici stimoli «budgetari». Nel Regno Unito abbiamo invece avuto un eccesso di stimoli budgetari determinato dagli sforzi congiunti dei tre partiti politici, e poi un tentativo di rimediare aumentando la tassa dell'Assicurazione nazionale (National Insurance), nei libri paga. Quando vogliono distruggere qualcuno, gli dei lo fanno prima impazzire.

(COPYRIGHT «THE FINANCIAL TIMES» - «IL SOLE 24 ORE»)

sponibilità di capitali) nella misura indicata, perché temo che il risultato sarà di accelerare l'inflazione senza vantaggi duraturi per l'occupazione.

Esiste di fatto un'altra scuola di economisti (in un settore del campo, ormai estremamente frammentato, dei monetaristi) che raccomanda esattamente la politica opposta: un abbassamento costante dei deficit di bilancio e degli obiettivi monetari per eliminare l'inflazione nelle maggiori economie industriali. Il mio sospetto personale è che nessuno di questi due opposti indirizzi — e neanche la via di mezzo di fatto adottata al vertice — sia molto adatto e abbia molte possibilità di eliminare l'elemento cosiddetto ciclico della disoccupazione.

Il rapporto dell'Ocse contiene anche alcune affascinanti intuizioni sulle cause dei recenti livelli di disoccupazio-



Scomparsi cinque romani in Marocco: sarebbero rinchiusi in una prigione

Non si hanno ancora notizie dei cinque giovani romani che, partiti per una vacanza di una ventina di giorni in Marocco, non hanno più fatto ritorno a casa, e che, secondo una lettera giunta ai familiari, sarebbero detenuti in una prigione dello Stato africano.

I cinque giovani, Mauro Matruggia, di 19 anni, Giovanni Giacomazzo, di 21, Giampiero Tarquini, di 24, Massimo Gabrielli, di 19, e Raffaele Bucci, di 23, provvisti di tende da campeggio, erano partiti il 3 agosto per il Marocco con un itinerario attraverso il sud della Francia e la Spagna. Intenzione dei giovani era quella di tornare a Roma per il 27 dello stesso mese, intenzione poi confermata con una telefonata da Barcellona l'8 agosto, giorno dell'ultimo con-

tatto con i familiari. Nel corso della telefonata i giovani avevano detto di stare bene e di essere in procinto di partire alla volta del Marocco.

Da allora nessuna notizia fino a l'altro ieri, quando la madre di Giampiero Tarquini ha ricevuto una lettera da Tolone, datata 26 agosto, nella quale un francese spiegava di essere stato in vacanza in Marocco dove, arrestato per motivi imprecisati, aveva conosciuto in prigione i cinque italiani. La lettera conteneva anche un biglietto scritto da Tarquini, nel quale il ragazzo spiegava che a causa di un equivoco si trovava assieme ai suoi compagni in carcere (senza però specificare in quale località). Nel biglietto il giovane affermava di aver bisogno di soldi per il cibo e i

medicinali, date le cattive condizioni di salute sue e dei suoi amici.

Della vicenda è stato informato il ministero dell'Estero che a sua volta si è messo in contatto con l'ambasciata italiana a Rabat.

→ VITA-MATTINO

LA GUERRIERE della SERA

DEL CASO SI STA INTERESSANDO IL MINISTERO DEGLI ESTERI

Nessuna notizia di cinque romani rinchiusi nelle carceri marocchine

Notizie pubblicate anche da!

*- LA GIORNALE pag. 2
- LA MESSAGGERO 115*

Cinque giovani romani di Centocelle, partiti per una vacanza in Marocco di una ventina di giorni, non hanno più fatto ritorno a casa e, secondo una lettera giunta ai familiari ieri l'altro mattina, sarebbero detenuti in una prigione dello stato africano. Si tratta di Mauro Matruggia, diciannove anni, via del Gelsi 126, che lavora nel negozio del padre; Giampiero Tarquini, ventiquattro anni, odontotecnico, via delle Palme 167; Massimo Gabrielli, diciannove anni, studente in un istituto tecnico, abitante allo stesso indirizzo del Tarquini; Giovanni Giacomazzo, ventuno anni, disoccupato, via delle Palme 146; Raffaele Bucci, ventitré anni, via Manfredonia 14, che gioca in una squadra di calcio del quartiere di Centocelle.

Provvisti di tende da campeggio, erano partiti il tre agosto passato per il Marocco con un itinerario attraverso le regioni meridionali della Francia e la Spagna. Intenzione dei cinque giovani, era quella di essere di ritorno a Roma per il ventisei agosto, cioè lo stesso mese della partenza.

Questo programma era stato confermato da una telefonata da Barcellona l'otto agosto, giorno dell'ultimo contatto con i familiari. Nel corso di questa telefonata i giovani avevano detto di stare bene e di essere in procinto di partire alla volta del Marocco dove sarebbero giunti dopo due giorni.

Da allora nessuna notizia fino a quando, ieri mattina, la madre di Giampiero Tarquini ha ricevuto una lettera da Tolone, datata 26 agosto, nella quale un ragazzo francese spiegava di essere stato in vacanza in Marocco dove, arrestato per motivi non precisati, aveva conosciuto in prigione i cinque italiani. La lettera conteneva anche un biglietto scritto da Tarquini nel quale il ragazzo spiegava che a causa di un equivoco si trovava insieme ai suoi compagni in carcere (senza però specificare in quale località).

Nel biglietto il giovane afferma di aver bisogno di denaro per acquistare cibo e medicinali, date le cattive condizioni di salute sue e dei suoi amici (nella prigione sembra che non venga dato nemmeno il cibo necessario a sostenersi quotidianamente). Nessuna notizia della loro vettura, una Renault, con la quale erano partiti per il Marocco.

Della vicenda è stato ora informato il ministero degli Esteri che, a sua volta, si è messo in contatto con l'ambasciata italiana a Rabat, senza ottenere per il momento alcun particolare sulla sorte dei cinque ragazzi.

E' probabile che prima di una settimana non si abbiano notizie dei giovani di Centocelle anche perché i meccanismi della giustizia marocchina sono molto lenti e approssimativi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**CONDANNATA DA UN TRIBUNALE ELVETICO****Spacciandosi per Edda Ciano
truffava svizzeri e emigrati**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ZURIGO — Con il miraggio di una fantomatica eredità di 730 milioni di dollari depositata nelle banche americane, una donna che si spacciava per la figlia di Mussolini, è riuscita a estorcere una somma pari a 150 milioni di lire a una quarantina di immigrati e svizzeri creduloni. La vicenda della sedicente Edda Mussolini si è conclusa davanti al tribunale di Laufen, nella regione bernese del Giura che l'ha condannata per truffa a dodici mesi di carcere.

Sulle prime, quando hanno arrestato la donna, i poliziotti svizzeri pensavano di trovarsi al cospetto di Edda Ciano Mussolini, figlia del duce e vedova del ministro degli esteri fucilato a Verona. Tuttavia un confronto anagrafico ha permesso di appurare che quella distinta e avvenente signora di 49 anni, non poteva essere la contessa Ciano che ormai è sulla settantina.

Di chi si trattava allora? La donna ha fornito una versione apparentemente accettata dagli inquirenti: «Sono una figlia illegittima del duce — ha precisato — mia madre è la contessa Giulia Folchi-Vici, diventata per matrimonio contessa Ottoboni». Sempre secondo le «rivelazioni» della signora, per legittimare l'uso del suo nome Benito Mussolini l'aveva costretta a sposare un cugino di terzo grado del duce, Ettore Mussolini.

Edda Mussolini ha scelto le sue vittime nella regione svizzera del Laufen, tra i cantoni di Berna e Basilea.

Sosteneva che per entrare in possesso di un tesoro di famiglia, affidato alle banche americane, le occorreva subito del denaro liquido. Chi l'avrebbe aiutata poteva contare su una lusinghiera ricompensa non appena lei fosse entrata in possesso dell'eredità.

Mario Barino



Ritaglio dal Giornale ANSA

di del

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

zczc

n. 548/1

incro

emigrato senza mezzi rifiuta sottoscrizione per rimpatriare

(ansa) - mantova, 13 set- un mantovano, emigrato diversi anni fa in brasile e che scrivendo ad un cugino aveva espresso recentemente il desiderio di tornare nella sua citta' natale aggiungendo pero' che non aveva i mezzi per farlo, ha rifiutato i soldi di una sottoscrizione che era stata aperta dal quotidiano locale. si tratta di lucillo rocchi che risiede a guapore (brasile). ieri ha inviato una lettera al direttore della "gazzetta di mantova", nella quale ringrazia per l'iniziativa, ma fa presente che non puo' accettare tanta generosita' per motivi familiari e che comunque il suo desiderio di tornare era stato espresso in un momento di particolare nostalgia. infine aggiunge che, fra due anni, quando andra' in pensione, pensa di poter tornare nella sua terra natale con mezzi propri.

h 2236 cor-pu/bc
mnn



ase- foschi auspica una linea comune tra i vari paesi d'emigrazione in vista della conferenza europea dei ministri dell'emigrazione di stoccolma.

roma (aise)- il sottosegretario foschi si e' fatto promotore di un'iniziativa che potrebbe dare, in tempi neanche tanto lunghi, la possibilita' ai vari paesi di emigrazione di fare quadrato intorno ai numerosi problemi relativi ai propri cittadini emigrati e che sono attualmente materia di discussione in varie sedi internazionali.

L'iniziativa di foschi, che tende a riunire i governi dei vari paesi interessati intorno ad una linea comune di azione e' rivendicazione dei diritti degli emigrati, ha incominciato a prendere una forma concreta nell'iniziativa di accordo tra italia e jugoslavia, due paesi interessati fortemente dall'emigrazione, delineatasi nel corso dell'incontro a belgrado tra lo stesso foschi ed il collega jugoslavo lucic.

giu' in precedenza il sottosegretario italiano si era preoccupato di far conoscere ai governi degli altri paesi di emigrazione (grezia turchia portogallo spagna e la stessa jugoslavia) il proprio progetto di giungere alla programmata conferenza dei ministri dell'emigrazione che avra' luogo a stoccolma nel 1979. molti di questi governi hanno gia' fatto conoscere la propria disponibilita' mentre nessuno di essi ha respinto l'iniziativa. qualora il progetto di foschi andasse in porto la conferenza di stoccolma potrebbe segnare una svolta decisiva nella politica migratoria aprendo ai dodici milioni di emigrati che lavorano in europa le prospettive di una concreta parita' di diritti civili, sociali e politici. (aise)

aise- prossima una riunione della commissione mista italo-svizzera

roma (aise)- sempre nel mese di ottobre dovrebbe svolgersi a roma anche una riunione della commissione mista italo-svizzera, i cui lavori erano sospesi da alcuni e sono ripresi in occasione dello schema di accordo firmato a roma nel corso dell'incontro tra foschi ed il ministro degli esteri svizzero pierre aubert. lo schema di accordo costituira' l'oggetto principale di studio per la commissione mista. (aise)

aise- in ottobre la prima riunione della commissione mista italo-jugoslava.

roma (aise)- la commissione mista italo-jugoslava, la cui istituzione e' stata decisa nel corso del recente incontro tra il sottosegretario foschi ed il suo collega jugoslavo lucic, si riunira' per la prima volta nel corso del prossimo mese di ottobre lo ha annunciato lo stesso foschi nel corso di una conferenza stampa. lo stesso foschi, cui con ogni probabilita' prenderanno parte in veste di esperti alcuni esponenti sindacali, dovra' mettere a punto uno schema di accordo bilaterale tra italia e jugoslavia sullo scambio di manodopera. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale **ANSA**

di del **14-IX**

VZCZC
n. 435/2
incro

bloccato a teheran il circo di moira orfei

(ansa) - roma, 14 set - il grande circo di moira orfei al gran completo e' bloccato da alcune settimane a teheran dalle autorita' iraniane, che hanno ritirato i passaporti a tutti gli artisti e a tutto il personale.

il circo, che si trovava in persia da un anno, aveva dovuto interrompere per motivi di sicurezza la tournee il 13 agosto, mentre si trovava a badol. su invpto delle autorita' iraniane il circo si era trasferito a teheran, dove e' stato oggetto di attentati dinamitardi da parte di sette religiose contrarie a queste forme di spettacolo.

moira orfei e suo marito walter nones avevano deciso allora di lasciare il territorio iraniano, ma non hanno potuto lasciare il paese in quanto l'impresa iraniana che aveva scritturato il circo non aveva pagato le tasse, per contratto a suo carico.

ora duecento artisti e tecnici, dodici elefanti, ottanta tra cavalli e leoni, si trovano bloccati a teheran senza acqua e senza luce. il ministero degli esteri ha preso contatto attraverso l'ambasciata a teheran con le autorita' iraniane per sbloccare la situazione. un passo nello stesso senso e' stato fatto anche presso l'ambasciata dell'iran a roma.

h 1926 ma
nmnn

Sono in carcere per droga li « scomparsi » del Marocco

NOI detenuti in un carcere marocchino i cinque giovani romani che partiti per una vacanza non hanno più fatto ritorno a casa. I cinque giovani — a quanto si è appreso — sono scontando una condanna a due mesi di prigione per detenzione di stupefacenti. La sentenza è stata pronunciata al tribunale di Rabat il 23 agosto scorso.

Cinque romani detenuti in Marocco Erano in ferie, avevano della droga

RABAT — I cinque giovani romani che, partiti per una vacanza in Marocco, non avevano più fatto ritorno in patria, sono attualmente detenuti in un carcere marocchino dove stanno scontando una condanna a due mesi di reclusione per detenzione di stupefacenti.

La sentenza — a quanto si è appreso — è stata pronunciata il 23 agosto da un tribunale di Rabat che ha anche condannato i cinque ad una ammenda di mille dirham (pari a 200.000 lire italiane) ciascuno.

I cinque giovani, Mauro Matruglia, 19 anni, Giampiero Tarquini, di 24, Massimo Gabrielli, di 19, Raffaele Bucci, di 23, e Giovanni Giacomazzo, di 21 erano partiti ai primi di agosto per il Marocco da dove contavano di rientra-

re in patria alla fine del mese. Dopo una telefonata da Barcellona l'8 agosto, i cinque non avevano più dato notizie.

L'altro ieri la madre di Giampiero Tarquini ha ricevuto una lettera da Tolone, datata 26 agosto, nella quale un francese spiegava di essere stato in vacanza in Marocco dove, arrestato per motivi imprecisati, aveva conosciuto in prigione i cinque italiani. La lettera conteneva anche un biglietto scritto da Tarquini nel quale il ragazzo spiegava che a causa di un equivoco si trovava assieme ai suoi compagni in carcere.

Nel biglietto il giovane affermava di aver bisogno di soldi per il cibo e i medicinali, date le cattive condizioni di salute sue e dei suoi amici.

Due ingegneri italiani feriti in Libia nell'auto fuori strada

ROMA — Due ingegneri, dipendenti dell'Italconsult, rimasti gravemente feriti in un incidente d'auto accaduto mercoledì mattina in Africa, a Sebba, mille chilometri a sud di Tripoli, sono giunti nel pomeriggio all'aeroporto di Fiumicino con un aeroplano dell'Europe Assistance. Si tratta di Gerardo Giannantonio, 48 anni, residente a Roma, e Laszlo Dubai, nato a Budapest 35 anni fa, residente a Latina. Causa dell'incidente è stato lo scoppio di un pneumatico avvenuto mentre i due si trovavano a circa 80 chilometri dalla cittadina libica.

Arrestati per spaccio di droga i cinque romani in Marocco

I cinque giovani romani che, partiti per una vacanza in Marocco, non avevano più fatto ritorno in patria, sono attualmente detenuti in un carcere marocchino dove stanno scontando una condanna a due mesi di reclusione per detenzione di stupefacenti.

La sentenza — a quanto si è appreso — è stata pronunciata il 23 agosto da un tribunale di Rabat che ha anche condannato i cinque ad una ammenda di mille dirham (pari a 200.000 lire italiane) ciascuno.

I cinque giovani, Mauro Matruglia di 19 anni, Giampiero Tarquini di 24, Massimo Gabrielli di 19, Raffaele Bucci di 23, e Giovanni Giacomazzo di 21 erano partiti ai primi di agosto per il Marocco da dove contavano di rientrare in patria alla fine del mese.

Dopo una telefonata da Barcellona l'8 agosto, i cinque non avevano più dato proprie notizie finché due giorni fa la madre di uno di loro aveva ricevuto una lettera di un francese di Tolone, il quale diceva di esser stato arrestato durante una vacanza in Marocco e di aver conosciuto in carcere i cinque italiani.

Due mesi di carcere per i cinque romani arrestati in Marocco per detenzione di droga

VITA-MATTINO

I cinque giovani romani che, partiti per una vacanza in Marocco, non avevano fatto più ritorno in patria, sono attualmente detenuti in un carcere marocchino dove stanno scontando una condanna a due mesi di reclusione per detenzione di stupefacenti.

La sentenza — a quanto si è appreso — è stata pronunciata il 23 agosto da un tribunale di Rabat che ha anche condannato i cinque ad una ammenda di mille dirham (pari a 200.000 lire italiane) ciascuno.

I cinque giovani, Mauro Matruglia, di 19 anni;

Giampiero Tarquini, di 24; Massimo Gabrielli, di 19; Raffaele Bucci, di 23, e Giovanni Giacomazzo, di 21, erano partiti ai primi di agosto per il Marocco, da dove contavano di rientrare in patria alla fine del mese. Dopo una telefonata da Barcellona l'8 agosto, i cinque non avevano più dato proprie notizie finché quattro giorni fa la madre di uno di loro aveva ricevuto una lettera di un francese di Tolone, il quale diceva di esser stato arrestato durante una vacanza in Marocco e di aver conosciuto in carcere i cinque italiani.

OSSERVATORIO Cinque romani detenuti in Marocco

Non si hanno ancora notizie dei cinque giovani romani che, partiti per una vacanza di una ventina di giorni in Marocco, non hanno più fatto ritorno a casa e che, secondo una lettera giunta ai familiari, sarebbero detenuti in una prigione dello Stato africano.

I cinque giovani, Mauro Matruglia di 19 anni, Giampiero Tarquini di 24, Massimo Gabrielli di 19, Giovanni Giacomazzo di 21 e Raffaele Bucci di 23, provvisti di tende da campeggio erano partiti il 3 agosto per il Marocco con un itinerario attraverso il sud della Francia e la Spagna. Intenzione dei giovani era quella di essere di ritorno a Roma per il 27 dello stesso mese, intenzione poi confermata con una telefonata da Barcellona l'8 agosto, giorno dell'ultimo contatto con i familiari. Nel corso dell'ultima telefonata i giovani avevano detto di stare bene e di essere in procinto di partire alla volta del Marocco.

Da allora nessuna notizia fino a ieri, quando la madre di Giampiero Tarquini ha ricevuto una lettera da Tolone, datata 26 agosto, nella quale un francese spiegava di essere stato in vacanza in Marocco dove, arrestato per motivi imprecisati, aveva conosciuto in prigione i cinque italiani. La lettera conteneva anche un biglietto scritto da Tarquini nel quale il ragazzo spiegava che a causa di un equivoco si trovava assieme ai suoi compagni in carcere (senza però specificare in quale località). Nel biglietto il giovane affermava di aver bisogno di soldi per il cibo e i medicinali, date le cattive condizioni di salute sue e dei suoi amici. Della vicenda è stato informato il Ministero degli esteri che a sua volta si è messo in contatto con l'ambasciata italiana a Rabat, senza ottenere per ora nessuna notizia.

Cinque giovani romani in carcere in marocco

(ansa) Rabat 14 set - i cinque giovani romani che, partiti per una vacanza in marocco, non avevano piu' fatto ritorno in patria, sono attualmente detenuti in un carcere marocchino dove stanno scontando una condanna a due mesi di reclusione per detenzione di stupefacenti.

La sentenza - a quanto si e' appreso - e' stata pronunciata il 23 agosto da un tribunale di rabat che ha anche condannato i cinque ad una ammenda di mille dirham (pari a 200.000 lire italiane) ciascuno.

I cinque giovani, mauro matruglia di 19 anni, giampiero tarquini di 24, massimo gabrielli di 19, raffaele bucci di 23, e giovanni giacomazzo di 21 erano partiti ai primi di agosto per il marocco da dove contavano di rientrare in patria alla fine del mese. dopo una telefonata da barcellona l'8 agosto, i cinque non avevano piu' dato proprie notizie finche' due giorni fa la madre di uno di loro aveva ricevuto una lettera di un francese di tolonge, il quale diceva di esser stato arrestato durante una vacanza in marocco e di aver conosciuto in carcere i cinque italiani.



Ritaglio dal Giornale

ANSA e TERPO

di

del

14/15-77

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

zezc

n. 591/2

ester

disoccupazione in francia: in aumento

(ansa) - parigi, 14 set - aggravamento del problema della disoccupazione in francia al termine del periodo estivo. fonti ufficiose hanno indicato oggi che in agosto il numero delle persone in cerca di lavoro e' aumentato del 5,9 per cento, passando a 1.156.700 da 1.094.200, quante erano a fine luglio senza tener conto delle variazioni stagionali. tenendo conto di tali variazioni, il numero delle persone in cerca di impiego alla fine di agosto sale a 1.276.500 contro 1.241.100.

rispetto a un anno prima, la disoccupazione in francia risulta aumentata di circa centomila unita' a fine agosto tenuto conto delle variazioni stagionali.-

h 2326 do/bm
nnnn

Aumenta in Francia la disoccupazione

Parigi, 14 settembre

Il numero dei disoccupati in Francia è salito a fine agosto del 5,9% per arrivare ad una cifra non destagionalizzata di 1.156.700 unità da 1.094.200 di fine luglio.

Il totale di agosto è superiore dell'8,7% a quello dello agosto 1977. In luglio l'incremento era stato del 4,6% mensile.

Su base destagionalizzata i disoccupati sono aumentati del 2,9% per arrivare a 1.276.500 da 1.241.100 di fine luglio. L'incremento annuo è pure dell'8,7%.

Dopo lo studio degli "Esteri"

Dati a confronto sull'emigrazione

Un'analisi del fenomeno eseguita anche, in base a materiale dell'Istat, dall'UCEI — Parla mons. Ridolfi, responsabile del settore

ROMA — Pioggia di cifre, in questi giorni, sul fenomeno dell'emigrazione. Proprio ieri abbiamo scritto del volume «Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero», edito dal ministero degli Esteri e presentato alla stampa dal sottosegretario on. Foschi, che fornisce dati attualissimi, indicativi dell'evoluzione dei flussi migratori nel corso del '77. Appare confermata «la tendenza verso la progressiva trasformazione della emigrazione di massa — sottolinea una nota del ministero — con una prevalenza dei rientri». Per il quinto anno consecutivo infatti il loro numero ha superato quello delle partenze, anche se il saldo (+14.330) è stato inferiore al '76 e al '75.

Per quanto il libro non manchi di rilevare l'andamento generale, cioè la costante diminuzione sia dei rimpatri che degli espatri, in atto ormai da oltre dieci anni, l'attenzione politica è incentrata sulla peculiarità di una situazione che vede il movimento migratorio non più come tradizionale valvola di sfogo demografico per il Paese, ma anzi come fattore di incremento della popolazione. L'Italia dunque — si domanda l'on. Foschi nella presentazione del libro — si avvia forse a trasformarsi da paese di emigrazione in paese di immigrazione? Al quesito si legano in prospettiva problemi sociali inediti: se venissero a mancare adeguate opportunità di reinserimento potrebbero germogliare tensioni nella vita italiana.

Contemporaneamente allo studio curato dal ministero degli Esteri, è stata resa nota un'elaborazione dell'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana (UCEI) sugli ultimi dati Istat. «Meno rientri dall'emigrazione, cifre record per le rimesse», si legge nel titolo, che sembrerebbe in certa misura contraddire l'assunto di cui si diceva poc'anzi. «Nel '77 — sostiene l'UCEI — la diminuzione dei rimpatri (in totale 102.000) è stata ancora più sensibile che quella degli espatri (in totale 87.600 unità, il dieci per cento in meno rispetto al '76): per il movimento totale, del 12 per cento rispetto al '76 e del 17 per cento rispetto al '75; per l'Europa rispettivamente del 16 per cento e del 21 per cento; per l'oltre mare si registra invece un aumento del 6 per cento rispetto al '76 mentre quello rispetto al '75 non raggiunge lo 0,5 per cento».

I dati statistici sono gli stessi, il numero dei rimpatriati resta ancora superiore a quello degli espatriati; di diverso c'è l'accentuazione interpretativa: all'UCEI preme sottolineare che il saldo diminuisce e che questo fatto conferma che «sarebbe ormai superata, come era nelle previsioni, la punta massima dei rientri dovuti alla recessione economica».

A giudizio di mons. Silvano Ridolfi, vicedirettore dell'UCEI, è questo il problema decisivo: «non vorrei che si enfatizzasse il fenomeno immigratorio — spiega — certamente importante anche se non nuovo (noi ne parliamo dal '71), fuorviando l'attenzione e l'impegno, sempre urgente, per i problemi dell'emigrazione». Secondo monsignor Ridolfi ci sono almeno tre fattori che convalidano l'ipotesi di un progressivo esaurimento del fenomeno dei rientri: un flusso che ha toccato nel '77 il punto più basso (e la tendenza non pare mutata nel primo semestre del '78), le cifre record delle rimesse in denaro, che hanno superato i 1.572 miliardi di lire, e infine l'aumento delle «naturalizzazioni» nei paesi economicamente prosperi.

Mons. Ridolfi tiene a far presente che l'UCEI non intende polemizzare con nessuno, solo fornir

re anche il proprio contributo, premendo nella direzione dei nodi più urgenti e ancora irrisolti. Il problema dell'emigrazione degli italiani all'estero resta ancora per molti aspetti quello di sempre, per la gravità dei drammi che nasconde, e va affrontato sul terreno della programmazione. Questo considerando che la mobilità oggi non dipende più unicamente da ragioni economiche, ma ha dimensioni più complesse, anche non legate ad una scelta «di sopravvivenza»: oggi c'è una mobilità dovuta a motivi culturali, come nel caso di chi si sposta per ragioni di studio o sulla base della domanda di lavoro qualificato, e scelta deliberatamente; i problemi di integrazione dunque devono tenere conto di più aspetti ed essere ancorati alle prospettive politiche del nostro tempo, tra cui quella della unificazione europea.

Marco GIUDICI

2 ADPOLO
15-17



Lettere all'Unita

Le difficoltà all'estero per gli Uffici consolari

Gentile direttore, leggo sull'Unità del 1° settembre u.s. una breve nota riguardante gli Uffici consolari all'estero e in particolare il vice consolato a Mons, nel Belgio. Poiché le notizie che vi sono contenute non sono esatte e denotano comunque mancanza di informazione generale e di conoscenze specifiche, ritengo doveroso puntualizzare quanto segue:

1) Nonostante le note difficoltà che l'Amministrazione incontra a causa della grave insufficienza di mezzi dovuta ad un bilancio non adeguato alle esigenze, anche per i riflessi negativi dei fenomeni valutari divenuti particolarmente seri negli anni più recenti, è stato compiuto, soprattutto negli ultimi tempi, uno sforzo notevole per rafforzare gli Uffici consolari, in specie quelli nei paesi comunitari dove si pongono problemi sociali e politici più

acuti. Lo dimostra il fatto che oltre il 40 per cento dei trasferimenti all'estero del personale direttivo e non direttivo è destinato agli Uffici consolari; mentre una percentuale variante tra il 15 e il 20 per cento è assegnata a funzioni consolari o sociali presso Ambasciate che, in mancanza di Uffici consolari, svolgono importanti compiti di natura consolare o compiti sociali di coordinamento in sede bilaterale e multilaterale. Se si tiene poi conto della circostanza che circa un 15-20 per cento dei trasferimenti si riferisce al personale adibito a compiti commerciali ed economici, se ne deduce che per la attività diplomatica e politica, pur essa importante anche ai fini della tutela delle nostre collettività, i trasferimenti non superano il 20 per cento.

2) Per quanto concerne il Belgio, la percentuale di copertura dell'organico, le cui dimensioni sono state concordate con le organizzazioni sindacali, supera oggi l'80 per cento; con le destinazioni in via di perfezionamento si giungerà ad una copertura che sfiorerà il 90 per cento: il che costituisce un risultato apprezzabile ove si abbia a mente che, per mancanza di mezzi finanziari e di personale, la nostra rete all'estero è scoperta mediamente per oltre il 25 per cento. In particolare per quanto concerne il vice consolato di Mons, si osserva che esso è stato aperto solo nel 1977 e che il suo primo titolare vi è stato inviato nell'aprile 1978, mentre vi sono stati destinati subito due impiegati.

3) Su di un piano generale si fa presente infine che i vice consolati non hanno, secondo la legge, una propria circoscrizione, ma sono soltanto organi ausiliari periferici del consolato generale in da cui dipendono, ed hanno pertanto poteri e autonomie limitati. La tutela dei connazionali che possono fare capo a Mons spetta quindi in larga parte al Consolato generale in Charleroi che, affiancato dal vice consolato di Mons e dall'Agenzia consolare di La Louvière, dispone complessivamente di un organico formato da ventuno elementi.

LUIGI VITTORIO FERRARIS
(Direttore generale personale del ministero Affari Esteri)

Nella nostra nota del 1° settembre abbiamo ritenuto opportuno denunciare una concreta situazione locale che la lettera sopra riportata non contesta nella sostanza: la carenza di personale per un Ufficio consolare, anche se «vice consolato», che deve soddisfare le esigenze di 40.000 nostri connazionali. Circa gli appunti di ordine più generale sull'opportunità che il ministero provveda per mettere gli Uffici consolari in grado di funzionare, vorremmo ricordare al dottor Ferraris la dichiarazione con cui l'on. Andreotti, il 4 agosto 1976, presentò al Parlamento il programma del suo governo: il riferimento alla situazione della rete consolare e alla necessità di una sua riforma o ristrutturazione, tale da superare le carenze esistenti, era diretto. Chi è addetto ai lavori dovrebbe anche non dimenticare tutto quanto a questo proposito è stato detto alla Conferenza nazionale dell'emigrazione: si è trattato di una denuncia ben più pesante di quella contenuta nella nostra breve nota.

Nella lettera sono contenute anche espressioni di volontà. Ne prendiamo atto, fiduciosi che alle parole possano finalmente seguire i fatti.

Provenienti da numerosi Paesi d'Europa

Gli emigrati a Genova alla festa dell'«Unità»

Domenica mattina all'Auditorium il dibattito con i
compagni Birardi, Giuliano Pajetta e parlamentari
comunisti

Settembre è l'appuntamento classico per la Festa nazionale dell'Unità, il culmine e il punto di sintesi delle feste che per tutta l'estate hanno animato migliaia di paesi e i quartieri delle grandi città, nel dibattito politico e culturale che ne è stato al centro. Nell'emigrazione invece, settembre è soprattutto il mese della ripresa, dopo la pausa estiva e il ritorno di molti lavoratori nei paesi d'origine, dell'attività politica da parte delle organizzazioni dei comunisti italiani all'estero; e insieme alle assemblee e ai dibattiti, grande slancio riprende la campagna di sottoscrizione alla stampa di partito, campagna destinata a durare ancora per i mesi di ottobre e novembre.

Ma mentre questa attività prosegue a pieno ritmo (in questi quindici giorni sono ben tre le Federazioni del PCI all'estero che organizzano la loro festa federale, oltre alle numerose feste di sezione), non poteva mancare una presenza e un'attenzione particolari dei comunisti emigrati alla Festa nazionale di Genova, tanto più che le tematiche dell'emigrazione si vanno sempre più imponendo all'attenzione di tutte le forze democratiche italiane.

Anche la Festa dell'amicizia, organizzata dalla Democrazia cristiana la settimana scorsa a Pescara, ha visto un'intera giornata dedicata all'emigrazione: è una cosa importante che il maggior partito italiano cominci ad impegnarsi in prima persona su questi temi, come dimostra anche la recente decisione di introdurre nello statuto del Partito la possibilità di creare organizzazioni democratiche all'estero, ed è anche una cosa che ci riempie — perché no? — un po' d'orgoglio il vedere che, mentre da parte dc e di altri partiti si continuano a preparare chissà quali « esami » da superare per dimostrare la nostra « maturità » di governo, c'è chi, nel campo dell'organizzazione di partito e nel modo di finanziare la propria stampa, comincia a seguire un po' il nostro esempio.

Genova e gli emigrati, dicevamo: ad essi è dedicato il ciclo di undici film della rassegna « Cinema e emigrazione ». Già il titolo del ciclo, « Il bivio della speranza » (che vuole parafrasare il toccante film di Germi « Il cammino della speranza » che, dopo « L'emigrante » di Charles Chaplin, apre la rassegna) intende sottolineare la dolorosa alternativa cui gli emigranti vanno incontro: se, infatti, il Paese d'adozione può in certi casi significare benessere materiale, infiniti sono i problemi che di frequente nascono dallo sradicamento dalle tradizioni e dall'inserimento forzato in ambienti ostili, che li attendono e li accettano spesso più come « braccia » che come esseri alla pari.

Ma, per superare la pura denuncia delle situazioni, il PCI vuole lottare per cambiarle, e in questo senso va vista la partecipazione di lavoratori emigrati a

due importanti manifestazioni nell'ambito della Festa dell'Unità: la prima si è svolta nella mattinata di domenica 10, ed è l'assemblea dei segretari di sezione comunisti ad un dibattito concluso dal compagno Cervetti dal tema « La sezione comunista centro di vita democratica e delle lotte dei lavoratori ». Ad essa è venuto il contributo della presenza e delle esperienze di lavoro dei compagni Di Donato, Federici e Palladino, segretari rispettivamente delle sezioni del PCI di Sciaffusa (Zurigo), Vernier (Ginevra) e Rheinfelden (Basilea).

Il secondo appuntamento è invece per la mattina di dopodomani, domenica 17 prima del comizio di chiusura del compagno Berlinguer: alle 10, presso l'Auditorium della Festa, si terrà il « Convegno sull'emigrazione » a cui parteciperanno i compagni Birardi, della segreteria nazionale, e Giuliano Pajetta, responsabile della Sezione emigrazione del PCI, oltre a numerosi parlamentari comunisti. Supereranno il migliaio le presenze dei lavoratori emigrati a questo incontro, un'altra occasione per ribadire i forti legami di lotta che saldano i comunisti che lavorano in Italia a quelli costretti ad emigrare.

VALERIO BALDAN



Grande successo della campagna di tesseramento

Raggiunti in Svizzera i 9.000 iscritti al PCI

Le tre Federazioni in Svizzera — Zurigo, Ginevra e Basilea — hanno raggiunto nei giorni scorsi i 9.000 iscritti al PCI, superando così il cento per cento rispetto allo scorso anno.

Le numerose riunioni svoltesi lo scorso fine settimana nell'ambito della Federazione di ZURIGO sono state appunto caratterizzate da un ulteriore passo in avanti nel tesseramento, raggiungendo i 4.041 iscritti (pari al 105 per cento) e dal raggiungimento dell'80 per cento dell'obiettivo della sottoscrizione. Questi sono dei risultati notevoli se consideriamo il massiccio rientro in Italia di nostri connazionali e che molte feste dell'Unità e di Realtà Nuova avranno luogo entro il prossimo mese di ottobre. Al festival nazionale dell'Unità di Genova la Federazione di Zurigo sarà presente con una delegazione di oltre 250 compagni ed amici, ma nonostante ciò l'attività nelle sezioni non si ferma. Anzi, sono già state programmate assemblee e riunioni in diverse altre sezioni fra le quali segnaliamo: Dubendorf, Eazenheid, Bruttisellen, Zurigo Centro, Locarno. Inoltre, domenica 24 settembre, nell'ambito del secondo festival regionale della stampa comunista, ad Uster avrà luogo un convegno dei diffusori dell'Unità della Federazione.

★

Il cento per cento nel tesseramento è stato raggiunto dalla Federazione del PCI di GINEVRA, proprio a conclusione, dome-

nica scorsa, delle tre giornate, coronate da grande successo, del festival regionale dell'Unità.

★

I problemi attualmente al centro della situazione politica italiana sono stati oggetto di un approfondito dibattito svoltosi al comitato federale di BASILEA allargato alla partecipazione di tutti i segretari di sezione. La discussione si è svolta sulla base di una relazione del compagno Borelli, segretario della Federazione. Sia la relazione che gli interventi hanno preso in esame anche il lavoro delle sezioni, sottolineando la portata dei successi ottenuti sinora nel campo del tesseramento e della sottoscrizione, come indicato da una relazione del compagno Cammigi, della segreteria federale.

La Federazione di Basilea ha raggiunto il 105 per cento del tesseramento ed è tuttora impegnata a raggiungere i tremila iscritti prima della fine del mese. Nella campagna per la sottoscrizione è già stato raggiunto il 60 per cento. Per conseguire questi obiettivi è stata sottolineata l'importanza di una grande campagna politica e ideale attorno alla nostra linea politica e alla nostra strategia, appropriandoci pienamente dell'elaborazione teorica del nostro partito che non ha soltanto una strategia per il rinnovamento dell'Italia ma anche una sua originale politica internazionalista, di respiro europeo e mondiale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

L'UNITÀ

di

del

15-17

VENEZUELA**Da Maracay
per la stampa
democratica**

Accanto al sostegno prestato al mensile democratico locale *La voce di Roma*, la cui diffusione raggiunge ormai tutti i maggiori centri della nostra emigrazione nel Venezuela, il gruppo dei comunisti italiani di Maracay ha effettuato un nuovo cospicuo versamento di 450.000 lire per la sottoscrizione dell'*Unità*, accompagnandolo con una lettera di incoraggiamento e di « sfida » per i compagni di Caracas e di altri centri.

(p.g.)

ARGENTINA**Manifestazione
per il Presidente
Pertini**

Tra i lavoratori italiani emigrati e in tutti gli ambienti antifascisti argentini una viva soddisfazione ha salutato l'elezione dell'on. Pertini a Presidente della Repubblica. Per iniziativa della più antica delle associazioni italiane, la « Unione e benevolenza » un grande banchetto (unica forma di manifestazione consentita) ha riunito oltre 400 connazionali di Buenos Aires, presenti, tra gli altri, gli esponenti della FILEF e dell'INCA-CGIL, che hanno mandato un vibrante messaggio a Pertini. (d.f.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Le iniziative per dare all'estero

un'immagine reale del nostro Paese

Una profonda riforma degli Istituti di cultura

I profondi mutamenti intervenuti negli ultimi anni nella società italiana nei vari aspetti della vita politica, economica, sociale e culturale, il nesso sempre vivo e operante tra società e creatività culturale, la crescita dell'Italia quale principale polo di attrazione in Europa per il movimento turistico internazionale — quest'anno si registrano 35 milioni di presenze dall'estero — hanno determinato nell'interesse generale una rivalutazione del ruolo e della funzione degli Istituti di cultura italiana all'estero. A questo apprezzamento devono aggiungersi la attenzione e le attese con cui a questi Istituti guardano le collettività dei nostri emigrati che una prolungata assenza dall'Italia relega in una posizione di svantaggio anche nel campo della cultura e della conoscenza di tutto ciò che di nuovo, nel bene e nel male, si manifesta nella società nazionale di cui essi continuano ad essere parte integrante.

Queste, in breve, le ragioni di fondo per cui ambienti politici e forze sociali hanno fatto dei 72 Istituti di cultura esistenti in altrettante città straniere oggetto di elaborazioni partecolari e convegni di studio. Lo stesso governo, come ri-

chiesto dalle decisioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione, ha negli ultimi tempi accentuato la sua attenzione su questo problema, cominciando col riconoscere i ritardi e le lacune che in proposito sono venute dall'amministrazione. La novità maggiore si registra per il Parlamento eletto col voto del 20 giugno: nell'ambito dei nuovi rapporti di forza e per una più adeguata focalizzazione dei problemi è stato creato, nell'ambito della commissione Esteri della Camera, un sottocomitato per la cooperazione culturale di cui è stato nominato presidente il compagno on. Bottarelli. Questo comitato ha finalmente potuto dar inizio al suo lavoro, compiendo, tra l'altro, una prima visita agli Istituti di cultura di Stoccarda, Colonia e Londra.

Certo è che alla prima verifica un'enorme discrepanza si è rivelata tra quelle che sono le esigenze da soddisfare e lo stato reale di organismi che, istituiti nel 1926 per rispondere agli obiettivi della propaganda fascista all'estero, hanno continuato a reggersi su strutture e criteri di funzionamento regolati da una legge del 1940: è stato riconosciuto ufficialmente che la legge 215, approvata nel 1967 in pieno centro-sinistra, non ha apportato alcuna sostanziale modifica alla legge fascista. Ed è così che la necessità di una profonda riforma degli Istituti di cultura emerge a prima vista, anche se complessi problemi si affacciano quando si deve mettere mano a soluzioni che investono la pubblica amministrazione la cui inefficienza e inadeguatezza sono note a tutti, così come è noto a chi risale la responsabilità di questo stato di cose

Tra le novità intervenute nella vita italiana, occorre riconoscerlo, vi è anche il processo di rinnovamento in atto tra il personale dello Stato, anche se questo rinnovamento è più lento e maggiormente sottoposto a vecchi ostracismi tra i funzionari della nostra diplomazia e del ministero degli Affari Esteri. Si deve a questo nuovo se, proprio in conseguenza degli attuali equilibri politici esistenti in Italia e della presenza nella maggioranza di governo delle forze di sinistra, compreso il PCI, che in certi Istituti di cultura si realizzano o programmano iniziative culturali che escono dai vecchi schemi del passato e cercano di offrire allo straniero interessato a conoscere l'Italia e al nostro emigrato una immagine reale del nostro Paese. Noi pensiamo che occorra sostenere queste iniziative, estenderle e promuovere attorno ad esse aree di consenso sempre più vaste. Un movimento per la riforma degli Istituti di cultura si afferma e si sviluppa, e crescenti sono gli appoggi ai quali affidarsi; e questi devono essere verificati e estesi con iniziative rispondenti alla necessità e alle condizioni esistenti nell'ambito e attorno ad ogni istituto. In tal senso notevole può essere il contributo delle organizzazioni dei partiti politici operanti tra gli emigrati e delle associazioni democratiche e sindacali presenti nelle nostre collettività all'estero. (d.p.)



Si è riaperto il Parlamento Europeo

L'occupazione: primo problema per l'Europa

di ALBERTO CA' ZORZI

LUSSEMBURGO, 14 — Il tema centrale della prima sessione del Parlamento Europeo dopo le vacanze estive, quello dell'avvenire economico della Comunità, soprattutto alla luce dei vertici di Brema e Bonn, è stato strettamente collegato al dibattito sul problema numero uno che travaglia l'Europa e non soltanto l'Europa: l'occupazione.

L'unione monetaria è passata in pochi mesi dal limbo delle utopie alla realtà di un obiettivo raggiungibile a breve se non addirittura a brevissimo termine. E una conquista per l'Europa, ma a condizione che non sia una vittoria di Pirro, che non si lasci cioè dietro i cadaveri di troppi problemi irrisolti, primo fra tutti quello dei milioni e milioni di disoccupati oggi ufficialmente registrati, per non contare i milioni rassegnati a non cercare neppure lavoro e i milioni di giovani che invano rischiano di cercarlo nei prossimi anni. Il problema monetario, la cui soluzione unitaria pur costituisce un fondamentale contributo alla costruzione europea, non può avanzare da solo in un deserto di altre iniziative, ma deve sposarsi a una revisione fondamentale di tutte le altre politiche, un tempo considerate soltanto correttive, e coinvolgere dunque tanto quella sociale, come quella regionale e tributaria e tradursi in un efficace rilancio degli investimenti.

In proposito il compagno Mario Zagari, vicepresidente del Parlamento Europeo, ricordando come la piena occupazione debba costituire un obiettivo autonomo e primario della politica economica, ha sottolineato che questa non può limitarsi a lottare contro la disoccupazione quando essa si è manifestata e a indennizzare i disoccupati. «La politica dell'occupazione — ha detto Zagari — dovrebbe costituire il fulcro delle preoccupazioni della politica economica e delle varie componenti di essa.

Tra i problemi principali il compagno Zagari ha ricordato quello della disoccupazione giovanile e femminile e ha indicato in un Fondo Sociale rinnovato lo strumento più efficace per una politica dell'occupazione a livello europeo. «L'intervento del fondo sociale per concedere premi di occupazione — ha detto Zagari — dovrebbe rappresentare il mezzo più adatto per proteggere e sviluppare l'occupazione stessa. Quanto al fondo regionale, attualmente insufficiente, è necessario dargli ben più ampia consistenza proprio per il contributo che può derivarne alla soluzione del problema; e ciò senza dimenticare lo strumento del prestito, particolarmente efficace nel campo delle politiche settoriali».

Quest'oggi, sotto la presidenza del compagno Pietro Lezzi, già relatore sui problemi dell'allargamento della CEE a nome del gruppo socialista del Parlamento Europeo, ha ripreso la sua attività il Comitato di studio *ad hoc* per un riesame e un ulteriore sviluppo da impennare sulla base del «pacchetto Mediterraneo» e della «riflessione della Commissione» trasmesso al Consiglio e al Parlamento Europeo nonché sul parere positivo della Commissione stessa sulla domanda di adesione del Portogallo.

«Risulta evidente — ha dichiarato il compagno Lezzi — che lo sviluppo della elaborazione sulla complessa tematica dell'allargamento e le iniziative dell'unione dei partiti socialisti europei fanno del problema dell'allargamento della Comunità uno dei momenti decisivi del processo di integrazione e di riesame delle politiche economiche che interessano la CEE anche alla luce dei vertici di Brema e Bonn. I recenti avvenimenti in Portogallo sembrano più che mai dimostrare quanto ciò sia urgente ai fini del consolidamento della democrazia.

*Il Movimento
Europeo
per il voto
agli stranieri*

Frontalieri in sciopero

Gentile direttore,

mi scuso, sono una scioperante della Micro, fabbrica che si trova nel Principato di Monaco.

Forse non ne sa niente, ma noi siamo in sciopero da più di due mesi e siamo solo delle povere donne e mamme che pretendono solo i pochi soldi che spettano loro ma che sono sempre rifiutati.

Noi, non riusciamo a vivere con meno di 2.400 franchi francesi al mese e chiediamo solo un aumento di 200 franchi. E poi, perché non dobbiamo avere la tredicesima mensilità?

Lettera firmata
Ventiaglia

*Appello alla Camera
del Movimento Europeo
per la legge elettorale*

AVANTI! del 16/IX

X TEMPO del 15-IX

Il Movimento europeo per il voto agli emigrati

Il Comitato direttivo del Movimento europeo ha approvato una mozione con cui rivolge «un pressante appello ai presidenti delle due Camere e impegna le forze politiche aderenti perché la legge che disciplinerà in Italia l'elezione europea venga immediatamente discussa e approvata».

La mozione fa rilevare che «l'ulteriore rinvio del provvedimento avrebbe gravi conseguenze politiche, compromettendo la stessa possibilità tecnica di garantire l'esercizio del diritto di voto ai nostri connazionali residenti in altri paesi della Comunità e nuocerebbe alla credibilità internazionale del nostro Paese, primo nelle ratifiche dell'atto del Consiglio della Comunità relativo all'elezione europea e ormai praticamente ultimo nell'approvazione della legge

Appello alle Camere del Movimento Europeo per la legge elettorale

Il Comitato direttivo del Movimento europeo ha approvato una mozione con cui rivolge «un pressante appello ai Presidenti delle due Camere e impegna le forze politiche aderenti perché la legge che disciplinerà in Italia la elezione europea venga immediatamente discussa e approvata con procedura di urgenza». La mozione fa rilevare che «l'ulteriore rinvio del provvedimento avrebbe gravi conseguenze politiche, compromettendo la stessa possibilità tecnica di garantire lo esercizio del diritto di voto ai nostri connazionali residenti in altri Paesi della Comunità e nuocerebbe alla credibilità internazionale del nostro Paese, primo nelle ratifiche dell'atto del Consiglio della comunità relativo all'elezione europea e ormai praticamente ultimo nell'approvazione della Legge indispensabile a dargli applicazione».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di *Spezial*

del *Bruxelles* del *15-17*

Immigrazione

Rinnovato giro di vite in Belgio

Dichiarazione dei sindacati cristiani sull'attività del Consiglio consultivo dell'immigrazione

Il governo belga in vista delle importanti scadenze sociali di fine settembre, ha iniziato in un clima reso nervoso dallo sciopero dei lavoratori delle raffinerie di petrolio che protestano per la chiusura di una raffineria a Anversa, consultazioni preliminari con i « partners » sociali.

Le consultazioni che abbracciano ampi settori di intervento e vanno dagli aiuti alle piccole e medie industrie sino alla politica dell'immigrazione che il governo intende svolgere nel prossimo futuro, precedono una raffica di decreti di attuazione che il governo adotterà in ossequio ai poteri speciali che gli sono attribuiti dalla legge anticrisi.

Incontrando i « partners » sociali e cioè i sindacati, i datori di lavoro e le classi medie, mercoledì scorso, il governo si è limitato a esporre i titoli dei circa 200 decreti che saranno resi esecutivi. « Il governo non è ancora pronto e non può quindi che rinviare le proprie decisioni al 27 e al 28 settembre prossimo quando è previsto il nuovo incontro di consultazione e di concertazione » — hanno detto i sindacalisti uscendo dalla riunione con Tindemans. Solo i testi dei decreti relativi alle piccole e medie imprese, alla trasformazione della Società nazionale d'investimento, alla lotta contro chi « affitta » la manodopera e all'amortamento degli investimenti, sono pronti e non sollevano critiche. Grossi problemi ci saranno invece quando si tratterà di discutere tutti i decreti relativi all'impiego, al lavoro e alla sicurezza sociale. I sindacati, com'è noto, non hanno accolto con piacere la decurtazione del 20 % dello speciale versamento di assegni familiari, chiamato 14° mese, deciso dal governo Tindemans senza nemmeno consultarli.

Ulteriore restrizione all'entrata di lavoratori stranieri

D'altra parte, nell'ambito dell'attuazione della nuova politica dell'impiego e del lavoro prevista dalla legge anticrisi, si è tenuta mercoledì scorso a Bruxelles presso il Ministero del Lavoro una riunione del Consiglio consultivo dell'immigrazione nel corso della quale il ministro ha informato il Consiglio che il governo intende introdurre nuovi criteri restrittivi in merito al rilascio di permessi di lavoro ai lavoratori stranieri e nell'ambito dei ricongiungimenti familiari, fatti salvi i diritti speciali dei cittadini di un Paese della CEE.

In quell'occasione, a nome dei sindacati cristiani, Willem Canini, responsabile dell'ufficio immigrati della CSC-ACV, dopo aver rilevato che il Consiglio non era più stato convocato dal dicembre 1975, ha elencato le misure disattese dal governo o assunte senza consultazione dei partners sociali, chiedendo al governo maggior chiarezza in cambio della collaborazione dei sindacati cristiani.

In un testo che è stato consegnato al Consiglio e di cui daremo più ampia informazione nel prossimo numero del giornale, il rappresentante del sindacato cristiano ha proposto al Consiglio consultivo dell'immigrazione un piano di lavoro che prevede la costituzione in seno al consiglio stesso di due sotto-commissioni « Immigrazione » e « Accoglienza », lo studio dei criteri amministrativi per il rilascio dei permessi di lavoro, l'elaborazione di una politica globale dell'immigrazione, lo studio delle conseguenze della regionalizzazione del Belgio sulla popolazione immigrata, lo studio della Convenzione 143 e 142 nonché la raccomandazione 151 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, l'adattamento delle convenzioni bilaterali di manodopera e di sicurezza sociale alle norme in vigore per i Paesi della CEE, lo studio della formazione professionale dei migranti e l'adattamento delle strutture d'accoglienza alle necessità attuali.



☆ PROBLEMI DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO E PROPOSTE DI ATTIVITA'

Signor Anselmi,

Di ritorno da un breve soggiorno nel Sud dell'Italia, leggo sul Sole la « vicenda » della stampa italiana all'estero, e non posso fare a meno di inviarle due righe di condoglianza, di rammarico e nello stesso tempo qualche timida proposta.

Io che ho vissuto undici anni di emigrazione volontaria, con ruoli di primo piano in associazioni che lottano da decenni per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori italiani all'estero, non posso tacere su questa palese ingiustizia.

Da quando sono rientrata in Italia, e precisamente in Lombardia un anno fa, ho fatto continuamente dei sondaggi per conoscere il parere di cittadini, amministratori locali e uomini politici di diverse tendenze, in ordine ai problemi dell'Europa e della emigrazione. Ebbene, posso dirle senza tema di smentita che, in quanto a conoscenza o sensibilizzazione di questi due problemi che non possono essere disgiunti l'uno dall'altro, siamo semplicemente al « livello zero ».

Ho tentato pure dei sondaggi in una zona del Sud, terra di emigrazione: stesso livello zero.

La risposta tipica ai miei sondaggi è sempre stata la seguente: « Abbiamo troppi problemi noi qui, e quindi non possiamo interessarci dell'emigrazione e tanto meno dell'Europa ».

Non mi meraviglia quindi il comportamento di chi ha negato il sostegno alla « stampa italiana all'estero ». Lei stesso, Signor Anselmi, lo dice molto bene nel suo articolo di fondo del 29-7-78 « L'Italia è un Paese in cui tutto ciò che sa di estero sa di esotico, ed in cui impera, a livello politico, il più gretto provincialismo ».

E' un'amara verità che trova conferma nella realtà di ogni giorno.

Prima di formulare qualche proposta, vorrei dire a chi giudica « arcaica » la stampa italiana all'estero di andare a leggere tutte le annate, dalla nascita di

ogni giornale preso per singola nazione di emigrazione, sino ai giorni nostri.

Capirà allora che questa stampa, con i suoi articoli, le sue lettere, le sue « beghe locali » non è altro che la storia narrata, settimana per settimana, dagli emigrati stessi.

E questa stampa ha un pregio che molti giornali italiani non hanno: parla con il linguaggio del popolo, dei lavoratori, è scritta e controllata dai soggetti della storia che si racconta, e quindi quello che si racconta deve essere vero altrimenti viene contestato la settimana dopo dagli stessi attori - lettori - scrittori.

La Stampa Italiana all'estero è una storia a puntate settimanali di un popolo che cerca dignitosamente, col suo lavoro, di costruirsi un presente e un avvenire in condizioni molto più difficili che nella Patria di appartenenza; di un popolo che porta cultura e riceve cultura e non, come ebbe infelicitemente a dire un deputato italiano nel corso

della prima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione tenutasi nel 1975 a Roma « un popolo incline che ha la fortuna di trovare all'estero lavoro e civilizzazione ».

La Stampa italiana all'estero è forse una delle poche isole non ancora inquinate dal gioco di certe fazioni, ed è forse per questo che stenta a trovare appoggi in Italia.

Che fare quindi? Bisogna trovare una nuova strategia, come Lei dice bene nel suo articolo. Da parte mia, mi permetto alcuni suggerimenti.

Bisognerebbe trovare alcuni giornali sparsi nelle diverse parti d'Italia, disposti a fare la rassegna settimanale di quanto pubblicato sulla vostra stampa; per arrivare a ciò, si potrebbe chiedere l'aiuto delle diverse associazioni regionali di emigrati.

Bisognerebbe che la stampa italiana all'estero promuova e o. diffonda studi sull'Europa o sulla emigrazione.

Bisognerebbe infine stimolare la stampa periodica per ragazzi e la editoria scolastica a trattare questi argomenti nella maniera più adatta alle diverse età, affinché già da piccoli gli italiani imparino a leggere e a pensare anche « fuori provincia ».

Ho voluto scriverle questo, Signor Anselmi, non solo perché sono stata e sono tuttora molto vicina ai problemi della emigrazione, ma soprattutto perché mi preoccupa molto questa apatia degli italiani d'Italia, e in modo particolare degli uomini politici. Ciò potrebbe significare che non si è ancora capito la stretta connessione tra sviluppo del mezzogiorno - emigrazione e comunità europea.

Ma ciò potrebbe significare anche che l'emigrazione è considerata solo come un filone da sfruttare e basta.

E se gli emigrati bloccassero per qualche mese la rimessa?

Chiudo ringraziandola per l'ospitalità e inviandole, insieme ai miei saluti, anche l'augurio che la « vicenda » possa risolversi presto e bene.

Olga Boni - Busto Arsizio

Il CNI-Svizzera sui problemi della stampa all'estero

Pubblichiamo il testo del telegramma che la segreteria del Comitato d'Intesa della Svizzera ha inviato all'on.le Foschi, al presidente del Senato e all'ambasciata d'Italia a Berna:

« Segreteria CNI Svizzera interprete emigrazione tutta rinnova energica protesta contro esclusione stampa emigrazione proroga legge 152 Chiede riesame questione e vengano disposti adeguati contributi tramite Commissione già esistente per assicurare stampa emigrazione necessario sostegno sopravvivenza nella lotta difesa diritti emigrati. »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani

di

Lucerna

del

16.9.78

**L'EMIGRAZIONE
E LA SUA STAMPA**

Sempre più misteriosa e ricca di colpi di scena la vicenda dei contributi per la stampa d'emigrazione. Questa è rimasta esclusa dalla proroga della legge 172 per metà 1977 e per tutto il 1978, mentre non poche ombre ci sono per il futuro.

Tutti, a Roma, dicono di voler aiutare la stampa d'emigrazione, ma i risultati concreti sono pochi. Le proteste si moltiplicano e tra le altre voci, anche il Comitato Nazionale d'Intesa in Svizzera ha preso posizione con un telegramma inviato all'on. Foschi, al Presidente del Senato e all'Ambasciata di Berna.

A Roma trovare una soluzione al problema o tramite il reperimento di fondi speciali o con un'apposita legge, ma sempre tramite la commissione già esistente che, tutto sommato ha fatto un buon lavoro. Il nostro giornale rinnova in tal senso, un pressante appello. Ecco il testo del telegramma:

Zurigo 8.9.1978

«Segreteria CNI Svizzera interprete emigrazione tutta rinnova energica protesta contro esclusione stampa emigrazione proroga legge 152 chiede riesame questione e vengano disposti adeguati contributi tramite commissione già esistente per assicurare stampa emigrazione necessario sostegno sopravvivenza nella lotta difesa diritti emigrati».

Tezzon



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Vita Sera

di

Roma

del

11.9.73

Le sventure del circo Orfei in Iran

Bloccati da un mese a Teheran per mangiare hanno dovuto macellare i cavalli ammaestrati

La situazione per Moira Orfei, il marito Walter Nones ed i duecento artisti ed addetti del famoso circo si sta facendo drammatica. Come è noto, il circo di Moira Orfei è bloccato a Teheran da alcune settimane poiché le autorità della capitale iraniana hanno ritirato i passaporti a tutti.

Gli italiani sono accampati a Teheran dal 13 agosto in precarie condizioni, non in precarie condizioni, non disponendo di acqua e degli altri elementari comforts. Nones ha dovuto addirittura disporre il macello di alcuni cavalli per dar da mangiare agli uomini ed ai leoni. Da un paio di giorni le autorità hanno disposto anche il taglio della linea dell'alta tensione poiché le tasse non sono state pagate.

Questo è successo poiché la società iraniana con la quale Moira Orfei aveva stipulato precisi accordi si è improvvisamente rifiutata di pagare le tasse, ammon-tanti a trecento milioni, provocando così il provvedimento governativo di bloccare i passaporti. Oltretutto agli amministratori del circo non è stato possibile far fronte alle spese di tutti i giorni - e con questo si intende la bellezza di quattro milioni al giorno - e pagare gli stipendi. A questo si aggiunge il disagio di trovarsi in una delle zone calde della guerriglia che nelle ultime settimane ha portato a drammatici scontri a fuoco tra polizia e dimostranti. In un momento come questo gli occidentali a Teheran non sono ben visti e, per esempio, le donne del circo non possono uscire dall'accampamento se non correndo gravissimi rischi.

La tournée di Moira Orfei era cominciata con i migliori auspici: per un anno il circo avrebbe dovuto girare tutto il paese, rispettando un faticoso calendario. Questi erano almeno gli accordi con la società iraniana «Sportrama» il cui presidente, Jamhid Bozorgmehr, insieme con l'amministratore Bahar Pour Ali, alla fine è fuggito lasciando i salassimi conti in mano a Walter Nones e Moira Orfei.

L'accordo era che i guadagni fossero divisi al cinquanta per cento. La «Sportrama», poi, doveva provvedere alle tasse e alle spese di luce, acqua ed affitto del terreno in cui la carovana si sarebbe accampata. Il circo, dunque, è partito il 7 ottobre dello scorso anno da

San Donà del Piave, sua residenza invernale, per Teheran. Da qui, dopo una permanenza di tre mesi, si era spostato verso le regioni del Mar Caspio. Le cose procedono bene per un po' di tempo. Gli incassi sono più che soddisfacenti. I guai, però, non tardano ad arrivare. Prima che la rivolta contro lo Scià cominciasse a divampare, Moira Orfei si trova a fronteggiare l'ostilità di alcune sette religiose che vedono malvolentieri spettacoli occidentali. Non sono tollerate, ad esempio, le trapeziste che lavorano, non potendone fare a meno, in calzamaglia.

Ad Abadan si verificano i primi attentati. A Badol, una cittadina in riva al mare, un migliaio di persone escono da una moschea e si dirigono minacciose verso il circo. A nulla valgono i tentativi per bloccarli. Danno fuoco al tendone e solo dopo sforzi sovrumani artisti ed inservienti riescono a domare le fiamme. Le autorità dispongono il ritorno del circo nella capitale, ammettendo di non poter garantire la sicurezza della troupe.

Questo accade il 13 agosto. Da allora il circo è rimasto a Teheran, senza mezzi e con la paura di ulteriori attentati. Gli organizzatori, lamentando il fatto che la Orfei ed il marito non avevano rispettato il contratto - cosa resa impossibile dalle autorità per ragioni di sicurezza - non pagano le tasse e poco dopo scappano. Dopo più di un mese, duecento persone sono ancora lì, costrette a mangiare la carne dei cavalli ammaestrati.



I rimpatriati sono più degli emigrati

ROMA, 15 — Nel corso di una conferenza stampa, svoltasi al ministero degli Esteri, il sottosegretario con delega all'emigrazione, on. Franco Foschi, ha presentato alla stampa il volume «Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero 1977».

Per la prima volta quest'anno il volume, che si apre con un messaggio del presidente della Repubblica Sandro Pertini, viene pubblicato vari mesi prima della fine dell'anno successivo a cui si riferiscono le rilevazioni, ciò conferisce ai dati statistici una maggiore attualità e interesse.

L'evoluzione dei flussi migratori nel corso del 1977 conferma alcune linee di tendenza che si erano già rese evidenti negli anni precedenti. Nel 1977, infatti, per il quinto anno consecutivo, il numero dei rientri ha superato quello delle partenze.

«La lettura dei dati contenuti nel volume, edito dalla direzione generale dell'emigrazione — ha detto Foschi ai giornalisti — è motivo di riflessione sulla linea che il governo intende dare alla politica dell'emigrazione. L'azione del governo si è sviluppata innanzi tutto sul piano dei rapporti internazionali, sia nell'ambito delle organizzazioni multilaterali (Cee, Consiglio d'Europa, Oil, Ocse) che in quello dei rapporti bilaterali. In sede comunitaria acquista rilievo particolare — ha proseguito Foschi — la direttiva per la scuola che impegna gli Stati membri ad organizzare corsi

diretti a facilitare l'inserimento dei figli degli emigrati nelle scuole locali e anche l'insegnamento della lingua e cultura del paese di origine. Di notevole importanza anche l'intesa per consentire ai nostri emigrati di votare sul posto nelle elezioni per il Parlamento europeo

«Sul piano dei rapporti bilaterali — ha aggiunto Foschi — si è lavorato intensamente nel campo della sicurezza sociale. In questa materia, speciale menzione merita l'accordo firmato il 17 novembre 1977 tra Italia e Canada, in aggiunta alle altre intese con Messico, Stati Uniti, Brasile, Argentina, Spagna, Jugoslavia e ai contatti con Australia, Uruguay e Venezuela».

Notizie e dati riguardano anche l'azione di tutela degli uffici consolari, gli interventi nel settore scolastico-culturale e l'attività delle regioni; quest'ultima prevalente nella fase di rientro e che va coordinata e ulteriormente collegata all'azione in campo nazionale.

Il volume riporta anche in un apposito capitolo, notizie particolareggiate sulle collettività italiane nei principali paesi d'immigrazione e sui relativi problemi occupazionali.

Dai dati statistici emerge tra gli altri, il rilevante incremento delle rimesse dei nostri emigrati, superiori dell'80 per cento a quelle del 1976 (1245 miliardi di lire contro i 748 del 1976, secondo i dati dell'ufficio italiano dei cambi).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

L'ESPRESSO

di

del

15-IX

Si continua anche a discutere su dove dovrebbe riunirsi il parlamento europeo

Pareri contrastanti a Lussemburgo sul problema della guerra contro la disoccupazione nella CEE

È sufficiente rilanciare la espansione dell'economia per risolvere il problema della disoccupazione e tornare alla piena occupazione? Non è forse meglio favorire un'espansione economica selettiva?

A queste domande rivolte dal gruppo socialista del parlamento europeo, il presidente in carica del consiglio, il sottosegretario agli esteri tedesco Von Dohnany ha risposto che gli organi comunitari stanno studiando da tempo una strategia globale che tenga presenti tutte le implicazioni del rilancio economico e che presenteranno questa strategia alla prossima conferenza tripartita di novembre con le parti sociali.

Anche il vicepresidente della commissione Vredeling, responsabile degli affari sociali, si è detto convinto che non si può tornare alla piena occupazione con il solo rilancio economico. Egli ha ricordato che oggi i disoccupati nella comunità sono 5,9 milioni e ha suggerito un intervento pubblico a loro favore.

Nella discussione sono intervenuti tra gli altri l'on. Pisoni (DC) e i senatori Cifarelli (partito repubblicano) e Pistillo (PCI). Pisoni ha sostenuto la tesi che lo sviluppo economico è una premessa indispensabile per affrontare la lotta contro la disoccupazione, poichè esso solo può fornire i mezzi finanziari necessari; ha precisato che occorre però avere il coraggio di attuare una redistribuzione del lavoro e dei salari sia sul piano interno che su quello internazionale.

Cifarelli, a sua volta, ha auspicato un maggiore vigore nell'affrontare la situazione economico-sociale, il che significa rassegnarsi ad una diminuzione del tenore di vita. Pistillo ha detto che le previsioni ottimistiche dei mesi scorsi su un graduale riassorbimento della disoccupazione non si sono realizzate ed ha pertanto invitato consiglio e commissione ad impostare su nuove basi la prossima conferenza tripartita evitando che essa fallisca come quella dell'anno scorso.

Intanto continuano le discussioni sulla sede del parlamento europeo. Questo parla-

mento, diviso tra Strasburgo e Lussemburgo per le sessioni e Bruxelles per le riunioni delle commissioni, costa molto più di quanto costerebbe se svolgesse la sua attività in una sola sede. Di qui le ricorrenti richieste da parte dei parlamentari dei paesi non interessati, perchè si razionalizzino i lavori parlamentari, soprattutto tenendo conto delle prossime elezioni europee, e così facendo si risparmi il denaro dei contribuenti. Purtroppo ad una soluzione di questo tipo si oppongono i governi interessati che mirano a conservare lo status quo, dati i concreti interessi in gioco (la presenza di migliaia di funzionari con le loro famiglie). Così nella settimana scorsa il sindaco di Strasburgo Pflimlin, ha informato il presidente della repubblica francese Giscard d'Estaing dell'intenzione della capitale alsaziana di costruire un quartiere europeo. Dal canto suo il governo lussemburghese si è impegnato per la costruzione di un grattacielo, mentre quello belga ha già dato inizio ai lavori di un grosso immobile.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Vari
di del 15-IX

M. Borro

**Aumentati
i disoccupati
in Canada**

OTTAWA — Anche in Canada aumenta la disoccupazione. In agosto i disoccupati erano 941.000 (su base destagionalizzata), (pari all'8,5% della forza lavoro del paese), contro i 927.000 (8,4%) di luglio e gli 881.000 (8,2%) dell'agosto 1977.

Su base non destagionalizzata i disoccupati erano 892.000 (7,7% della forza lavoro), rispetto agli 838.000 (7,5%) dell'agosto dell'anno scorso.

Sole 24 ore

**STANZIAMENTI CONTRO
LA DISOCCUPAZIONE IN
SVEZIA** — Il governo svedese ha annunciato che stanzerà 2 miliardi di corone per combattere la disoccupazione nel corso dell'inverno. I fondi andranno ad aggiungersi agli 1,3 miliardi di corone stanziati per l'industria edilizia.

*Stima rispetto ai dati del
la ricerca p. 3
di Borro p. 2*

Ritaglio dal Giornale IL MATTINOdi del 16-IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RICONOSCIMENTO AI CONNAZIONALI NEGLI STATI UNITI

Mondale elogia gli italo-americi

WASHINGTON, 15 sett. In un discorso pronunciato ieri sera ad un banchetto offerto dalla fondazione italo-americana, il vice presidente americano Walter Mondale ha avuto parole di elogio per gli italo-americani affermando che con il loro senso della famiglia essi costituiscono un esempio per tutta l'America.

« Probabilmente non esiste in America un gruppo etnico che abbia dimostrato un così profondo attaccamento alla vita familiare

come gli italo-americani — ha detto Mondale — le statistiche parlano chiaro: se consideriamo i divorzi ed altri fattori di disgregazione sociale ci accorgeremo sempre che la famiglia italo-americana è superiore a qualsiasi altra ».

« Senza una solida struttura familiare — ha proseguito il vice presidente americano — i problemi della povertà, della fame, della disoccupazione peggioreranno ogni giorno. Se la famiglia è sana la vita ha

un senso e questa nazione sarà per sempre indebitata verso l'eredità morale degli italo-americani che ci hanno dimostrato l'importanza vitale della famiglia ».

Al banchetto sarebbe dovuto intervenire il presidente americano in persona ma Carter ha preferito farsi sostituire dal suo vice perché impegnato a Camp David. Terminato il banchetto — al quale hanno partecipato 1.500 italo-americani fra cui 27 deputati — Mondale ha fatto ritorno a Camp David.

Molino i putato anche de
- la NAZIONE p. 3
- il POPOLO p. 12



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Personal

di del 16-IX

Le firme degli Alpini

Caro direttore,
le vorrei chiedere che fine hanno fatto le firme raccolte dagli Alpini, perché gli italiani all'estero potessero votare nei loro Paesi di residenza e lavoro all'estero.

Io non sono molto esperto in materia, ma vorrei fare una proposta. L'Associazione Alpini non può chiedere un referendum? Si potrebbero così superare gli ostacoli posti dalla Commissione parlamentare per non concedere un legittimo diritto ai cittadini italiani all'estero.

In più i vari onorevoli dc e di altri partiti in un primo momento favorevoli non si son fatti più sentire. Si vede che obbediscono agli ordini di scuderia; ma che fesseria, caro direttore, è stata l'aver dato la preferenza a certi nomi (non si possono chiamare uomini). I loro nomi sono scomparsi, appartengono al passato remoto e non parliamone più. Meglio i radicali di cui non condivido le idee. Almeno gridano, si agitano, fanno scioperi più o meno fasulli della fame, ma qualche cosa ottengono.

In conclusione chiediamo ancora agli Alpini se possono fare qualcosa per ottenere questo voto per gli italiani all'estero.

Antonio Ruggero
Torino



Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

16 - IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E AFFARI SOCIALI

ZCZC

n. 251/2

altre

editoria; contributo cee per riqualificazione professionale

(ansa) - roma 16 set - la cee concorrerà con un contributo di circa quattordici miliardi e mezzo di lire al finanziamento dei programmi di riqualificazione professionale che saranno realizzati nel triennio 1978, 1979, 1980 a complemento di investimenti in tecnologie produttive più avanzate in 28 aziende italiane editrici e stampatrici di giornali quotidiani. lo ha comunicato alla fieg - informa una nota ministeriale - il ministro del lavoro on. vincenzo scotti.

'la decisione - prosegue la nota - con la quale la commissione di bruxelles ha accolto la richiesta avanzata dal governo italiano ed autorizzato l'intervento del fondo sociale europeo a sostegno dell'operazione, riveste notevole

importanza non soltanto per le rilevanti dimensioni del programma di riqualificazione ma anche per il manifestarsi di una reale volontà politica della cee di concorrere alla soluzione del grave problema della crisi della stampa in italia, assecondando in concreto processi di ristrutturazione finalizzati al risanamento economico dei giornali, attraverso la mobilitazione di cospicue risorse per riqualificare i lavoratori poligrafici''. (segue)

h 1637 sg/cf

nnnn

zczc

n. 252/2 seg. 251/2

altre

editoria (2): contributo cee per riqualificazione professionale (2).

(ansa) - roma, 16 set - il programma, che avrà un costo complessivo di circa 29 miliardi di lire, metà dei quali coperti dall'intervento del fondo sociale europeo, prevede la riqualificazione di 4.517 lavoratori poligrafici (3.589 operai e 928 impiegati) in tutti i reparti produttivi delle aziende tipografiche, cioè più del 50 per cento del totale degli operai e impiegati occupati nei quotidiani interessati.

'vi sono altre cifre - prosegue la nota - non meno eloquenti che testimoniano della importanza dell'operazione. se infatti le aziende editrici e stampatrici che intendono procedere sul piano della ristrutturazione produttiva e tecnologica e della riqualificazione degli addetti sono 28, le testate direttamente o indirettamente interessate sono 31, con una tiratura giornaliera di 4,7 milioni di copie pari al 74 per cento della media nazionale (6,3 milioni di copie) e con un livello di addetti che rappresenta il 70 per cento del totale degli occupati del settore''.

'un'ultima positiva notazione - aggiunge la nota ministeriale - va fatta in relazione al consenso intervenuto tra le rappresentanze di categoria degli editori e dei lavoratori poligrafici che hanno messo a punto congiuntamente contenuti e finalità del programma. ma vi è di più: le stesse parti sociali sono associate nella sua realizzazione, attraverso l'ente nazionale per l'istruzione professionale grafica (enipg) che è appunto - conclude la nota - l'organismo paritetico responsabile del coordinamento e dell'esecuzione dei processi di riqualificazione professionale''.

h 1643 com-sg/cf

nnnn



Ritaglio dal Giornale

M. P. P. M. C. L. - IX

di del

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Bonifacio: in Europa con le carte in regola

CASERTA — Il ministro della Giustizia Bonifacio, celebrando a Piedimonte la Festa dell'Amicizia, ha trattato il tema delle prossime elezioni dirette del Parlamento Europeo. La grande importanza di tale avvenimento risiede anzitutto nel fatto che, attraverso le elezioni, il grande tema dell'Europa, non più riservato a ristrette élites politiche ed economiche, coinvolgerà per la prima volta le grandi masse popolari e soprattutto le giovani generazioni.

«La DC — ha detto Bonifacio — constata con orgoglio che il suo ideale di sempre, che nell'opera di Alcide De Gasperi trovò autorevole interpretazione, ha oggi coinvolto ampie fasce del nostro quadro politico. Bisogna guardare con grande rispetto al cammino che su questa strada ha compiuto il partito comunista e con altrettanto rispetto occorre guardare al grande dibattito ideologico che si è aperto nella sinistra italiana attraverso il nuovo atteggiamento del parti-

to socialista. La partecipazione alle elezioni del Parlamento europeo coinvolge le masse popolari, e perciò la sinistra italiana comprende che la sua futura incidenza sulla scena dell'Europa dipende in larga misura dalla capacità di aggregazione con le forze di sinistra degli altri paesi. Tutto ciò accelererà il loro movimento verso l'area della democrazia ed il nostro partito, che al di là dei calcoli di parte si sente al servizio della libertà, deve assumere un atteggiamento che non favorisca una rottura delle sinistre, alla quale conseguirebbe una destabilizzazione anche della vita politica interna, ma, viceversa, agevoli la acquisizione all'area democratica di partiti che rappresentano vaste aree popolari.

Le imminenti elezioni europee incidono — secondo Bonifacio — anche sul ruolo e sul modo di essere della DC, che non può sottrarsi ad un impegno volto a definire i suoi caratteri e, in particolare, il significato della sua "popolari-

tà", accentuando e privilegiando un indirizzo volto, attraverso la difesa delle classi più deboli e la lotta ai privilegi, a realizzare una società libera perché giusta. Tutto ciò è necessario perché la DC, attraverso la confluenza nel Partito popolare europeo, possa far valere con fermezza e con autorità una linea politica che alla difesa della libertà associ la realizzazione della giustizia sociale.

«Le elezioni del Parlamento europeo — ha detto Bonifacio — sono solo il primo passo sulla strada della costruzione di un'Europa unita. Dobbiamo presentarci sul teatro europeo con le carte in regola, avviando a soluzione i nostri gravi problemi sociali. Solo una politica diretta a rafforzare l'ordine democratico nel nostro Paese (e non solo l'ordine pubblico) ci offrirà la possibilità di essere interlocutori autorevoli nelle grandi scelte che coinvolgeranno nel prossimo futuro i Paesi europei».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

INFORM

di

del

14-IX

INFORM-EMIGRAZIONE

INCONTRO DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI CON PARLAMEN-
TARI TEDESCHI FACENTI PARTE DEL COMITATO PER IL
LAVORO E L'ORDINAMENTO SOCIALE DEL BUNDESTAG. - Il

Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha ricevuto alla Farnesina cinque deputati tedeschi membri del Comitato per il lavoro e l'ordinamento sociale del Bundestag (l'equivalente, grosso modo, della Commissione lavoro della Camera). Nel corso dell'incontro - riferisce l'Inform - sono stati discussi i problemi del mercato del lavoro europeo, specie in riferimento alle ripercussioni all'interno della Comunità che potranno essere causate dall'ingresso nella CEE di Paesi di emigrazione come la Spagna, il Portogallo e la Grecia.

Sono stati naturalmente anche trattati i problemi specifici della comunità italiana nella Germania Federale, con particolare riguardo a quelli del lavoro, degli alloggi, dell'istruzione professionale e della scuola.

Nel corso della loro permanenza a Roma, i cinque parlamentari hanno anche visitato la Commissione tedesca per l'emigrazione assistita, che ha sede presso l'Ufficio di collocamento, e sono stati ricevuti dal Ministro del Lavoro e delle Previdenza Sociale on. Scotti.

Perciò che riguarda la situazione dell'occupazione nella Germania Federale ci sembra opportuno segnalare quanto indicato nel volume "Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1977", presentato nei giorni scorsi dall'on. Foschi durante una conferenza stampa. La difficoltà di trovare occupazione e di ottenere quindi il rinnovo del permesso di soggiorno - è detto nella pubblicazione - ha indotto numerosi lavoratori greci, jugoslavi, portoghesi, spagnoli e cittadini di altri Paesi non comunitari a lasciare la Germania, provocando una artificiale diminuzione del tasso generale di disoccupazione della manodopera straniera, sceso, alla fine del 1977, al 5,8 per cento.

Gli italiani, cui l'essere cittadini di un Paese comunitario consente di mantenere la residenza in Germania anche se non hanno più lavoro, sembrano aver operato una scelta diversa da quella che, dal 1973 al 1976, aveva provocato un notevole flusso di rientri. Essi hanno infatti mostrato una accentuata crescente propensione a restare in Germania nella speranza di poter nuovamente in futuro esercitare una attività lavorativa. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Paese Sera
di Roma del 17.9.78

Le bocche
sono troppe

I giorni scorsi ho letto che nell'ultimo anno il flusso in rientro dall'emigrazione ha superato di circa l'anno unita quello in partenza. Una notizia, questa, che in un diverso contesto sociale ed economico non potrebbe che rallegrarci: l'Italia, tradizionale esportatrice di mano d'opera, è in grado di offrire essa stessa lavoro ai suoi cittadini. Purtroppo le cose, come è noto, non stanno così. In Italia aumenta la disoccupazione e il fenomeno si aggrava anche perché la crisi, che in diverse misure travaglia tutto il mondo capitalistico, colpisce all'estero i lavoratori italiani emigrati, i quali si vedono costretti al rientro, pur sapendo che in patria troveranno condizioni difficilissime.

Nessuno può illudersi che le difficoltà economiche dell'Italia si risolvano da un giorno all'altro. Gli indizi, anzi, fanno pensare a un aggravamento della crisi, e questo anche se tutte le forze politiche agissero con la migliore buona volontà (sappiamo invece che ci sono forze potenti e subdole, che a volte si dicono perfino di sinistra, che si muovono per la disgregazione).

I dati statistici dicono anche che siamo diventati 56 milioni. Pur con una diversa distribuzione della ricchezza non sarà possibile far fronte a un ulteriore incremento della popolazione. Non sarebbe ora che si facesse qualcosa di più concreto per contenere le nascite? Occorrerebbe una seria campagna per ottenere almeno la limitazione delle nascite a quelle effettivamente volute dai genitori. Oggi non è impossibile avere soltanto i figli che si desiderano.

Cristina Ciappi — Roma



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *Nau*

di del *17-17*

Neto del Contuo

Rock

**Il ministro Ruffini
in visita in Messico**

ROMA, 16 — Il ministro della difesa Ruffini, nella sua visita negli Stati Uniti, ha avuto un cordiale incontro con la comunità italiana di San Francisco. L'on. Ruffini è quindi partito alla volta di Città del Messico, dove rappresenterà il governo italiano alle celebrazioni indette per l'anniversario dell'indipendenza messicana.

Durante la sua permanenza in Messico, l'on. Ruffini si incontrerà con il presidente della Repubblica Lopez Portillo e con le più alte autorità, fra cui il ministro della Difesa Galvan, il ministro della Marina Ricardo Chazaro Lara e il segretario di Stato

**Il ministro
Attilio Ruffini
in visita
a Città del Messico**

CITTA' DEL MESSICO, 16

Per assistere alle cerimonie del 168.mo anniversario della indipendenza messicana è giunto — proveniente dagli Stati Uniti — il ministro della Difesa italiano onorevole Attilio Ruffini, accompagnato da una delegazione militare.

Il ministro Ruffini ha avuto un colloquio con il Presidente della Repubblica Jose Lopez Portillo e successivamente col collega messicano Felix Galvan e col ministro della Marina ammiraglio Riccardo Chazarò Lara.

Negli Stati Uniti, il ministro Ruffini ha avuto colloqui col Segretario alla Difesa Brown ed ha visitato basi e installazioni militari.

Il rientro in Italia del ministro Ruffini è previsto per domani.

Ultima tappa della visita negli Stati Uniti era stata la città di San Francisco, dove l'onorevole Ruffini aveva avuto un cordiale incontro con la locale comunità italiana.

*(ripetuto anche da:
LA NAZIONE)*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale INFORMA

di del H IV

NUOVE SOLLECITAZIONI A FAVORIRE L'ISCRIZIONE DEGLI EMIGRATI NELLE LISTE ELETTORALI IN VISTA DELLE ELEZIONI PER IL PARLAMENTO EUROPEO. -

Indipendentemente da quella che sarà la formulazione definitiva della legge elettorale italiana per il Parlamento europeo - scrive nel suo ultimo numero il supplemento "Emigrazione-Filef" - per esercitare il diritto di voto è indispensabile l'iscrizione nelle liste elettorali. Questa indispensabilità mette in rilievo la gravità delle centinaia di migliaia di cancellazioni prima dalle anagrafi dei residenti e poi dalle liste elettorali avvenute nei comuni di emigrazione. In tale situazione appare necessario e urgente un provvedimento centrale che dia ai comuni direttive per la reinscrizione dei cancellati. Da parte degli emigrati è indispensabile accertarsi fin da ora della iscrizione del proprio nome nelle liste elettorali e, in caso negativo, di fare immediatamente domanda di iscrizione

•/•
scrivendo al sindaco del comune di origine o a quello del comune di ultima residenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

COMUNITÀ EUROPEA

Convergenze e diversità nelle leggi elettorali dei Nove

Come voteranno gli europei

di Ferdinando STORCHI

Avvicinandosi i tempi dell'avvio della campagna elettorale europea, può essere di qualche interesse rilevare convergenze e diversità quali si sono manifestate nelle leggi elettorali nazionali che verranno impiegate dai nove Paesi dato che, come è noto, in queste prime elezioni comunitarie manca una legge elettorale uniforme per tutti.

La constatazione di maggior rilievo riguarda il largo punto d'incontro trovato nei riguardi del sistema elettorale attraverso il quale saranno scelti i 410 rappresentanti del nuovo Parlamento, dato che, se pure con varianti interne, il sistema proporzionale è risultato adottato da tutti i paesi, fatta sola eccezione per la Gran Bretagna che ha mantenuto il suo tradizionale sistema maggioritario. Ciò può significare che anche il sistema uniforme che dovrà essere elaborato dal nuovo Parlamento per le elezioni a suffragio universale diretto della seconda legislatura, nel 1984, potrà essere facilmente basato sul sistema proporzionale, ma significa anche, e fin d'ora, la comune consapevolezza di dover dare al nuovo Parlamento la più reale rappresentanza delle forze politiche europee, quale appunto si ottiene normalmente applicando la proporzionale.

Per l'Italia, la legge elettorale presentata dal Governo si basa appunto sulla proporzionale senza correttivi, e tale appare altresì la posizione concorde delle forze politiche chiamate ad approvarla, anche se non mancano invece divergenze su altri punti quali ad esempio l'estensione dei collegi o l'uso e il calcolo delle preferenze.

Ma se per quasi tutti i paesi l'applicazione del sistema proporzionale ha sostanzialmente rappresentato l'estensione alle elezioni comunitarie del metodo già in atto nelle normali elezioni politiche, occorre rilevare che per quanto riguarda la Francia ciò ha costituito una notevole innovazione, dato il permanere nel suo sistema politico del metodo maggioritario con scrutinio a due turni per le elezioni dell'Assemblea nazionale. Comunque

se anche sono rimaste talune diversità nelle procedure per il computo dei voti o per l'assegnazione dei seggi, proprie del resto delle leggi elettorali nazionali come ad esempio l'applicazione del metodo d'Hondt nel Belgio e in parte anche in Germania o del metodo Hagenbach-Bischoff in Lussemburgo o delle rettifiche al quoziente elettorale proprie della legge irlandese, ciò non intacca la fondamentale preferenza concessa al sistema proporzionale dalla maggior parte delle forze politiche europee, compresi, come è noto, i liberati britannici che ne avevano fatto esplicita richiesta per cercare di avere nella nuova consultazione una adeguata rappresentanza. Va però anche rilevato il permanere nella legge elettorale tedesca e l'introduzione in quella francese, del limite del 5 per cento dei voti per poter essere rappresentati nel Parlamento europeo, che viene ad escludere le formazioni politiche numericamente minori, a meno che esse non riescano a stabilire accordi in vista dei maggiori raggruppamenti politici che poi si manifesteranno nel Parlamento europeo. Inoltre nella legge francese vi è una esplicita dichiarazione di riserva della campagna elettorale ai partiti francesi, che non trova riscontro nelle altre leggi elettorali.

Altro punto importante ai fini della applicazione del sistema proporzionale, riguarda l'estensione dei collegi elettorali e l'impiego o meno delle cosiddette «preferenze». In Francia il collegio elettorale sarà unico e comprensivo anche dei territori d'oltremare, con liste nazionali e senza il voto di preferenza. Pertanto vi risulteranno eletti i candidati secondo l'ordine di lista stabilito dai partiti. Collegi unici nazionali si avranno anche in Olanda, Danimarca e Lussemburgo. In Irlanda si applicherà alle elezioni comunitarie lo stesso sistema di quelle politiche praticamente basato su quattro collegi plurinomiali entro i quali i seggi sono attribuiti col sistema proporzionale e col

voto trasferibile. Per la Germania vi è stato dissenso fra il Bundestag e il Bundesrat sulla possibilità di tener conto o meno dei «Länder», ma alla fine è stato raggiunto un accordo che rende possibile la presentazione anche di liste regionali.

Vi sono poi delle questioni che si potrebbero dire di riserve di posti per situazioni speciali. Così la Groenlandia avrà diritto ad un posto, il Land di Berlino avrà diritto a tre rappresentanti designati dalla sua Camera dei deputati, come già avviene per il Parlamento della Repubblica

Federale. Nel Belgio i 24 seggi sono stati ripartiti in modo da assegnarne 13 ai fiamminghi e 11 ai valloni. Anche la Gran Bretagna ha dovuto tener conto della sua composizione regionale assegnando 66 degli 83 seggi alle circoscrizioni dell'Inghilterra, 8 a quelle della Scozia, 4 al Galles e 3 all'Irlanda del Nord.

La convenzione di Bruxelles ha lasciato poi liberi i singoli paesi nel determinare le norme riguardanti la compatibilità o l'incompatibilità nei confronti del mandato parlamentare europeo. Essa però ha fissato due principi: il primo stabilisce (art. 5)

che la carica di rappresentante all'Assemblea è compatibile con quella di membro del Parlamento di uno Stato membro; il secondo (art. 6) stabilisce invece talune incompatibilità comunitarie come quella fra la carica di rappresentante all'Assemblea e quella di membro del Governo di uno Stato membro, o membro della commissione o della Corte di giustizia o della Corte dei conti e così via. Ma poi avverte che ogni Stato membro può fissare le incompatibilità applicabili sul piano nazionale e ciò certamente è compito delle singole leggi nazionali.



Ritaglio dal Giornale

M P O N C O
di del 15 IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Bonifacio: in Europa con le carte in regola

CASERTA — Il ministro della Giustizia Bonifacio, celebrando a Piedimonte la Festa dell'Amicizia, ha trattato il tema delle prossime elezioni dirette del Parlamento Europeo. La grande importanza di tale avvenimento risiede anzitutto nel fatto che, attraverso le elezioni, il grande tema dell'Europa, non più riservato a ristrette élites politiche ed economiche, coinvolgerà per la prima volta le grandi masse popolari e soprattutto le giovani generazioni.

« La DC — ha detto Bonifacio — constata con orgoglio che il suo ideale di sempre, che nell'opera di Alcide De Gasperi trovò autorevole interpretazione, ha oggi coinvolto ampie fasce del nostro quadro politico. Bisogna guardare con grande rispetto al cammino che su questa strada ha compiuto il partito comunista e con altrettanto rispetto occorre guardare al grande dibattito ideologico che si è aperto nella sinistra italiana attraverso il nuovo atteggiamento del parti-

to socialista. La partecipazione alle elezioni del Parlamento europeo coinvolge le masse popolari, e perciò la sinistra italiana comprende che la sua futura incidenza sulla scena dell'Europa dipende in larga misura dalla capacità di aggregazione con le forze di sinistra degli altri paesi. Tutto ciò accelererà il loro movimento verso l'area della democrazia ed il nostro partito, che al di là dei calcoli di parte si sente al servizio della libertà, deve assumere un atteggiamento che non favorisca una rottura delle sinistre, alla quale conseguirebbe una destabilizzazione anche della vita politica interna, ma, viceversa, agevoli la acquisizione all'area democratica di partiti che rappresentino vaste aree popolari.

Le imminenti elezioni europee incidono — secondo Bonifacio — anche sul ruolo e sul modo di essere della DC, che non può sottrarsi ad un impegno volto a definire i suoi caratteri e, in particolare, il significato della sua "popolari-

tà", accentuando e privilegiando un indirizzo volto, attraverso la difesa delle classi più deboli e la lotta ai privilegi, a realizzare una società libera perché giusta. Tutto ciò è necessario perché la DC, attraverso la confluenza nel Partito popolare europeo, possa far valere con fermezza e con autorità una linea politica che alla difesa della libertà associ la realizzazione della giustizia sociale.

« Le elezioni del Parlamento europeo — ha detto Bonifacio — sono solo il primo passo sulla strada della costruzione di un'Europa unita. Dobbiamo presentarci sul teatro europeo con le carte in regola, avviando a soluzione i nostri gravi problemi sociali. Solo una politica diretta e rafforzare l'ordine democratico nel nostro Paese (e non solo l'ordine pubblico) ci offrirà la possibilità di essere interlocutori autorevoli nelle grandi scelte che coinvolgeranno nel prossimo futuro i Paesi europei ».



L'Unità del 1980
12-17

Asili italiani in Germania: considerazioni amare

Barriere all'integrazione?

La crudele matematica delle statistiche parla chiaro: i figli degli stranieri frequentano i Kindergarten al 30%, i figli dei cittadini tedeschi al 70%. Un divario enorme che riporta il discorso all'integrazione, resa impossibile da una mancata integrazione nelle istituzioni scolastiche. Ma come si è avuto occasione di ripetere più volte è persino poco serio parlare di integrazione armonica dei bambini stranieri nella scuola se questi non frequentano un Kindergarten.

Questa è la prima e più importante considerazione.

Prendiamo in esame un altro fatto. Anche laddove esistono «Kindergarten italiani», una contraddizione in termini stando soltanto alle parole, la media di riuscita scolastica

non è superiore rispetto ai luoghi dove i bambini non frequentano nessun asilo.

E allora due sono i problemi da affrontare: il Kindergarten e quale Kindergarten. Finora la più grossa preoccupazione è stata quella di trovare un posto all'«asilo», preferibilmente «italiano». Questo non basta più se solo si pensa alla quota disastrosa degli insuccessi scolastici dei figli degli emigrati italiani. Come abbiamo avuto occasione di documentare in altri articoli la media di riuscita scolastica degli Italiani è inferiore a tutti gli altri gruppi stranieri. Evidentemente non tutte le colpe vanno buttate sugli «asili». Anche l'organizzazione scolastica concordata fra Italia e Laender (se mai ci sono stati accordi) non ha funzionato. Ed è inutile che gli insegnanti ce ne vogliano. Le loro buone colpe, oltre al governo, ce le hanno anche loro. Ma seppure il palleggio delle colpe e delle inadempienze al momento non serve, bisogna dire che anche la scuola in se stessa ha contribuito a degradare lo scolaro italiano in Germania all'ultimo gradino della scala scolastica.

E quali le responsabilità, ammettiamo pure irriflesse e non scoperte in tempo, dei «Kindergarten italiani»?

Amesso, anche se forse non cesso, che fra gli stranieri la comunità italiana possiede la più sviluppata rete di asili in proprio, cioè in lingua italiana, è doveroso chiedersi il perché della riuscita fallimentare nelle scuole.

Se si accetta la legge della causalità ci sono da fare serie riflessioni. Costruiamo l'argomento.

La comunità italiana possiede più asili in lingua materna di tutti gli altri gruppi stranieri. I ragazzi italiani negli ultimi anni sono coloro che hanno avuto la riuscita scola-

re più scadente. La conclusione, sempre con beneficio di inventario, la lasciamo tirare ai responsabili.

Queste argomentazioni, per quanto aride, sono sostenute da dati sconcertanti. Il primo è che anche in zone di vaste concentrazioni di Kindergarten cattolici, come la diocesi di Colonia, soltanto 4.123 bambini stranieri fra i 3 e i 6 anni frequentano asili cattolici che costituiscono la stragrande maggioranza di Kindergarten del territorio: l'8,07% di tutti i bambini assistiti in istituzioni per l'infanzia. Anche raddoppiando la percentuale (con uno sforzo arbitrario) risulta che solo il 16% dei bambini stranieri frequenta il Kindergarten. Da ciò si possono capire i riflessi negativi sulla formazione scolastica.

Un altro dato. Nello catena di asili cattolici italiani nel Baden - Württemberg, sono rarissimi quelli in cui è presente una sola maestra tedesca. Con che preparazione accederanno i nostri bambini alle scuole che diventano sempre più tedesche e vanno contraendo la presenza di personale insegnante italiano?

E laddove, come in Baviera, il personale insegnante italiano abbonda, nel cosiddetto sistema «internazionale» che tipo di sbocco nella scuola si avrà? Quasi per necessità, uno sbocco nel ghetto.

Il problema dei Kindergarten viene affrontato con serietà di dati e prospettive fattibili e interessanti nella rivista «Welt des Kindes 4» del luglio - agosto 1978.

Vi scrivono fra gli altri Werner Wanzura che affronta il problema dei Kindergarten per i Turchi e Herbert Leuninger per gli stranieri in genere.

«Nello sforzo all'integrazione — scrive Leuninger — è de-

cisivo il fatto che i bimbi non tedeschi siano educati assieme a quelli tedeschi, evitando di formare anche nel settore infanzia dei ghetti. Si tratta di affrontare il futuro della generazione che cresce che etnicamente resterà pluralista, ma linguisticamente sarà tedesca. Chi non possiede questa lingua o la possiede solo superficialmente, resta escluso forzatamente dalla partecipazione a questa società nella repubblica federale».

Leuninger sottolinea la necessità che anche nelle nuove istituzioni per l'infanzia siano approntati gli strumenti e il personale idoneo per la conservazione della lingua e della identità propria, contro ogni forma di «germanizzazione» coatta. Il plurilinguismo nella prima infanzia non costituisce un problema di rilievo. Secondo uno studio fornito da uno studioso della Commissione Europea, L. Jacobi, i bimbi degli asili nel Terzo Mondo, assistiti da personale bilingue o plurilingue, apprendono senza difficoltà e traumi diverse lingue. Jacobi sottolinea il fatto che una crescita mista, stranieri e autoctoni (nel nostro caso tedeschi) nella prima infanzia, negli asili, risolve all'80% il problema dell'integrazione. «Per questi motivi — conclude Leuninger — si deve dire a chiare lettere che data l'importanza rivestita dagli asili cattolici nella repubblica federale tedesca, su di essi cade una responsabilità fortissima per l'integrazione e la salvaguardia dell'identità dei bambini di origine non tedesca».

C. Mosna

(Continua a pagina 2)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *Secolo d'Italia*
di *Mosca* del *18.9.73*

Importanti e decise indicazioni emerse dalla I Conferenza Organizzativa dei «Comitati Tricolori» nella Germania Federale

Rinnovati a Stoccarda impegno ed entusiasmo per un'Europa unita e sociale

ENTUSIASMO, volontà di lavorare, competenza dei problemi e tante altre idee che contribuiscono indubbiamente al rilancio politico ed organizzativo dei Comitati Tricolori presenti ed operanti in Germania.

Questa è l'impressione che chiunque poteva dal vivo constatare incontrando i delegati convenuti nella sala dell'Hindenburgbau di Stoccarda, alla prima Conferenza organizzativa dei CTIM della Germania federale svoltasi agli inizi di settembre.

La conferenza ha visto riunite oltre 50 delegazioni in rappresentanza di altrettante Federazioni, Sezioni e Nuclei che raggruppano migliaia e migliaia di iscritti fra i nostri connazionali emigrati in terra tedesca.

La Conferenza è stata preceduta e preparata per mesi da riunioni, assemblee ed incontri di base che hanno toccato globalmente il grande arco dei problemi che interessano i nostri emigrati.

UN GRANDE SIGNIFICATO POLITICO

La Conferenza è stata presieduta dall'on. Tremaglia Segretario generale dei CTIM; i lavori sono stati aperti dal Segretario della Delegazione CTIM di Germania, fondata dieci anni orsono, che tra l'altro ha detto: «Saluto e ringrazio l'on. Tremaglia che ha voluto di persona presiedere questa nostra importante assise. La sua presenza oggi tra noi ha un grande significato politico a questa Conferenza che oltre ad essere un modesto riguardo di maturazione organizzativa, sarà capace di dare una giusta dimensione politica all'Europa dei lavoratori che non potrà fare a meno di far sentire il proprio peso al prossimo appuntamento elettorale europeo».

Dopo aver fatto un lungo elenco di proposte e di iniziative il Dirigente federale dei Comitati ha detto: «Solo un'efficiente organizzazione può assolvere al non facile ruolo europeo del CTIM. Siamo qui per questo; al lavoro quindi per mantenere l'impegno assunto dieci anni orsono quando demmo vita a questa nostra meravigliosa famiglia oltre i confini».

E' stata poi la volta di Tremaglia che, applauditissimo, ha svolto una sintetica relazione politica, toccando la realtà italiana e dilungandosi ampiamente sul futuro ruolo che i Comitati Tricolori dovranno svolgere alla vigilia dell'importante appuntamento elettorale europeo.

L'INTERVENTO DELL'ON. TREMAGLIA

L'ospite ha detto tra l'altro: «Evito in questo momento di trattare nei particolari la proposta di legge governativa sul voto del parlamento europeo. Questa Conferenza deve essere un punto di partenza per l'insostituibile vocazione anti-comunista e di protesta sociale in cui si identifica il CTIM che non potrà fare a meno della solidarietà di tutti gli emigrati d'Europa. Saluto con simpatia il rappresentante degli emigrati turchi del Movimento Nazionale MHP presente fra noi. Dobbiamo — ha continuato Tremaglia — aprirci ed allargare la nostra sfera; il comunismo si combatte su un piano internazionale di lotta e di denuncia smascherando gli utili idioti che in Occidente spianano la strada alla barbarie comunista incarnata e glorificata a suon di raffiche sul muro della vergogna».

Trattando una esigenza sentita dai presenti ha detto inoltre: «E' vostro e nostro dovere garantire nel prossimo congresso europeo la partecipazione di autentici emigrati.

Autentici rappresentanti vostri degni di poter rappresentare la più numerosa categoria italiana, qual'è l'emigrante».

NUMEROSI ED APPASSIONATI INTERVENTI

Si è aperta quindi una lunga discussione articolata per temi che erano stati precedentemente decisi e voluti dalle assemblee di base. Molti gli interventi talvolta appassionati ma che non si discostavano dal tema di fondo. Ha iniziato De Marco da Amburgo che ha svolto una importante relazione sul monopolio dell'informazione italiana in Germania; è stata la volta di Punzi da Ditzingen che ha trattato il non facile argomento sul ruolo del CTIM in vista delle consultazioni europee; Giacomelli di Ludwigsburg ha trattato il tema dell'autofinanziamento; Ventura di Böblingen ha commentato una lunga e meticolosa relazione sulla situazione del mercato del lavoro che vede gli italiani più colpiti dal fenomeno della disoccupazione; Berini di Stoccarda ha letto un documento-circolare sulle nuove disposizioni per il tesseramento CTIM-1979 in vista del riconoscimento giuridico riservato al Comitato; Lumia da Esslingen ha sottolineato l'importanza dell'assistenza sociale ai nostri connazionali; il rappresentante CTIM di Augusta ha trattato il ruolo sindacale dei Comitati che devono impegnarsi maggiormente per far aderire i propri iscritti al sindacato anticomunista tedesco d'ispirazione cristiana CGB; Nicolini d'Amburgo ha portato il saluto dell'ospite turco che ha dichiarato che la sua organizzazione è disponibile per ogni collaborazione; Corsetti da Friburgo dopo aver denunciato l'assurdo comportamento dell'impiegata Acili

della sua città, sfacciatamente filo-comunista, ha sostenuto la necessità di studiare il modo per collegare più velocemente il vertice e la periferia del Comitato; Minimi da Francoforte dopo aver relazionato le tappe che hanno caratterizzato la nuova riorganizzazione della Federazione CTIM nell'Assia ha sottolineato l'importanza di «Oltreconfine» per l'insostituibile funzione di denuncia, come in occasione dello scandalo al Co.As.Sc.It. di Francoforte; Masetti da Colonia ha voluto sottolineare l'importanza della presenza CTIM nei vari Comitati Consolari che non devono essere persi d'occhio; Paggiari e Cusich da Muriardt

hanno ricordato la funzione politica dei Comitati Tricolori che non deve tradire i valori d'italianità delle terre irredente; Dell'Olio da Monaco di Baviera ha fatto alcune proposte concrete che riguardano la costituzione di un centro d'ascolto per le trasmissioni in lingua italiana emesse dagli enti radiofonici tedeschi; Zeffilippo di Schwieberdingen ha voluto con entusiasmo sottolineare l'importanza dei «circoli regionali» da organizzarsi nell'ambito dei Comitati; Iglanini di Norimberga dopo aver proposto alcune iniziative che riguardano l'attività del Comitato per il tempo libero degli emigrati ha sottolineato la drammaticità del problema scolastico dei bambini italiani residenti in Germania; Marco Lelli di undici anni, figlio del presidente del CTIM di Monaco, ha recitato un simpatico invito a lottare contro il comunismo.

APPROVAZIONE UNANIME DEI DOCUMENTI

La Conferenza ha quindi approvato una lunga serie di documenti e dichiarazioni che saranno oggetto del lavoro politico-organizzativo che il CTIM di Germania svolgerà nei prossimi mesi. La replica con-

clusiva l'ha svolta Tremaglia che ha così sintetizzato: «Questo è l'inizio di un nuovo lavoro, un impegno che tutta la classe dirigente del CTIM non potrà far a meno di realizzare nel quadro delle indicazioni emerse da questa Conferenza. Indicazioni che innalzano qualitativamente il lavoro ed il ruolo dei Comitati in favore degli emigranti.

Un ruolo facilitato dal fatto che la componente di Destra ed anti-comunista, nell'emigrazione è cosa antica e fa parte di quel tessuto umano evidente nella nostra emigrazione in generale. Avanti quindi su questa strada che questa Conferenza ha tracciato e che il vostro impegno illuminerà nell'interesse di quella giustizia sociale troppe volte negata alle nostre comunità d'oltreconfine».

Il discorso di Tremaglia ha chiuso questa riunione di lavoro che segnerà una importante tappa nella storia del Comitato Tricolore di Germania che, ancora una volta lancia il grido di riscossa in nome dell'«Europa dei Lavoratori».

Manifestazioni, riunioni, incontri vari sono stati programmati a conclusione della Conferenza che ha mobilitato centinaia e centinaia di attivisti per tradurre dalla teoria alla pratica le indicazioni emerse da questo appuntamento di Stoccarda.

Soddisfazione quindi in Germania, accompagnata da una atmosfera di «battaglia» che nei prossimi mesi sarà oggetto della nostra attenzione.

Bruno Zoratto

Un appello del CTIM ai lavoratori di tutti i paesi europei

Nel momento in cui appare vicino il traguardo del primo Parlamento europeo ed elezione diretta, i lavoratori italiani organizzati nei Comitati Tricolori di Germania, ritengono di dover rivendicare, per i milioni di emigrati di ogni paese che hanno lasciato la propria terra per lavorare in altre nazioni, il merito di essere i primi cittadini e i costruttori dell'Europa.

Sono infatti «gli stranieri», esuli dalla loro Patria di origine, ad avere capito e voluto la Nazione Europea; una Nazione che concedesse loro, dopo tanti sacrifici, dopo discriminazioni vergognose, dopo lo sfruttamento dei potenti e la privazione di molti dei diritti dell'uomo, dalla casa alla scuola, dalla cultura al vivere tra uguali in dignità, in parità di trattamento, finalmente la pienezza del riconoscimento e la tutela della madre comune.

La vergogna del «muro»

Gli italiani residenti in Germania chiedono: UNA EUROPA LIBERA, che non venga ristretta ed umiliata dalla vergogna del muro di Berlino, segno ultimo della barbarie comunista, una Europa che incoraggi il dissenso e possa riavere nei propri confini i popoli oppressi dell'Est; UNA EUROPA GIUSTA che esalti la tradizione, i valori civili e il progresso, frutto del sacrificio dell'uomo, e in cui il lavoratore non sia

più merce di scambio ma partecipe essenziale e determinante.

L'«Europa dei lavoratori»

Gli emigranti italiani propongono che l'Europa nuova che sta sorgendo sia «L'EUROPA DEI LAVORATORI», e lanciano il loro appello agli altri lavoratori di tutti i paesi europei perché si uniscano a loro nella battaglia di redenzione sociale e di riscatto affinché nel Parlamento europeo vi sia una autentica rappresentanza del mondo del lavoro e della emigrazione, perché l'Europa non sia al servizio dei partiti politici con le lottizzazioni del vertice, ma esprima la volontà, tra le prime fondamentali, impostazioni, di dare attuazione ai principi della cogestione, interpretando le nuove responsabilità morali, tecniche, giuridiche e sociali dei lavoratori per una vera elevazione del lavoro, per la costruzione di nuove classi dirigenti, per trasformare il rapporto di dipendenza in rapporto associativo e rendere tutti partecipi del processo della produzione e degli utili delle aziende.

Per realizzare questo programma e rendere l'appello concreto il CTIM promuoverà le iniziative e le convergenze necessarie, con una politica aperta al di fuori degli schemi dei partiti a quanti intendano concorrere a far vivere l'Europa Libera e giusta.

UN GIUSTO RICONOSCIMENTO GIURIDICO

La Conferenza organizzativa del CTIM di Germania ha aperto un nuovo capitolo nella propria struttura organizzativa.

La recente registrazione al Tribunale di Stoccarda della Delegazione CTIM dà il giusto riconoscimento ad una delle più importanti organizzazioni d'emigranti italiani operante nella Germania Federale.

La Conferenza pur dichiarando la propria disponibilità con tutte quelle organizzazioni d'emigranti anticomuniste italiane e straniere dà mar-

dato al Consiglio Direttivo affinché sia riveduta l'attuale struttura organizzativa della Delegazione CTIM tenendo conto delle indicazioni emerse dalla Conferenza che devono corrispondere scrupolosamente alle nuove esigenze della nostra base.

La Federazione deve rimanere come punto di coordinamen-

LA FUNZIONE DEL CTIM NEI CONSOLATI

La Conferenza organizzativa del CTIM, DENUNCIA la grave situazione esistente nei Consolati, Co.As.Sc.It., Interconsolati operanti in Germania che, operando in un clima di chiacchierata faziosità politica, voluta ed instaurata dalle sinistre, mirano ad interessi di parte e che non sono quelli della nostra emigrazione.

Faziosità che nasconde uno scopo ben preciso verificato a Francoforte dove sono stati rubati oltre 200 mila marchi, provocando uno scandalo senza precedenti, scoperto non a caso dal coraggio del nuovo Console generale.

La Conferenza in attesa dell'apposita legge CHIEDE un maggior controllo dell'Ambasciata e dei Consolati sui bilanci di tutti i Comitati Consolari; PROPONE che il Ministero elabori urgentemente un preciso regolamento amministrativo che contenga i requisiti e i modus sui contributi da elargire.

La conferenza INVITA i Consolati (vedi Francoforte) e l'Ambasciata a far uso dei poteri in materia prescritti dalla legge (art. 153) affinché tutte le componenti organizzate della emigrazione facciano parte integrante del Co.As.It., Co.As.Sc.It e Interconsolati.

to delle Sezioni, dei Nuclei e dei Corrispondenti zonali e di tramite per quanto riguarda i contatti con la Delegazione.

Questa è l'indicazione fondamentale emersa dalla Conferenza.

GLI ISTITUTI CULTURALI E LE SCUOLE

La Conferenza organizzativa del CTIM di Stoccarda, DENUNCIA la grave situazione scolastica in cui si trovano i bambini italiani residenti in Germania. CONDANNA l'assurdo comportamento di certi Co.As.Sc.It. che non fanno altro che ostacolare il lavoro già difficile ed oneroso delle varie direzioni didattiche operanti presso i vari Consolati.

INVITA il Ministero e l'Ambasciata ad intervenire affinché venga ben stabilito, con chiarezza, che tipo di rapporto deve caratterizzare la collaborazione fra i Comitati scolastici Consolari e gli uffici scuola dei Consolati.

La Conferenza DENUNCIA inoltre il grave stato d'inefficienza esistente in alcuni Istituti Italiani di Cultura in Germania che, abbandonando l'antico e nobile compito di divulgare la nostra cultura fra la gente che ci ospita, non fanno altro che intraprendere iniziative pseudo-politiche di scarso valore culturale e di alto costo finanziario.

IL MONOPOLIO DELLA STAMPA E DELLA RADIO

La Conferenza organizzativa del CTIM di Germania sottolinea la grave situazione esistente nelle redazioni italiane degli enti radiofonici tedeschi per ora monopolizzati da una ben definita parte politica.

E' assurdo che Radio Francoforte continui a fare apologeticamente il comportamento a senso unico di Radio Colonia.

Le trasmissioni in lingua italiana degli enti radiofonici tedeschi talvolta faziosissime, devono essere obiettivamente d'informazione lasciando al singolo ascoltatore il giudizio politico sulle notizie; le trasmissioni non devono essere di parte e devono svolgere un'azione di formazione sociale e culturale della nostra emigrazione.

La Conferenza condanna il modo settario della distribuzione dei fondi alla stampa all'estero: alle testate di sinistra che si pubblicano in Germania sono stati elargiti oltre 30 milioni di lire, a quella di destra è stata riservata la misera somma di 450 mila lire.

In questo contesto il pluralismo dell'informazione italiana nella Germania Federale è in pericolo: la Conferenza chiede quindi l'urgente intervento del Governo.



Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

18-14

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - slittato agli inizi di ottobre l'incontro del comitato in
terministeriale per l'emigrazione con le regioni - una sessione
plenaria entro la fine dell'anno.

roma (aise) - il programmato incontro, piu' volte sollecitato dai
responsabili degli enti regionali, tra il comitato interministe
riale e per l'emigrazione e gli assessori regionali con delega
per l'emigrazione slittera' con ogni probabilita' ai primi giorni di
ottobre.

come si ricordera, l'incontro era previsto per gli ultimi giorni
prima della pausa estiva ma e' stato poi rinviato per impegni di
governo dei vari ministri che fanno parte del ciem.

sempre a proposito del comitato interministeriale per l'emigrazione
che nel 1978 non si e' mai riunito a livello di ministri ma sempre
a livello di tecnici, si prevede una sessione plenaria entro la fine
dell'anno in data da definirsi. (aise)

Si aprono il 25 settembre

A Canberra i lavori della quarta commissione mista italo-australiana

La missione italiana è capeggiata dal sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, on. Franco Foschi, il quale visiterà anche Melbourne, Sydney, Brisbane, Darwin e Hobart

I problemi sul tappeto

Il ritorno in Australia dell'on. Franco Foschi, oltre che ad una gradita ripresa di contatti più vivi e diretti fra i governanti italiani e le collettività emigrate, si presta anche ad una serie di considerazioni, le quali, piuttosto

che un presuntuoso promemoria, vogliono essere un riepilogo degli elementi salienti e caratterizzanti dell'attuale situazione. Ben poco è mutato, nel quadro dei problemi e delle esigenze degli italiani d'Australia, dalla visita del sottosegretario nel '76.

Di veramente nuovo, rispetto a quell'epoca ci sono due tendenze nazionali contrastanti: una costante riduzione del tasso d'inflazione e una costante crescita della disoccupazione generale (intorno al 6 per cento) che però tocca solo marginalmente la comunità italiana (appena il 4 per cento, contro ad esempio l'11 per cento dei greci e il 6 per cento della media nazionale). E dei circa settemila italiani iscritti ufficialmente nelle liste di disoccupazione in tutta Australia, metà risultano donne sposate e lavoratori regolarmente occupati, intorno al migliaio i capifamiglia e il resto giovani alla ricerca di prima occupazione.

Questo per ricordare che, pur nella gravità del momento economico australiano, la comunità italiana a sé stante come gruppo etnico dà uno straordinario esempio di capacità, energie e risorse morali: tutti elementi positivi e di primo piano nella ricerca di una via per l'immane ripresa nazionale. Elementi, pertanto, che non autorizzano a drammatizzare sulla situazione degli italiani in Australia.

Una rapida scorsa dell'ordine del giorno per gli imminenti lavori della commissione mista italo-australiana a Canberra, appena trasmessaci dal nostro corrispondente romano e che pubblichiamo in altra parte del giornale, ci convince insieme della buona volontà e dello scarso senso pratico con cui vengono affrontati i problemi sul tappeto. Non ci vuole molta fantasia per capire che le discussioni dell'andamento del flusso migratorio italiano in relazione alla nuova politica immigratoria australiana, sul «migliore inserimento degli emigrati italiani nel contesto australiano», sulla «collaborazione bilaterale nel campo dei "mass media" per gli italiani d'Australia», sono destinate a lasciare il

tempo che trovano. Più fattibili e degni di ulteriore attenzione i progetti riguardanti «scambi di assistenti sociali», «riconoscimenti di qualifiche professionali e titoli accademici e subaccademici», «scambi di insegnanti» e «insegnamento della lingua italiana nelle scuole australiane». Tuttavia, meraviglia la pretesa di discutere con le autorità federali a Canberra problemi e prospettive d'insegnamento linguistico italiano e di pubblica istruzione: settori che sono di esclusiva competenza dei singoli governi statali e la cui normativa varia da Stato a Stato.

Delicata e piena di incognite la proposta di un accordo italo-australiano di sicurezza sociale. Risulta che il governo australiano è tutt'altro che favorevole ad affrontare la questione, avendo ripetutamente in passato dichiarato un'opposizione di principio ad accordi di sicurezza sociale bilaterali con Paesi dove vigono sistemi previdenziali sostanzialmente diversi. Risulta anche che portavoce governativi di Canberra hanno già preannunciato una «tattica dura» che praticamente consiste in questa presa di posizione: «Se volete andare troppo in fondo sulla questione della sicurezza sociale, faremo un rigoroso accertamento di tutti i pensionati italiani in Australia e a quelli che hanno anche una pensione australiana toglieremo quest'ultima». Risulta infine che appunto qual-

cosa del genere è successo in Canada dopo la conclusione di un poco felice accordo di sicurezza sociale italo-canadese. Sarebbe tragicamente ironico se un guasto del genere venisse a verificarsi anche in Australia con la pretesa di voler «migliorare la situazione degli emigrati italiani».

Ma oltre alle astratte questioni di politica migratoria, ci sono oggi problemi di maggior portata per gli italiani d'Australia. Ricordiamone due soltanto: i progettati comitati consolari e la situazione degli emigrati italiani naturalizzati cittadini australiani e dei loro figli nei confronti dell'Italia. Ci sorprenderebbe se l'on. Franco Foschi non si rendesse conto che i tre progetti di legge per i comitati consolari già presentati separatamente da democristiani, comunisti e socialisti sono offensivi e inaccet-

tabili alla maggioranza degli emigrati in Australia (e in tutti i Paesi transoceanici) laddove negano diretta rappresentanza ed eleggibilità agli italiani naturalizzati cittadini stranieri. Ciò significherebbe escludere l'85 per cento degli italiani d'Australia, e la parte più attiva, vitale e rappresentativa dell'intera collettività emigrata, da quegli organismi che domani dovrebbero parlare, decidere e agire a nome dell'intero gruppo etnico italiano. D'altronde, se è vero che il

governo australiano non intende concedere o accettare il principio della doppia cittadinanza, pur vero che è una prerogativa e facoltà costituzionali italiane offrirlo ed applicarlo unilateralmente agli emigrati. Non mancano, perciò, i modi pratici di concedere a tutti indistintamente gli italiani all'estero il diritto di partecipazione democratica ai progettati organismi.

Analoga considerazione merita la sorte degli emigrati italiani cittadini australiani e dei loro figli che rientrano in Italia e per qualsiasi motivo decidono di rimanervi. Costoro diventano dei «paria» il momento che tentano di trovare un lavoro; e se lo trovano, vanno ad ingrossare l'esercito degli «illegali». Non sarebbe ora anche per la democratica e civilissima Italia studiare ed adattare alle proprie circostanze quel testo di legge sui cosiddetti «diritti patriali» della democratica e civilissima Gran Bretagna, per cui gli ex nazionali espatriati, le loro consorti e la loro seconda generazione continuano sempre a godere di libertà d'ingresso, residenza e lavoro?

Sono pochi spunti di considerazione che vogliono accompagnare un sincero augurio di «buon lavoro» all'on. Foschi in Australia ed alla missione da lui capeggiata.

NINO RANDAZZO



Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

18-17

a.i.s.e. - secondo l'ocse, sarebbero circa un milione gli italiani emigrati in europa.

roma (aise) - sono circa sei milioni gli europei che si sono con fluiti nelle zone piu' industrialmente avanzate della vecchia europa alla ricerca di un posto di lavoro. fra questi, naturalmente, gli italiani.

essi sono presenti in paesi come la germania, il lussemburgo, il belgio la svizzera, costituendo, forse, la piu' grande fra le colone di immigrati. in proposito, le ultime statistiche ufficiali fornite dall'ocse rivelano che sono circa un milione gli italiani che vivono e lavorano all'estero. ma un senso pratico delle cose ci fa supporre l'esistenza di una forma di lavoro nero a mal ratribuito e quindi non soggetto a stime e statistiche ufficiali. in questi ultimi tempi, i governi interessati, data la generale precaria situazione occupazionale stanno progressivamente limitando i posti di lavoro agli stranieri. e da questa situazione, si e' venuto sempre piu' diffondendosi il fenomeno del lavoro stagionale, spesso esercitato nei paesi che confinano con l'italia, come svizzera e francia infine, bisogna considerare il nutrito numero di italiani che,

investiti dal turbine della crisi che ha colpito gran parte della industria europea, si trovano ora in stato di disoccupazione e che alienano la possibilita' di un rientro in patria, in attesa di tempi migliori. quindi, quanti sono realmente gli italiani che vivono all'estero?

senza dubbio superano la cifra fornitaci dai dati statistici dell'ocse, conferendo al fenomeno un carattere di eccezionalita', ma anche un preoccupante dato della precarieta' della situazione di molti nostri connazionali (aise) (salvo buzzanca)

a.i.s.e. - "per la scuola all'estero occorre una legge il cui testo riassume tutti i mutamenti e le proposte pronti da tempo"
- nostra intervista con enrico vercellino responsabile del settore emigrazione della cgil.

roma (aise) - sul delicato problema della scuola all'estero abbiamo rivolto alcune domande al responsabile del settore emigrazione della cgil enrico vercellino.

domanda: - per i quali motivi, secondo te, non si risolvono da anni, con le leggi e riforme necessarie, i problemi della scuola all'estero per gli emigrati?

risposta: - innanzitutto va detto che non basta la legge bloccata dal senato alcuni anni fa e sembra ormai che nessuno punti più su di essa come soluzione definitiva. personalmente sarei più favorevole ad un testo unico che riassume tutti i mutamenti e proposte ormai pronti da tempo e su cui esiste un accordo di base. manca l'accordo concreto e definitivo che dipende molto dall'iniziativa del governo, dalle consultazioni governative e parlamentari, dal confronto e dalla trattativa con i sindacati.

quindi un contributo decisivo va dato dai sindacati scuola e dalle confederazioni su proposte concrete per tutti gli aspetti, compreso l'annoso problema del precariato all'estero. infatti, uno dei problemi più grossi e prioritari per gli emigrati dopo quelli del lavoro e sociali, è proprio quello delle iniziative scolastico-formative e culturali all'estero, sia italiane che miste. come è noto, esse coinvolgono oltre 300 mila persone (su 6 milioni di emigrati italiani), 200 insegnanti di ruolo e circa 2000 non di ruolo con un rapporto di lavoro precario. esse non sono mai bastate e la loro domanda è notevolmente aumentata con l'attuale recessione economica e crisi occupazionale. esse vanno anche meglio coordinate e qualificate in collaborazione con i governi e sindacati degli altri paesi.

d: - quali sono i progressi fatti sinora a livello di collaborazione e proposte?

r: - sia le confederazioni che i sindacati scuola hanno fatto passi notevoli in avanti almeno dal 1968-69, come risulta dai loro documenti, cominciando dall'iniziativa del cnel elaborata in gran parte da rappresentanti ed esperti sindacali. in seguito all'aumento della domanda in questo campo, una nuova linea è stata approvata prima e durante la conferenza nazionale dell'emigrazione (1975) e, successivamente, dal comitato per l'attuazione delle sue conclusioni (inizio 1977), queste proposte delle forze sindacali, associative, politiche ed altre sono state fatte proprie dal ministero degli esteri e dal governo, seppure con ritardo, e sono state oggetto di una direttiva ministeriale. questa è però rimasta in gran parte inattuata, perché non si sono ancora modificate le vecchie ordinanze e disposizioni applicative in contraddizione con essa.

anche una importante direttiva comunitaria in materia, alla cui definizione hanno contribuito i sindacati italiani e la confederazione europea dei sindacati, ha impegnato i governi d'europa a realizzare lo stesso tipo di impostazione.

d: - come consideri e vuoi riassumere questa nuova linea e le due direttive italiana e europea?

r: - dicono sostanzialmente due cose. la prima è che bisogna potenziare e migliorare le iniziative scolastico-formative e culturali, tenendo conto delle caratteristiche specifiche degli emigrati e dei loro figli al fine di facilitare il loro inserimento nella realtà sociale e formativa dei vari paesi o in italia in caso di rientro.

la seconda è che i vari governi e sistemi nazionali d'insegnamento e di formazione professionale devono impegnarsi di più per sviluppare adeguatamente queste iniziative in modo organizzato e attraverso forme di collaborazione ed accordi bilaterali più concreti.

poiché i sindacati non solo non sono contrari alla nuova linea, ma ne sono stati i principali promotori ed artefici, è veramente sterile e poco edificante il tentativo goffo e maldestro di alcuni

funzionari e giornali di contrappositi al parlamento ed ai partiti e viceversa, per quanto riguarda le soluzioni da dare a questi problemi. In questa fase, spetta al potere esecutivo cominciare a presentare e modificare i progetti di legge di cui si discute da anni, e i piani di lavoro concreti paese per paese, consultando e trattando con le parti interessate.

In merito ai rapporti tra confederazioni sindacali, sindacati scuola cgil, cisl, uil e loro sezioni all'estero sull'intero problema e su quello degli insegnanti, e' bene ribadire che non vanno confusi i ruoli delle varie parti ed istanze, ne' ignorate o sottovalutate le differenze esistenti e i non facili sforzi unitari in corso, ma va anche detto che non si possono accettare ne' le interferenze, ne le manovre strumentali e provocatorie. Le varie istanze sindacali non delegano nessuno ad interpretarle od a sostituirle nelle loro funzioni, sindacali (e tanto meno questo o quel ministero o consolato), ma non neghiamo nessuno il diritto di esprimersi e di dare un contributo costruttivo alla soluzione di tutti i problemi della scuola all'estero.

quanto al problema di fondo, sia ben chiaro a tutti che, a parte l'azione rivendicativa promossa e alcune spinte corporative e eccessive a cui essa ha dato luogo, non sono affatto gli insegnati ad avere fatto ritardare la soluzione del problema nel suo insieme, al contrario, e' l'ingiustificabile ed intollerabile ritardo nel risolvere il problema generale che ha acuitizzato le tensioni tra gli insegnanti, l'emigrazione, l'amministrazione e i consolati.

se vi sara' piu' chiarezza e meno confusione tra i ruoli delle varie parti, nonche' sulle forme di consultazione e concertazione tra di esse, sara' anche piu' facile attuare la nuova linea in questo campo.

d: - prima delle ferie estive, i sindacati hanno parlato di puntualizzazione, in autunno, delle loro piuattforme rivendicative e di riforma in questo campo. che cosa significa?

r: - spero che si riesca a livello unitario a precisare meglio e rapidamente una posizione e proposte organiche per sbloccare l'attuale situazione di stasi, sia per il contenuto e le iniziative formative all'estero per gli emigrati, che per il trattamento degli insegnanti.

tra l'altro, operare per integrare al massimo queste iniziative nei sistemi di insegnamento degli altri paesi non puo' in alcun modo essere interpretato come un minore impegno quantitativo e qualitativo italiano, uno smantellamento affrettato delle strutture pubbliche e private sinora esistenti. significa, invece, coordinare meglio e possibilmente aumentare sia il contributo specifico italiano che l'apporto organizzativo, culturale e finanziario degli altri paesi.

l'obiettivo essenziale all'estero, ribadito anche dalla cee, e' l'insegnamento nelle forme piu' adatte agli emigrati ed ai vari paesi per evitare l'isolamento dall'ambiente sociale locale e per agevolare al massimo la continuazione degli studi all'estero o nel paese di origine in caso di rientro. bisogna pero' essere consapevoli che questa impostazione globale e realistica, che puo' anche determinare una riduzione delle spese e dei finanziamenti italiani, non puo' essere attuata da un giorno all'altro e senza le necessarie misure applicative ed intese bilaterali. in altri termini occorre, da un lato, accelerare la azione in queste due direzioni e, dall'altro si rende necessario ed inevitabile un periodo di transizione e di attiva trasformazione, che durera' non pochi anni e, proprio per questo, non puo' assolutamente e unicamente esprimersi in un'interruzione e riduzione drastica delle attuali iniziative, senza nulla al loro posto.

tenendo conto di questi orientamenti fondamentali, la linea sindacale riformatrice che dovremo concretizzare e articolare definitivamente si potrebbe riassumere molto schematicamente come segue: meglio qualificare e coordinare le iniziative scolastico-formative e culturali all'estero per gli emigrati, sia italiane che miste; assicurare forme di gestione sociale italiane o bilaterali da parte di alunni, genitori e insegnanti, non limitandosi ad esportare meccanicamente quelle italiane, ma valendosi di quelle gia' esistenti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di del

(3)

nei singoli paesi, attuare concretamente la direttiva comunitaria in materia e quella italiana di un anno fa, diramando rapidamente le necessarie disposizioni applicative, nazionali e concretizzando gli accordi bilaterali piu' urgenti e quelli per i paesi con maggior numero di emigrati italiani.

d: - e il problema degli insegnanti, come potrebbe essere risolto?

r: - anzitutto, riprendendo subito la trattativa con i sindacati scuola e le confederazioni su questo tema.

una delle condizioni per realizzare questi obiettivi e i programmi in Italia e paese per paese e' di evitare di contrapporre le esigenze degli insegnanti a quelle degli alunni e genitori, e viceversa. infatti, non si puo' potenziare e perfezionare queste iniziative, adeguate alle nuove caratteristiche e all'aumentata domanda dell'emigrazione in collaborazione con gli altri paesi, se non si por-

ra fine al piu' presto (senza creare nuove discriminazioni e nuovi superstipendi) al precariato ed alle forme di lavoro nero degli insegnanti all'estero, forme che - lo si voglia o no - sono state istituzionalizzate dalle disposizioni ufficiali ed assunzioni dirette od indirette dei ministeri-

a livello italiano, bisogna lavorare intensamente, non solo per programmi d'azione paese per paese, ma anche per nuove leggi e disposizioni italiane, per modifiche a quelle esistenti e per il loro raggruppamento in un testo unico, soluzione che appare quella piu' razionale e logica per uscire dal caos attuale. dovremo anche precisare meglio, in funzione ed all'interno di questa linea, il numero e il nuovo trattamento degli insegnanti all'estero. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

(P-X)

a.i.s.e. - 18 settembre 1978

a.i.s.e. - finché non si conosceranno gli orientamenti dei partiti rimane bloccata tutta l'attività diplomatica collaterale per far votare gli emigrati per il parlamento europeo.

roma (aise) - il disegno di legge che regola lo svolgimento delle elezioni europee in italia e la partecipazione dei cittadini italiani residenti all'estero è stato definito dallo stesso presidente del consiglio andreatti un documento di lavoro che certamente non troverà d'accordo tutte le forze politiche e che per questo motivo esso è aperto all'apporto di tutti i gruppi parlamentari in sede di discussione alla camera.

ciò chiarisce in una certa misura la volontà del governo di arrivare quanto prima all'approvazione del disegno di legge per poter passare in tempo utile alla fase applicativa della stessa che si annuncia abbastanza complessa.

tuttavia, i contrasti tra le varie forze politiche riguardano punti sostanziali della legge, quali per esempio l'introduzione di uno o più collegi, l'espressione delle preferenze ed il sistema di propaganda elettorale per i cittadini residenti all'estero. in pratica però sinora sono state espresse solo riserve senza che siano state avanzate proposte. conseguenza di tutto ciò è il fatto che per il momento tutto è bloccato non si sa ancora quando sarà discusso in aula il disegno di legge governativo, sono bloccati tutti quegli adempimenti collaterali che dovrebbero essere espletati a livello dei ministeri interessati, prima fra tutti lo stesso ministero degli affari esteri, interessato oltre che dal carattere internazionale delle elezioni europee dal fatto che la legge dovrebbe consentire il voto anche agli emigrati italiani residenti in altri paesi della cee. a tal fine sono necessari incontri con i responsabili dei governi degli altri stati della comunità per concertare l'attuazione concreta del capitolo relativo al voto degli emigrati. negli ambienti della farnesina serpeggia un certo disagio in quanto pur essendo pronti a contattare gli altri governi nel breve giro di pochi giorni (pare che le ambasciate siano state già messe da tempo in preallarme). non ci si può certo muovere senza conoscere quali sono le proposte alternative sui punti della legge oggetto di riserve da parte dei partiti politici. attendere che si raggiunga l'accordo completo comporterebbe il rischio di arrivare con margini di tempo troppo esigui per discutere di una materia così delicata: si rischierebbe inoltre di arrivare ad accordi incompleti o inapplicabili sul piano pratico. una valida soluzione sarebbe a questo punto quella di prendere, da parte del ministero degli affari esteri, l'iniziativa di contattare in modo informale i responsabili dei vari partiti allo scopo di conoscerne quanto meno gli orientamenti. ciò permetterebbe al ministero degli esteri di avere una materia sulla quale verificare la disponibilità degli altri stati, mentre il disegno di legge potrebbe parallelamente fare il proprio iter tradizionale alla camera. si può certamente dire che meraviglia più il fatto che il ministero non abbia ancora preso un'iniziativa del genere di quanto potrebbe meravigliare il fatto che un ministero inerte, autonomamente seppure in maniera informale, gli esponenti dei partiti politici. (aise)



Incontro con i lavoratori italiani all'estero

Il diritto degli emigrati a costruire un'Europa nuova

Problemi posti dal difficile momento internazionale - L'impegno per le prossime elezioni del Parlamento europeo - Al dibattito hanno partecipato Natta, Fanti e Giuliano Pajetta

DA UNO DEGLI INVIATI

GENOVA. L'incontro dei lavoratori emigrati con la Festa mondiale dell'Unità è stato particolarmente importante. Sono venuti per il vero, anch'essi da protagonisti, l'ultima giornata di questa grande festa. E sono giunti da Zurigo, Basilea, Ginevra, Bruxelles, Colonia, Francoforte, Stoccarda, dalla Francia e dall'Australia, dopo aver organizzato riunioni e convegni di base nell'Unione nei luoghi e nei Paesi in cui lavorano.

L'incontro di ieri, come ha sottolineato il compagno Giuliano Pajetta, è avvenuto in coincidenza di un momento particolarmente importante. Da una parte infatti il processo di distensione internazionale è rallentato dall'esplosione di tensioni e contrasti,

dall'accadere di gravissimi episodi repressivi, come la strage in Iran, che aumentano la tensione nel mondo. Contemporaneamente l'incapacità di avviare una politica di collaborazione fra gli Stati si combina negativamente con il disegno che porta a scaricare sui Paesi più deboli il peso della crisi.

D'altro canto si avvicina rapidamente la scadenza elettorale che porterà all'elezione diretta del Parlamento europeo. E' alla luce di questi problemi e di questa scadenza che il partito dei lavoratori comunisti all'estero si interroga, e la domanda fondamentale è: «Per quale Europa lottare?».

La realtà del lavoro degli emigrati è ancora vizata dal permanere di condizioni negative, dal mas-

siccio ricorso al lavoro nero, da condizioni salariali non adeguate, dal sovravvivere e talvolta dall'esporsi di condizioni xenofobe. I problemi da risolvere sono ancora tanti e, lo hanno sottolineato i compagni intervenuti nel dibattito, per contribuire alla loro soluzione occorre parlare ancora molto negli emigrati, continuare tuttavia di soffocare il dibattito su questi temi nelle sedi nazionali e paesi costruttive di un europeismo di sinistra.

La necessità immediata è di dar vita ad una solidarietà più stretta fra gli emigrati ed i lavoratori del Paese ospitante, per tre motivi: lavorare in coerenza sia con l'impegno del nostro partito in Italia che con la formazione internazionalista che ci muove. «Dobbiamo contribuire con

tutte le nostre forze - ha detto il compagno Pajetta - a creare un nuovo clima europeo, stabilire larghi contatti con i lavoratori degli altri Paesi, sconfiggere le forze che puntano alla divisione fra i lavoratori, realizzando invece un sistema nuovo di rapporti di collaborazione fra i Paesi». In questo senso va il nostro impegno per le prossime elezioni europee, per rinnovare e trasformare in positivo la società. E per conseguire questo obiettivo - ha sottolineato il compagno Alessandro Natta - noi comunisti dobbiamo un impegno che deve essere comune, unitario, di tutte le forze democratiche, senza discriminazioni né contro di noi, né nemmeno nei confronti di altri.

«E' per questo - ha concluso Natta - che ci batteremo contro il disegno di quanti finora hanno ostacolato la definizione di precise garanzie a difesa del diritto di tutti i cittadini, anche e soprattutto degli emigrati, ad esprimere col voto il proprio diritto a determinare quello spirito europeo che è fatto di apertura, che si estenda anche oltre l'immediato impegno elettorale. Sono queste le garanzie che chiediamo: la rimessa di diritti politici oltre che sociali, per i nostri lavoratori all'estero, per far sì che possano contribuire alla creazione di un'Europa nuova, in cui i lavoratori abbiano una funzione di guida».

Al dibattito, coordinato dal compagno Guido Fanti, è intervenuto anche Nerino Rossi, direttore dei servizi RAI per i lavoratori all'estero, in risposta alle molte sollecitazioni e critiche degli stessi lavoratori emigrati. L'occasione, come ha successivamente sottolineato il compagno Fanti, è servita da un lato per sottolineare la necessità di un impegno maggiore, da parte della RAI, nel trattare i problemi degli emigrati e, dall'altra, per individuare le possibilità concrete, in questo senso offerte dalla ritrasmissione televisiva.

Fabio Zanchi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di Roma del 18.9.78

Italo-americani abbandonano il quartiere

A Nuova York i cinesi
assediano Little Italy

fondo sociale cee: stanziamenti

(ansa) - bruxelles, 18 set - l'italia ottiene 51,99 milioni di unita' di conto europee (ogni uce vale 1.070 lire) dei circa 165 milioni di uce stanziati dal fondo sociale europeo per il finanziamento di attivita' di formazione e di riqualificazione professionale nei "nove". si tratta - come e' stato annunciato, oggi, a bruxelles, da un portavoce della commissione europea - della prima quota per il 1978 di aiuti non rimborsabili del fondo, che, per l'anno in corso, ha in previsione un bilancio totale di 570 milioni di uce.

I contributi di finanziamento, che in base ai regolamenti del fondo sociale sono pari al 50 per cento del costo dei progetti finanziati dai poteri pubblici dei singoli stati, sono cosi' ripartiti per l'italia: 3,18 milioni di uce per settori agricolo, tessile e dell'abbigliamento, 6,99 per i lavoratori emigranti, 6,67 per gli handicappati, 16,45 per i giovani, 3,47 per le regioni, 15,23 per il progresso tecnico.

L'italia e' il paese della comunita' che ha ottenuto la parte piu' consistente della quota. seguono, nell'ordine, germania federale (28,31 milioni di uce), irlandia (27,99), regno unito (24,63), francia (20,71), danimarca (7,16), belgio (2,80), olanda (1,25) e lussemburgo (0,17).-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

Milano

del

18.9.76

Gli italo-americani abbandonano il quartiere A Nuova York i cinesi assediano Little Italy

dal nostro
corrispondente

NUOVA YORK, 18 settembre

La «festa» di San Gennaro si sta celebrando in questi giorni nella Little Italy di Nuova York con una differenza rispetto a Napoli: i cinesi. I cinesi stanno stringendo d'assedio Little Italy e trasformandola in una più estesa «Chinatown». Ora posseggono l'ottanta per cento delle case del quartiere, consistente in trentasette isolati, che ha per centro Mulberry Street dov'è la chiesa di San Gennaro. I cinesi hanno cercato di comprarla ma per il momento il reverendo Adolph

Giarda ha potuto rifiutare. L'invasione è pacifica. «Non è che noi vogliamo sloggiare gli italiani da Little Italy — dice Charlie Pei Wang direttore del Chinatown Planning Council —, è che gli italiani se ne vanno e noi continuiamo a ricevere immigrati. Gli italiani «oriundi» residenti a Little Italy si sono ridotti a circa quindicimila. I cinesi sono aumentati da 80 mila a 150 mila dal 1970. Si tratta soprattutto di nuova immigrazione, fuggiaschi dalla Cina continentale, immigrati da Hong Kong e da Taiwan con parenti in America.

Da parte italiana si cerca di mantenere il carattere italiano di Little Italy. I cinesi sono

d'accordo. Il carattere di Little Italy dovrebbe restare italiano, ma solo come attrazione turistica. I negozi e gli edifici dovrebbero essere venduti ai cinesi i quali garantiscono di impiegare personale italiano nei ristoranti, nelle pizzerie e nei negozi di dischi e di libri italiani.

Il fenomeno è noto in America. Gli italiani comprano le case di Little Italy dagli irlandesi che se ne andavano ad abitare in quartieri migliori. Ora sono gli italiani quelli che vanno ad abitare in quartieri migliori. Un'ondata immigratoria ne segue un'altra e si sostituisce nei quartieri abbandonati dalla precedente. Generalmente sono gli immigrati di prima generazione quelli che fanno anticamera in America ammassandosi in quartieri «etnici», poi nascono figli che si assimilano, nipoti che non sanno una parola d'italiano, pronipoti che studiano l'italiano nelle Università e, nel frattempo, le famiglie di oriundi emigrano nei quartieri misti del Surrubio mescolandosi ad oriundi di altre origini e distinti solo dal cognome di famiglia, se non l'hanno cambiato. Ora la Società San Gennaro di Little Italy è fiancheggiata da una bottega di alimentari cinese e da un negozio di articoli sportivi importati dalla Cina. La stessa Little Italy Restoration Association è fiancheggiata da una lavanderia cinese.

A San Gennaro Little Italy sembra ancora italiana perché gli italo-americani si mettono in mostra vendendo salsicce, zeppe, calzoni e altre specialità di Napoli e della Sicilia. Ci sono anche molte facce che potrebbero essere italiane fra il milione e più di turisti che vengono a vedere la luminaria e la fiera. Sono probabilmente oriundi italiani di remota estrazione che vengono a far vedere ai bambini quanto erano strani i loro antenati.

Ritaglio dal Giornale *Newsweek* *Roman*di *Roma* del *18.12.78*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

PROVVEDIMENTI DELLA COMUNITA'

L'immigrazione abusiva

I datori di lavoro e i « mercanti di braccia » risponderanno delle conseguenze

Dal bollettino « Comunità Europee » riprendiamo e pubblichiamo:

Le cronache dei nove paesi della Comunità (ma soprattutto di quelli meta di immigrazione) sono piene ogni giorno di notizie relative all'espulsione di immigrati clandestini sorpresi a lavorare senza permesso di lavoro e sprovvisti di visti e di permessi di soggiorno. Occorre subito dire che l'immigrazione clandestina non riguarda i cittadini comunitari, perché questi hanno il diritto di trasferirsi ed esercitare un lavoro su tutto il territorio dei Nove senza sottostare a formalità. Per gli altri la legge è dura e la sua applicazione automatica. Ma soprattutto è iniqua perché colpisce colui che è se non altro il minor colpevole o addirittura la vittima di un abuso per il quale i maggiori responsabili finiscono per pagare poco o nulla.

Quasi sempre infatti il lavoratore in questione è stato l'oggetto di una vera e propria tratta moderna degli schiavi: reclutato in qualche lontano villaggio della Grecia o della Turchia o di uno qualunque degli altri serbatoi di emigranti del Mediterraneo, è giunto, ignaro e in buona fede nella terra promessa, attratto dalle promesse di un procacciatore senza scrupoli e consegnato a un datore di lavoro che di scrupoli non ne ha certo molti di più. I vantaggi per quest'ultimo sono evidenti: niente contributi, né tasse da pagare, non parliamo di liquidazioni o di ferie non godute da compensare, senza contare che la condizione di « illegalità » fa dell'immigrato in questione un elemento facilmente ricattabile e senza difese. Se poi dovesse andare proprio male e la polizia dovesse metterci il naso, il guaio, per il datore di lavoro, si ri-

duce a una multa piuttosto modesta e chi s'è visto s'è visto. Quanto al « mercante di schiavi » poi, in generale non se ne trovano nemmeno le tracce. Per il « clandestino » invece qualche giorno (o più) di attesa in carcere, poi, sbrigata la pratica, l'espulsione.

Per ovviare a questa patente ingiustizia la Commissione ha deciso di modificare la propria proposta iniziale di direttiva per combattere l'immigrazione illegale e l'impiego illegale di mano d'opera. In seguito al dibattito che ha avuto luogo in materia sia al Parlamento europeo che al Comitato economico e sociale, è infatti apparso indispensabile definire gli obblighi dei datori di lavoro e la tutela dei diritti acquisiti, grazie al lavoro prestato, dai lavoratori migranti « illegali ».

E' una decisione importante e in un certo senso rivoluzionaria. In base ad essa la nuova proposta sancisce infatti il principio per cui l'irregolarità della posizione dell'immigrato di fronte alla legge non impedisce l'esistenza a tutti gli effetti del suo rapporto di lavoro con l'imprenditore. Spetta quindi alle autorità far rispettare a quest'ultimo tutti gli obblighi, esattamente come nei confronti di un lavoratore con tutte le carte in regola.

Non solo: data l'evidente condizione di inferiorità del « clandestino », esso dovrà essere assistito perché riesca a far valere i suoi diritti e, ove sia necessario, dovrà poter fruire del patrocinio giudiziario gratuito. Egli deve, in particolare, aver la possibilità, in caso di contestazione, di fornire le prove dell'esistenza di un contratto di lavoro, scritto o anche tacito, e di vincolare di conseguenza chi lo ha assunto alle proprie responsabilità.

La modifica apportata ripara dunque a una troppo pesante ingiustizia, ma è evidente che la piaga dell'immigrazione clandestina va combattuta alla radice. Proprio a questo scopo già la proposta iniziale di direttiva conteneva delle misure che sono naturalmente rimaste. La prima di esse si riferisce alla necessità di informare il più ampiamente e correttamente possibile il lavoratore migrante delle condizioni di vita e di lavoro del paese in cui si dirige, delle leggi che vi regolano l'accesso e l'impiego e soprattutto delle conseguenze del loro mancato rispetto.

In secondo luogo si precisa l'urgenza di un adeguato controllo dell'immigrazione, in particolare presso i datori di lavoro e presso i procacciatori di mano d'opera: per quanto riguarda questi ultimi si sottolinea la necessità di stabilire pene severe, ivi compresa la prigione, per coloro che organizzino o incoraggino o in qualunque modo siano immischiati all'immigrazione e all'occupazione illegale.

Agli immigrati « illegali » (sempre che non sia accertata la loro malafede) si dovrà dar modo di ricorrere contro l'espulsione, per attenuare il danno che loro deriva: quando essa tuttavia venga decisa, le sue spese, se possibile, dovranno essere a carico del datore di lavoro responsabile. Infine gli Stati membri della CEE sono chiamati a una più stretta collaborazione nella loro azione contro l'intero fenomeno. Una lotta del resto che corrisponde agli interessi dei loro cittadini dal momento che questi, pur non essendo direttamente investiti dal problema in virtù della libera circolazione della mano d'opera nel territorio della Comunità, subiscono ugualmente il contraccolpo dal lavoro illegale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Il Sole 24 Ore

di Milano

del

19.9.78

AIUTI DEL FONDO SOCIALE CEE ALL'ITALIA — L'Italia ottiene 51,99 milioni di unità di conto europee (ogni uce vale 1.070 lire) dei circa 165 milioni di uce stanziati dal Fondo sociale europeo per il finanziamento di attività di formazione e di riqualificazione professionale nei «Nove». Si tratta — come è stato annunciato, ieri, a Bruxelles, da un portavoce della Commissione europea — della prima quota per il 1978 di aiuti non rimborsabili del fondo, che, per l'anno in corso, ha in previsione un bilancio totale di 570 milioni di uce.

JP Pofoto

Aiuti all'Italia dal Fondo sociale

BRUXELLES — L'Italia ottiene 51,99 milioni di unità di conto europee (ogni UCE vale 1.070 lire) dei circa 165 milioni di UCE stanziati dal Fondo sociale europeo per il finanziamento di attività di formazione e di riqualificazione professionale nei «Nove». Si tratta — come è stato annunciato, oggi, a Bruxelles, da un portavoce della commissione europea — della prima quota per il 1978 di aiuti non rimborsabili del fondo, che, per l'anno in corso, ha in previsione un bilancio totale di 570 milioni di UCE.

I contributi di finanziamento, che in base ai regolamenti del Fondo sociale sono pari al 50 per cento del costo dei progetti finanziati dai poteri pubblici dei singoli stati, sono così ripartiti per l'Italia: 3,18 milioni di UCE per settori agricolo, tessile e dell'abbigliamento, 6,99 per i lavoratori emigranti, 6,67 per gli handicappati, 16,45 per i giovani, 3,47 per le regioni, 15,23 per il progresso tecnico.

L'Italia è il paese della Comunità che ha ottenuto la parte più consistente della quota.



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA
 di Roma del 19.9.78

Messaggio inviato
 ai 500 Italiani

 ministro pandolfi tra emigrati italiani in belgio
 (ansa) - bruxelles, 18 set - il ministro del tesoro italiano
 filippo maria pandolfi, a bruxelles per partecipare ai lavori
 odierni del consiglio economico-finanziario della cee, e'
 intervenuto ieri alla celebrazione decennale del circolo
 "bergamaschi nel mondo". la cerimonia e' avvenuta nella
 citta' di la louviere, ad una sessantina di chilometri
 dalla capitale belga, dove vivono oltre 35 mila italiani.
 il ministro pandolfi, in un indirizzo ai presenti, ha
 sottolineato il contributo fornito in generale, dai lavoratori
 italiani all'estero al miglioramento della situazione italiana
 come pure i risultati lusinghieri ottenuti dalla collettivita'
 italiana in belgio, sia nel settore economico sia in quello
 sociale e culturale. egli ha, infine, auspicato costanti
 progressi nella formazione dell'unita' europea.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'Unità della Sera
di Milano del 19.9.78

Inchiesta per il traffico delle armi sulle navi

Nessun danno ai 500 italiani dell'Italstrade

TEHERAN — Sono tutti incolumi i 500 italiani (tra dirigenti, impiegati, operai e familiari) che lavorano nei cantieri dell'Italstrade a 150 chilometri da Tabas. Il terremoto non ha arrecato alcun danno né alle persone, né agli alloggi, né ai macchinari, né alla strada che la società italiana sta costruendo per una lunghezza di 500 chilometri poco lontano dal confine tra Iran e Afghanistan.

Le autorità iraniane hanno chiesto aiuto alla Italstrade che ha subito messo a disposizione per l'opera di soccorso e di sgombero delle macerie uomini, automezzi e bulldozer.

I contatti telefonici e via radio vengono mantenuti regolarmente, sia con la sede di Teheran sia con quella di Milano.

chiesta per il traffico delle armi sulle navi

Per una volta nella loro storia, i marinai di un aereo-mercantile si sono visti costretti a scendere in acqua.

Una nave italiana, in navigazione nel Mar Rosso, è stata costretta a scendere in acqua a causa di un incendio scoppiato a bordo.

La nave era in navigazione da Teheran verso Genova. L'incendio si è sviluppato nella stiva, dove erano stivate alcune tonnellate di grano.

Le autorità iraniane hanno chiesto aiuto alla Italstrade che ha subito messo a disposizione per l'opera di soccorso e di sgombero delle macerie uomini, automezzi e bulldozer.

I contatti telefonici e via radio vengono mantenuti regolarmente, sia con la sede di Teheran sia con quella di Milano.



Ritaglio dal Giornale

Temp

di

Nelle

del 19.9.13

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Inchiesta per il traffico delle «cucette» sulle navi

I traghetti con i posti esauriti avrebbero permesso il «mercato nero» - Un esposto alla Procura ha provocato l'indagine

Cagliari, 18 settembre

L'intenso traffico marittimo estivo tra la Sardegna ed il continente nei mesi «caldi» avrà una appendice al Palazzo di Giustizia.

Infatti alla Procura della Repubblica è stato presentato un esposto-denuncia contro il «mercato nero» delle cucette e dei posti letto nelle navi di linea della Compagnia di bandiera in navigazione tra la Sardegna e la penisola. A presentarlo è stato un docente universitario che non avendo trovato posto nelle agenzie e negli uffici della «Tirrenia», ha ottenuto la cuccetta pagando a bordo un «supplemento» di 10.000 lire per il quale non gli è stata rilasciata ricevuta.

L'episodio, avvenuto alla

presenza di testimoni, è accaduto in agosto davanti all'ufficio del commissario di bordo dove il professore con altri passeggeri privi di posto aveva fatto la fila.

Il malcostume del «mercato nero» delle cucette e dei posti letto era stato denunciato da diverso tempo dai lavoratori emigrati.

Nella recente riunione della Consulta dell'emigrazione, i rappresentanti eletti degli emigrati avevano fatto presente all'assessore ai Trasporti on. Eusebio Baghino che sempre più di frequente al momento dell'acquisto del biglietto e della prenotazione del posto nelle agenzie di viaggio e negli uffici della «Tirrenia» non si trovavano posti disponibili e si doveva quindi ri-

correre al passaggio ponte. Poi, una volta sulla nave, dietro esborso di un «supplemento» di 10.000 lire non documentabile i posti saltavano fuori.

L'assessore regionale ai Trasporti on. Eusebio Baghino aveva interessato la Compagnia di navigazione la quale aveva disposto accertamenti senza peraltro rilevare irregolarità in quanto i posti risultavano regolarmente prenotati e venduti.

Inoltre era necessario acquisire le prove del «mercato nero» in quanto la compra-vendita del posto letto avveniva sulla nave ed in circostanze particolari sotto la spinta dell'emergenza e dietro interessamento di qualcuno del personale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di Roma

del 19.9.78

Nuove esortazioni alle Camere per la legge elettorale europea

L'Italia è in grave ritardo nella definizione del sistema per le elezioni del Parlamento - Un appello dei giornalisti europei

Un appello al Parlamento perché approvi subito il sistema elettorale per le elezioni del Parlamento europeo indette per il giugno dell'anno prossimo è sta-

to lanciato dall'Associazione giornalisti europei che ieri ha tenuto a Roma la sua assemblea straordinaria.

Il presidente Gustavo Selva, direttore del «GR 2», nella sua relazione ha rilevato che l'Italia con il Lussemburgo è il solo Paese che finora non abbia approvato il sistema elettorale, con cui i cittadini italiani andranno alle urne per la scelta degli 81 parlamentari italiani, che faranno parte del Parlamento europeo.

«Queste elezioni possono segnare — ha detto Selva — una tappa storica del processo di integrazione europea a condizione che il prossimo Parlamento, eletto a suffragio universale, diventi la "costituente dell'Europa" politica: la parte principale deve essere riservata al genio, all'inventiva, alla volontà degli eletti di essere il motore dell'Europa. Ed è uno spazio — ha detto il presidente dell'AGE — che i parlamentari europei dovranno conquistarsi perché la nuova assemblea non cada nella "routine", o peggio nella frustrazione». A questo proposito, Selva ha insistito molto sulla necessità che non siano soltanto gli apparati dei partiti a scegliere i candidati, ma che l'elettore possa intervenire nella selezione degli uomini. In larga misura, ha sottolineato, l'Europa di domani sarà come la vorranno quei candidati che gli elettori avranno delegato a comporre la «Costituente europea». Gustavo Selva ha messo anche in rilievo che esiste, specialmente fra i giovani, una certa indifferenza che sconfina talvolta persino nello scetticismo e nelle preoccupazioni circa l'unificazione europea. Compito dei «mass media» è quello di dire la verità, su quello che il Parlamento potrà fare o non fare dopo la sua elezione a suffragio universale diretto.

L'assemblea dei giornalisti europei ha approvato anche il programma di attività dei prossimi mesi, che comprende tre convegni interregionali — uno per il Nord, uno per il Centro ed uno per il Sud e le isole — di direttori e capi-redattori di quotidiani locali e degli organi di informazione; un convegno europeo della stampa giovanile femminile; oltre che l'intensificazione dei dibattiti sul tema specifico del contributo che i mass media possono dare in vista delle elezioni europee del giugno prossimo.

Nel corso dei lavori dell'assemblea si è proceduto anche alla nomina, avvenuta

per elezione, dei delegati che prenderanno parte al Congresso europeo, che — come è noto — si svolgerà all'Aja agli inizi del prossimo mese di ottobre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

di

O.P. (conservare
politico)

del

19

ministeri

Malfatti senza pietà alla Farnesina

Mentre Forlani sogna e si riposa, il Barone Malfatti, il Segretario Generale della Farnesina, prosegue instancabile nella sua ristrutturazione del Ministero degli Esteri. L'ultima impresa dell'onnipotente segretario (l'ispezione all'ambasciata italiana del Mozambico deve esser ancora conosciuta in tutti i risvolti e nei particolari che ecco già uscire dal cilindro del barone la mossa successiva: dal 1 gennaio '79 tutti i funzionari romani dovranno essere in ufficio almeno 36 ore la settimana; per evitare l'assenteismo dei più raccomandati, il controllo delle presenze sarà affidato alla logica imparziale di un computer. Ma torniamo al

Mozambico. La nostra ambasciata a Mobuto è diretta dal più «giovane» funzionario della carriera. Claudio Moreno infatti nel grado di ambasciatore non ha nemmeno un giorno di anzianità, ciò nonostante ne esercita da anni le funzioni, grazie all'ex ministro degli Esteri Rumor, che lo inviò in Mozambico come «incaricato d'affari con lettera» su pressione dell'ex segretario socialista De Martino.

Questo Moreno infatti è un socialcomunista vecchia maniera ed in passato è stato persino buttato fuori dal Venezuela per una brutta storia di volantini. Per via di un disguido postale, un pacco di materiale

propagandistico antigovernativo a lui indirizzato, finì in altre mani. Di lì lo scandalo e l'espulsione. Rientrato a Roma, il diplomatico-soversivo si rintanò nel ministero dove Moro, imponendo il silenzio sullo scandalo venezuelano, gli consentì di proseguire nella carriera. Moreno entrò così nel gruppo Bensi da trionfatore e grazie al sottosegretario socialista ebbe il Mozambico. Dove oggi l'ha sorpreso l'ispezione di un altro socialista (Malfatti), questi di nuovo tipo. Sull'esito dell'inchiesta alla Farnesina si mantiene il massimo riserbo, ciò nonostante qualcuno bene informato parla di irregolarità in operazioni valutarie e in preziosi pacchetti ricorrentemente affidati a piloti amici per eludere i brillanti rigori di una dogana che non fa troppa differenza tra socialcomunisti e contrabbandieri.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale O.P. (Omnibus politico)
di Roma del 19-IX

MINISTERI

Farnesina:

I travagli di Travaglini

Mentre il Ministro Forlani si prepara in tutta tranquillità, interrotto solo da qualche messa funebre, agli scontri previsti in casa dc per il prossimo autunno, al Ministero degli Esteri

continua il lento processo di disgregazione destinato a favorire l'avvento del «nuovo ordine» di colore rosso vivo.
Il capo degli «ordinovisti», il noto Ferraris capo del persona-

le, ha pensato di rientrare dalle vacanze un pò prima di Forlani per rimettere in sesto le forze e serrare i ranghi del suo manipolo di prodi, radunati quasi tutti nella CGIL locale.

Non è un mistero per nessuno alla Farnesina, che i componenti della CGIL - alcuni dei quali blasonati e bene ammannigliati come il contino Alessandro Pignatti Morano di Custoza - sono gli interlocutori privilegiati del Ferraris che si incontra con loro nel più stretto riserbo.

Siamo in grado di dimostrare di che pasta sono fatti questi «diplomatici progressisti». Uno di essi, assai vicino al Ferraris, ha inviato ai «cari compagni» la lettera che ripro-

Angelo TRAVAGLINI
Nato a Viterbo, 6 luglio 1944. Università di Roma: laurea in scienze politiche, 20 novembre 1968.
In seguito ad esame di concorso nominato **Volontario** nella carriera diplomatica, 6 novembre 1972. Al Serv. Contenzioso Diplomatico, Trattati e Affari Legislativi, 6 maggio 1973. Alla Dir. Gen. Affari Economici, Uff. II, 8 giugno 1973. **Segretario di legazione**, 6 novembre 1973.
- Sottotenente di complemento, Arma di Fanteria, 17 luglio 1970.

Ambasciata d'Italia
YAOUNDÉ

Codice Mittente : 353.01.00
26/9/1977
(numero di protocollo e data)
Posizione : [] [] [] [] [] [] [] [] [] []

Oggetto: Richiesta rientro definitivo in Italia Ass. Com. Le Giuseppe Cavallaro.

Riferimenti: Tre espressioni di quota Ambasciata n. 901, 714, 540, 1258 rispettivamente del 5/9/77, 10/5/77, 21/5/77, 5/12/76.

NOTA indirizzata a : MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.P.A. Ufficio II - ROMA
esp. o. SEKE
D.G.A.E. - Segreteria

Questa Ambasciata ha il dovere di ritornare sulla richiesta menzionata, in oggetto concernente il definitivo rientro in Italia dell'Assistente Commerciale Giuseppe Cavallaro.

È davvero inleggibile il fatto che è in presenza di tutta una serie di comunicazioni di questa Ambasciata portanti a conoscenza di codesto Ministero la indecente situazione esistente a Yaoundé caratterizzata dalla presenza in questi uffici di un impiegato che con i suoi comportamenti assurdi e stravaganti ha ridotto il prestigio della nostra rappresentanza alle dimensioni di argomento di barzellette e battute umoristiche in molti ambienti di questa Capitale. È davvero inespugnabile - si diceva - il prolungato, marcato silenzio a fronte delle suddette comunicazioni.

La situazione, invece di migliorare, è peggiorata. Il Cavallaro, che, come si diceva più sopra, è ormai conosciuto in tutta Yaoundé sotto il poco qualificante appellativo del "fou de l'Ambasciata d'Italia", continua a darvi, in Ambasciata e fuori, copia dimostrativa della sua stranezza ed estrosità.

duciamo. Si tratta del dott. Angelo Travaglini, in servizio presso l'Ambasciata d'Italia a Yaoundè, il quale ha allegato alla lettera documenti con la sigla «riservato» e quindi coperti dal segreto d'ufficio.

Come si vede il Travaglini, affratellato al cancelliere sicuro compagno di fede, non esita a ricorrere a tutti i mezzi disponibili pur di liquidare un «nemico».

Poichè si tratta di un rappresentante dello Stato italiano all'estero, lasciamo giudicare al Ministro Forlani sulla qualità dei suoi diplomatici: a cominciare dal Ferraris, il quale in fatto di documenti riservati la

sa un pò più lunga del Travaglini. Sarebbe infatti interessante sapere come giustificherà certe sue comunicazioni al «ministro degli esteri» del P.C.I., Sergio Segre, con il quale è in strettissimi e non diplomatici rapporti.

Ma di ciò parleremo in uno dei prossimi numeri.

Certo non può non stupire la pervicacia con cui Forlani difende quello strumento della sovversione comunista. A meno che non abbiano un qualche fondamento le voci - sempre più insistenti alla Farnesina - di occulti legami di marca «massonica» che il Ministro degli Esteri sarebbe costretto a rispettare.

Il dispaccio Travaglini

Cari compagni, sentiamo il dovere di inviarvi a parte copia del recentissimo telexpresso inviato al Ministero nonchè delle precedenti comunicazioni di questa Ambasciata concernenti la indecorosa situazione qui esistente con la presenza di un impiegato, l'ass. Comm.le Cavallaro, completamente inadatto ad ogni mansione e compito e per il quale da questa Rappresentanza si è provveduto a tutta la serie di comunicazioni predette che non hanno mai avuto una seppur minima risposta ministeriale.

Su questa assurda situazione; con un individuo che fa praticamente il mantenuto, di cui si è chiesto soltanto il rientro in Italia senza alcuna sostituzione, sentiamo l'obbligo di attirare la vostra attenzione perchè anche da parte vostra si faccia tutto il possibile per evitare che un incapace continui a percepire più di 1.700 dollari mensili, in tempi così difficili, senza soddisfare a nessuna delle mansioni che gli vengono affidate. E questo per pura incapacità ed incompetenza professionale.

Al riguardo, vi informiamo riseratamente che, ove il Ministero dovesse ancora una volta fare le orecchie da mercante a queste nostre sollecitazioni, ci vedremo costretti ad agire in prima persona, bloccando i fondi destinati al pagamento dell'assegno di sede del suddetto impiegato.

Contando su una vostra sollecita risposta, vi salutiamo cordialmente.

Angelo Travaglini
Vincenzo Calvanese

P.S. - Quesito:
Può l'Ambasciata mettere d'autorità un impiegato di ruolo in aspettativa per motivi di infermità?

Grazie

RISERVATO

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.P.A. - Uff. II
e.p.c.
D.G.A.E. - Segreteria

ROMA

Assistente Commerciale Principale Dott. Giuseppe CAVALLARO

Perdurando il silenzio ministeriale circa il trasferimento da questa sede dell'Assistente Commerciale Principale Dott. Giuseppe CAVALLARO, più volte da me sollecitato, mi vedo costretto a ritornare sull'argomento con ancor più pressante insistenza, perchè il problema, col decorrere del tempo, anzichè affievolirsi è divenuto più pesante.

Al riguardo vorrei ricordare che fin dall'agosto 1975 avevo ufficiosamente e riseratamente portato a conoscenza delle Direzioni Generali in indirizzo che i ripetuti e pazienti tentativi di inserire il Cavallaro nell'attività dell'Ambasciata si erano risolti in un fiasco completo e irrimediabile a causa della sua congenita incapacità a svolgere, sia pure alla meno peggio, qualsiasi lavoro di ufficio e che pertanto ne chiedevo un sollecito trasferimento altrove. Mi venne allora fatto presente che a tale trasferimento ostava il fatto che l'interessato non aveva compiuto il prescritto biennio di servizio nella sua nuova sede. Tale periodo è venuto a scadere il 30 novembre scorso e, nonostante da allora siano già trascorsi sei mesi, le domande di trasferimento avanzate dal Dott. Cavallaro e le mie sollecitazioni al riguardo non hanno avuto alcun seguito.



grati prenderebbe le vie più strane, a Stoccarda lo si impiegherebbe per pagare la baby-sitter della direttrice, mentre a Francoforte qualche funzionario di buon gusto lo impiegherebbe per abbellirsi l'ufficio. È stata infatti ritrovata una fattura di 25.515 marchi, pari a dieci milioni di lire, per quadri acquistati presso la Frankfurter Gallerie.

È interessante notare come la maggior parte dei residenti a Francoforte identifichi la cattiva amministrazione del CO.AS.SC.IT. con la gestione Vianello Chiodo, oggi console a Barcellona e notoriamente legato al PCI, di cui avrebbe favorito anche numerose iniziative. È proprio al Dr. Vianello Chiodo sarebbe dovuta l'assunzione di uno dei contabili più chiacchierati.

Lo scandalo mette sotto accusa la stessa Ambasciata Italiana a Bonn i cui funzionari non sono capaci di intervenire con la dovuta energia per controllare il funzionamento del Comitato. In mancanza di qualsiasi controllo e persino di un preciso regolamento interno, intanto al CO.AS.SC.IT. si lavora e si insegna ai figli degli emigranti, anche con l'esempio, la realtà sociale e culturale della Patria lontana.

E tanto per cambiare ... uno scandalo dall'estero.

Un nuovo scandalo ha messo a rumore la piccola comunità italiana di Francoforte, in Germania. In seguito alle pressioni dell'opinione pubblica e dello stesso personale del consolato, il Dr. Avitabile, il nuovo console italiano, ha promosso una indagine sulle attività del CO.AS.SC.IT., il Comitato Consolare di Assistenza Scolastica Italiana che non presentava i propri bilanci da circa quattro anni.

I risultati della ispezione sono stati pochissimo edificanti: per il solo 1975 si è scoperto un ammanco di duecentomila marchi, pari a circa ottanta milioni di lire. Chi è il responsabile degli ammanchi? Come vengono gestiti i fondi del CO.AS.SC.IT.? A Francoforte sono ancora in attesa di una fornitura di libri per cinquantasette milioni di lire ordinati e pagati alla casa editrice milanese (di sinistra) «Nuova Cultura». Gli interessati si scambiano recriminazioni e accuse, anche gravi: secondo alcuni, il denaro destinato ai nostri emi-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di Roma del 19.9.71

ricevimento in onore ambasciatore trabalza -

(ansa) - bruxelles, 19 set - l'ambasciatore d'italia in belgio folco trabalza, che lascia prossimamente il suo

incarico, e' stato salutato ieri sera ad un ricevimento offerto in suo onore al palais d'egmont, a bruxelles, dal ministro degli esteri belga henri simonet. nell'occasione, rispondendo ad un brindisi di saluto simonet, l'ambasciatore ha voluto ringraziare il ministero degli esteri e le autorità del belgio per l'assistenza costantemente fornita alla numerosa collettività italiana nel paese. egli ha anche sottolineato l'apporto positivo all'economia e al benessere del paese da parte dei lavoratori italiani. trabalza ha infine accennato ai sintomi di ripresa e di consolidamento economico che si vanno manifestando in italia e si e' detto particolarmente soddisfatto per gli stretti rapporti esistenti tra italia e belgio, paesi "legati nell'alleanza atlantica e nella cee e che condividono gli stessi ideali di democrazia e di progresso sociale".

